



Villa Sallustiana
ASSOCIAZIONE CULTURALE

uno sguardo ravvicinato sulla

Via Padova

Via Padova

Via Padova

Via Padova

Via Padova

Con il contributo del Consiglio di Zona 2



uno sguardo ravvicinato sulla

Via Padova



Villa Pellarossa
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Uno sguardo ravvicinato su Via Padova

a cura dell'Associazione Culturale Villa Pallavicini a.p.s.

Via Meucci, 3 - Milano

www.villapallavicini.org

Prima edizione: maggio 2010

Copertina e impaginazione: [subraieteam.com]

Ogni cura è stata posta nella raccolta e nella verifica della documentazione contenuta in questo libro. Gli autori non si assumono alcuna responsabilità derivante dall'utilizzo della stessa. Lo stesso dicasi per ogni persona o società coinvolta nella creazione, produzione o distribuzione di questo libro.

22 Maggio 2010

Dedichiamo questa ricerca a Melina che, nella vita e nel lavoro, ha sempre creduto con amore e con passione che ogni bambino, ogni donna ed ogni uomo è importante per costruire un mondo migliore e più umano.

Ringraziamo per avere contribuito alla diffusione compilazione del questionario ed alla stesura e stampa della ricerca:

i volontari della scuola di Villa Pallavicini, gli Amici del Parco Trotter, i negozianti di via Padova, il CTP di via Russo, Casa della Carità, l'associazione Giardino delle Idee, la scuola di via Oxilia, l'asilo Sogno dei Bimbi, la Sororità di Milano, CEAS, la parrocchia S. Basilio, Pimen, Gianna, Edwin, Gina, Milu, Aide, Saida, Beatriz, Anna, Claudia, Rossana, Gladys, Joannes, Bruna Erba, Roberto, Michela per essersi prodigati nella diffusione e compilazione del questionario.

Grazie a tutti i cittadini stranieri che si sono resi disponibili a rispondere alle nostre domande rendendo possibile questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va a Gianna Stefan per avere coordinato la stesura e la diffusione dei questionari ed avere svolto azione di tutoraggio alle stagiste universitarie coinvolte nell'indagine.

A Marco Veronesi per la pazienza dimostrata introducendoci nel complesso mondo della statistica, per averci fornito il supporto tecnico utile all'elaborazione dei dati, per avere analizzato e scomposto i dati Istat e dell'ufficio statistiche del Comune di Milano.

A Beatriz Anabell Manrique Atao, preziosa collaboratrice, che ha coordinato il lavoro di tutti, dalla stesura e rilevazione del questionario alla stesura vera e propria del libro.

A Bruno Thieme e Silvana Sgarioni per il paziente e professionale lavoro di revisione e editing.

A Monica Mantegazza per l'impaginazione e la revisione dei grafici.

Ad Alfredo Alietti per avere collaborato alla stesura e supervisione delle conclusioni.

A Roberta Capotosti, presidente della Commissione Cultura di Zona 2 di Milano, che ha sostenuto la pubblicazione del libro prodigandosi per il finanziamento della stampa.

Grazie a tutta la Villa Pallavicini che ha promosso, finanziato, coordinato la ricerca.

Dal Consiglio di Zona 2

Con questo importante lavoro di ricerca l'Associazione Villa Pallavicini fornisce al Consiglio di Zona 2 ed all'intera Amministrazione Comunale uno strumento prezioso di conoscenza di una realtà vasta e complessa, ricompresa all'interno di una porzione estesa di territorio, che si sviluppa tra via Padova e strade limitrofe, che non deve essere considerata una minaccia ma, al contrario, una risorsa per l'intera città.

Via Padova è un luogo di incontro e di scambio privilegiato, così come è sempre stata l'Italia, il cui territorio è stato teatro, da sempre, di migrazioni, invasioni, incursioni, domini, commerci, scambi.

Culture, costumi, usi, gastronomie, importanti, sovrapposti e mescolati, fino a diventare qualcosa di nuovo, di unico, di speciale.

Un'Italia delle differenze e della rielaborazione originale di contaminazioni storiche, di civiltà e culture che, delle differenze e della qualità, ha fatto il suo carattere e la sua grandezza.

Un'Italia dell'accoglienza che torni a fare dell'inclusione la propria cifra individuale e che, a cascata, porti questi concetti ad essere cuore pulsante ed anima delle sue città e dei suoi quartieri.

Il Presidente della Commissione Cultura
Consiglio di Zona 2
Roberta Capotosti

Indice

1.	L'ASSOCIAZIONE VILLA PALLAVICINI	7
2.	LA SCUOLA DI ITALIANO PER STRANIERI DI VILLA PALLAVICINI	10
2.1	Un progetto aperto	13
2.2	Una comunità di apprendimento	13
2.3	L'indagine della Villa Pallavicini	14
3.	UNO SGUARDO ALL'IMMIGRAZIONE IN LOMBARDIA	16
3.1	L'abitazione	23
3.2	Il lavoro	30
4.	L'IMMIGRAZIONE A MILANO	42
4.1	Alcuni dati statistici	42
4.2	Insediamento immigrato a Milano: le ipotesi di una recente ricerca di Alfredo Alietti e Alfredo Agustoni	47

5	VIA PADOVA E DINTORNI: INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONDIZIONI DI VITA DEGLI IMMIGRATI.	53
5.1	Cenni storici	53
5.2	Uno sguardo ravvicinato su Via Padova	56
5.3	La nostra indagine	65
	Il questionario	101
6.	CONCLUSIONI di Alfredo Alietti ed Emanuela Manni	112
6.1	Elementi problematici	114
6.2	Riflessioni	118
6.3	Ruolo delle Istituzioni	121
6.4	Proposte	126

1. L'ASSOCIAZIONE VILLA PALLAVICINI

Barbara, Emanuela, Maresa, Monica e Franco abitano nello stesso caseggiato vicino a una villa del Seicento che si affaccia sul naviglio in fondo a via Padova, all'angolo con via Adriano. Bella ma abbandonata da tempo. Ognuno di loro, separatamente, ogni volta che ci passa vicino, si rammarica dell'abbandono in cui versa uno spazio così affascinante. Nel 1996 compare il cartello "Affittasi" sul cancello. Se lo raccontano incontrandosi sul pianerottolo, ne parlano davanti a un bicchiere di vino e alla fine decidono di lanciarsi nell'impresa: ristrutturare, in economia, ma con cura per i dettagli e per l'atmosfera, l'ampia sala che il proprietario è disposto ad affittare; ne vogliono fare un luogo bello e accogliente da aprire al quartiere.

Le risorse economiche sono scarse, ma grande è l'entusiasmo e la comunità d'intenti dei cinque vicini di casa, diventati amici e soci, mentre il progetto prende corpo e comincia a camminare sulle sue gambe: vogliono contribuire alla valorizzazione culturale e sociale di quella porzione di territorio; rispondere al desiderio profondo e inespresso di socializzazione di molti abitanti del quartiere; offrire proposte culturali di qualità.

Nasce così, in via Meucci 3, l'associazione culturale Villa Pallavicini, un "salotto" aperto agli abitanti del quartiere e della città, che ha una filosofia condivisa: offrire attività sociali e culturali a tutti, senza distinzione di sesso, di età, di religione, di portafoglio.

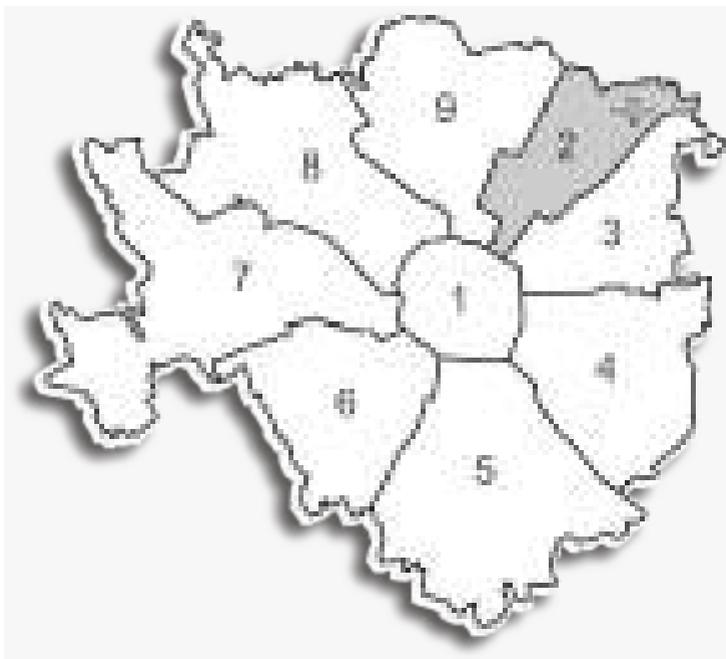


Figura 1.1 – Milano, le 9 Zone del decentramento e Villa Pallavicini

All'inaugurazione sono presenti giovani, vecchi, amici, vicini. Tutto il quartiere arriva ad augurare "buon lavoro" e a tutti viene chiesto: "Cosa vuoi che facciamo in questo spazio? Cosa ti piacerebbe?". Gli anziani vogliono ballare e ascoltare l'operetta; i giovanissimi suonare e fare le loro feste. C'è chi vuole praticare lo yoga e chi vuole cantare. Qualcuno vorrebbe poter fare lì le riunioni di condominio. Alcune associazioni hanno bisogno di spazi per i loro incontri e per le loro iniziative. E poi mancano spazi locali economici per festeggiare battesimi, compleanni dei bimbi, nozze d'argento e d'oro. Insomma è facile per i cinque promotori riempire di contenuti l'ipotesi iniziale dell'associazione perché le proposte non mancano e all'associazione non resta che porsi al servizio dei desideri e dei bisogni degli abitanti del quartiere, offrendo un efficace coordinamento e una buona organizzazione.

Oggi, dopo quattordici anni, la “Villa” è diventata un luogo ospitale, accessibile a tutti, in cui si possono sviluppare relazioni solidali tra singoli, gruppi, associazioni: un ambiente in cui il clima relazionale ed i comportamenti favoriscono la comunicazione e la coesione sociale.

Il costo della tessera della associazione è simbolico. In casi particolari è prevista la tessera omaggio. Le iniziative (concerti, spettacoli, presentazione di libri, dibattiti) non prevedono un biglietto di ingresso. Chi dispone di maggiori risorse è invitato, se vuole, a sostenere l’impresa con forme come “lasciar pagato” per uno sconosciuto. Associazioni senza scopo di lucro, della zona o della città, possono prenotare lo spazio per incontri od eventi di autofinanziamento, presentazione o promozione.

La Villa si è sempre più radicata nel territorio ed ha sviluppato una fitta rete di relazioni sociali ed istituzionali: a ragione può considerarsi un osservatorio delle dinamiche territoriali della zona 2, ma anche il collettore di orientamenti culturali e bisogni sociali della città intera.

La Villa è vicina a giovani, adulti, anziani ed ha accompagnato i cambiamenti nella fruizione del tempo libero in rapporto alla musica, al teatro, al ballo, ai giochi di società, ai temi di dibattito, modificando negli anni l’offerta e l’organizzazione delle attività. Il jazz ha lasciato spazio alla musica etnica, il teatro al cabaret, il liscio ai balli latini.

I soci sono ormai alcune migliaia, provengono non solo dalla zona 2, ma da tutta Milano e dalla provincia: sono rappresentate ogni fascia di età, ogni ceto sociale, ogni colore, ogni etnia, ogni religione, ogni orientamento sessuale.

Negli ultimi anni la presenza di un forte numero di cittadini immigrati in via Padova, portatori di nuove esigenze, non poteva non coinvolgere l’associazione, che ha scelto di porsi, consapevolmente e attivamente, al servizio dei nuovi abitanti del quartiere. È nata così, all’interno dei locali della Villa, la Scuola di italiano gratuita per stranieri: un progetto collettivo e volontario per rispondere ai bisogni emergenti e promuovere il delicato e complesso processo di integrazione e convivenza tra italiani e stranieri della zona di via Padova.

2. LA SCUOLA di ITALIANO PER STRANIERI di VILLA PALLAVICINI

La scuola gratuita di italiano per stranieri della Villa è nata nel marzo 2008 su richiesta di alcuni abitanti del quartiere. Per l'associazione ha rappresentato un'importante verifica della sua capacità di rispondere a esigenze avvertite dal territorio e un'opportunità significativa di cittadinanza attiva.

Più di 20 soci della Villa, convinti che solo attraverso l'apprendimento della lingua e della possibilità di comunicare sia possibile una reale integrazione tra immigrati e cittadini milanesi, hanno subito aderito al progetto, mettendo a disposizione tempo e saperi: persone per la maggior parte laureate o con riconosciute competenze specifiche in diversi settori; ex insegnanti, alcuni dei quali già in possesso di esperienze come docenti in scuole per stranieri.

Scopo primario della scuola è, dunque, l'alfabetizzazione. Ai promotori si sono aggiunti alcuni volontari con l'obiettivo di iscrivere 50 studenti suddivisi in quattro classi. L'iniziativa è stata pubblicizzata, attraverso manifesti, affissi in via Padova e nelle vie adiacenti. Il numero dei richiedenti è stato talmente alto da rendere necessario ripensare l'organizzazione, raddoppiare le classi, aumentare il numero di volontari e creare una lista di attesa.

Già dal primo anno la scuola di italiano ha offerto un servizio strutturato per rispondere a tre livelli di insegnamento: un primo di alfabetizzazione, un secondo intermedio, un terzo di conversazione e perfezionamento della grammatica.

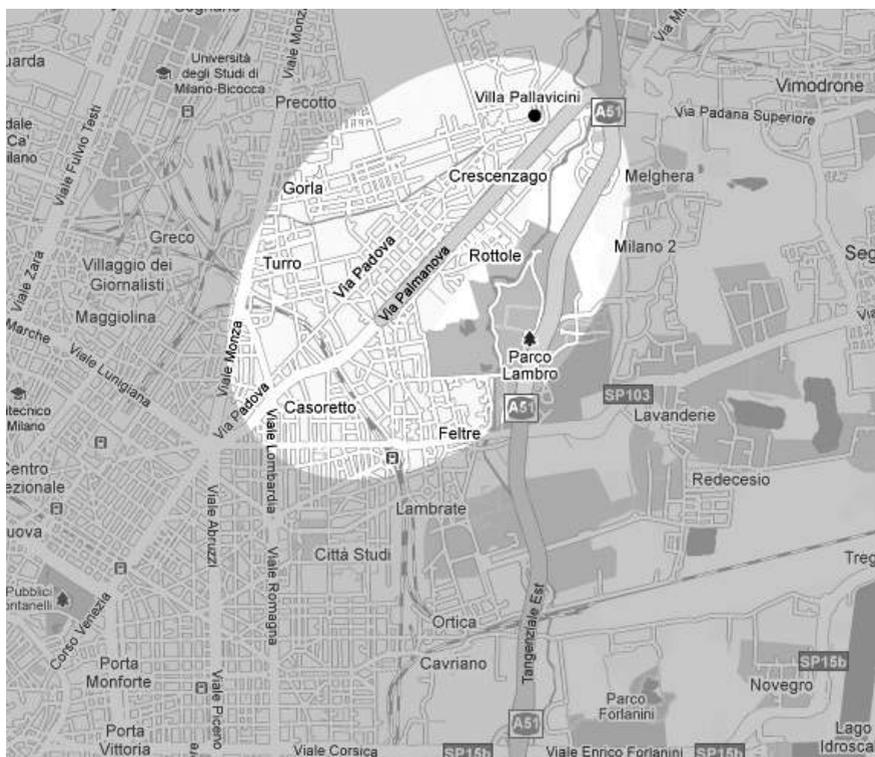


Figura 2.1 – Bacino di utenza della scuola

Agli studenti viene somministrato un test d'ingresso e il suo risultato determina l'assegnazione ai diversi gruppi differenziati per livelli. I corsi, suddivisi in due quadrimestri (uno primaverile e uno autunnale), si svolgono per tre giorni la settimana, con orari mattutini e serali. In ciascuna classe sono presenti un insegnante titolare e uno/due tutor per affiancare le persone con maggiore difficoltà di apprendimento.

La segreteria, aperta due giorni la settimana in fasce orarie diverse, cura tutti gli aspetti organizzativi (informazioni agli utenti, iscrizioni, preparazione dei materiali didattici).

Il primo anno di attività è stato autofinanziato dall'associazione con un contributo della Commissione Cultura del Consiglio di Zona 2.

Nel 2009 il progetto si è ampliato, grazie anche ad un finanziamento della Fondazione Cariplo: l'offerta di apprendimento della lingua italiana è stata maggiormente diversificata ed integrata con azioni di accompagnamento nella vita quotidiana, momenti di socialità e conferenze a tema.

I livelli di apprendimento sono stati portati a 5, aggiungendo classi di altissimo livello per persone fortemente scolarizzate nel paese di origine, e classi per analfabeti totali (persone prive di scolarità e incapaci di leggere e scrivere anche in madrelingua).

All'inizio di ciascun quadrimestre, per valutare il progresso degli allievi e il loro possibile inserimento in una classe più avanzata, si somministrano test di verifica dell'apprendimento raggiunto. Dopo due o tre cicli scolastici, gli allievi ritenuti idonei, vengono accompagnati a sostenere le prove per la certificazione europea dell'apprendimento L2 presso il CTP di via Russo. Prove sempre sostenute con successo.

I soci volontari impegnati nelle docenze hanno studiato metodi, strumenti e strategie per rendere più efficace l'insegnamento-apprendimento dell'italiano, ma hanno sempre prestato anche una particolare attenzione alle dinamiche e al clima relazionale. Diffusa e forte è la consapevolezza che tutti, indipendentemente dal ruolo, stanno imparando a riconoscersi reciprocamente come persone, a partire dalle diversità accolte come risorse che arricchiscono lo scambio.

Alcuni gruppi classe hanno deciso persino di inventare "esercizi" sul campo per imparare l'italiano al bar, mentre si fa colazione, quando si compera il biglietto dell'autobus o la scheda telefonica, su un mezzo pubblico, in biblioteca; in queste esperienze di vita quotidiana si sono intrecciate autonomie individuali e condivisione.

Durante l'anno scolastico sono state organizzate tre feste aperte a tutti i soci di Villa Pallavicini: gli allievi hanno preparato e offerto cibi tipici dei loro paesi e musiche di tutto il mondo hanno accompagnato allegramente balli e canti.

Esperti in materia di doveri e diritti per una civile convivenza in Italia hanno tenuto conferenze, tradotte in quattro lingue su diversi temi (contratto di lavoro, contratto di affitto, ricongiungimenti familiari, permessi, sanità, sistema scolastico italiano).

<i>Anno scolastico</i>	<i>N. Iscritti in 2 quadrimestri</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>N. Nazionalità</i>	<i>N. Livelli</i>	<i>N. Volontari</i>
2008/2009	329	89	209	30	4	26
2009/2010	371	126	245	32	6	35

Tabella 2.2 – Iscritti alla scuola di italiano di Villa Pallavicini

2.1 Un progetto aperto

Nuove esigenze continuano ad emergere e fanno della scuola di Villa Pallavicini un progetto in continua evoluzione che porta ad ampliare i servizi offerti, cercando anche la collaborazione con altre associazioni ed organizzazioni.

È in cantiere l'organizzazione di una struttura di accompagnamento per i minori alla scuola dell'obbligo: succede spesso, infatti, che le scuole pubbliche non li accolgano, soprattutto ad anno scolastico iniziato.

Sono stati attivati contatti per indirizzare ed accompagnare gli allievi meritevoli della scuola di italiano in strutture scolastiche pubbliche, affinché sia possibile, a seconda dei casi, convertire i loro titoli di studio, frequentare corsi professionali specifici, conseguire la licenza media.

Nei primi mesi del 2010 è stato istituito un servizio di babysitting per le mamme che frequentano la scuola al mattino, affinché possano seguire i corsi portando i propri figli.

2.2 Una comunità di apprendimento

La scuola di italiano si è rivelata un'esperienza preziosa per tutti i soggetti coinvolti, sia a livello individuale che collettivo, e si configura sempre più come un sorta di laboratorio sociale e una comu-

nità di apprendimento nella quale nascono e si sviluppano rapporti: italiani con italiani, italiani con stranieri, stranieri con stranieri. Nascono amicizie, si progettano e si realizzano insieme iniziative, superando barriere linguistiche e culturali in un clima di reciproco rispetto.

I docenti-volontari si impegnano nell'elaborazione e nel miglioramento delle metodologie; dedicano tempo a riunioni di confronto e riflessione sulle esperienze nelle classi; scambiano e condividono materiali e competenze; prendono insieme decisioni. Sono consapevoli di svolgere un'attività ricca di significati e, nella relazione, crescono le loro qualità personali e professionali.

Gli allievi sanno di entrare in uno spazio regolato da norme che rispettano perché sono state comunicate in modo chiaro e trasparente. Sanno di essere realmente accolti e aiutati nel loro percorso di emancipazione come cittadini.

L'associazione Villa Pallavicini con la sua scuola di italiano è diventata un punto di riferimento territoriale per quanti vogliono incontrarsi, socializzare e impegnarsi in attività che migliorano la conoscenza e la convivenza di tutti i cittadini della zona di via Padova e aiutano a superare i pericolosi pregiudizi che caratterizzano oggi i rapporti tra italiani e immigrati.

2.3 L'indagine della Villa Pallavicini

Nella prospettiva di una sempre più ampia conoscenza l'associazione ha promosso un'indagine con l'obiettivo di indagare temi quali la salute, il lavoro, l'abitazione propri dei cittadini immigrati residenti nelle zone limitrofe alla scuola e, al contempo, verificare l'esistenza di un canale di comunicazione fluido, sincero ed intimo in grado di dialogare con gli stessi.

L'indagine si è strutturata attraverso la distribuzione di circa 1000 questionari. La distribuzione ha attivato la rete di conoscenze dell'associazione: scuole, asili, centri ascolto caritas, soci della villa, amici...(meglio specificati nei ringraziamenti).

Della metodologia, del campione e della ricerca vera e propria par-

leremo dettagliatamente negli ultimi capitoli del libro.

Nei prossimi capitoli ci avvicineremo alla nostra indagine, partendo da una visione ampia del fenomeno immigratorio per finire con un focus sulla nostra zona e sul campione da noi intervistato.

Inserire questa ricerca ed il nostro lavoro in un contesto più ampio è utile per meglio individuare le caratteristiche e le specificità dell'insediamento nella zona di nostro interesse.

Partiremo quindi da uno sguardo sull'insediamento di cittadini stranieri nella Regione Lombardia, poi nella città di Milano, a seguire nella zona 2, per approdare al triangolo da noi individuato, all'interno della zona stessa, per la nostra ricerca.

3. UNO SGUARDO ALL'IMMIGRAZIONE IN LOMBARDIA ¹

In Lombardia al 1° luglio 2009 gli immigrati provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp^m)² hanno raggiunto la quota di 1.170mila presenze (regolari e non), 110mila in più rispetto al 1° luglio del 2008 con un incremento del 10,4%.

Nell'arco degli ultimi nove anni il numero di presenze è quasi triplicato: nel 2001 infatti si contavano quasi 420mila immigrati (I° Rapporto Orim).

La Lombardia raccoglie un quarto dell'immigrazione in Italia (complessivamente pari a circa 4,6 milioni provenienti dai Pfp^m, irregolari inclusi).

Dal 2001 gli iscritti all'anagrafe in Lombardia, provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria, sono più che triplicati passando dalle 292mila unità alle 932mila del 1° luglio 2009.

1 Salvo ove diversamente indicato, i dati del capitolo 4 sono tratti da Regione Lombardia, Famiglia e Solidarietà sociale – Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Comunicato stampa - Gli immigrati in Lombardia – Presentazione Rapporto Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) su dieci anni di immigrazione in Lombardia*, ORIM, 27-28 gennaio 2010, Milano.

2 Sono considerati Pfp^m tutti i paesi di Africa, America centro meridionale, Asia, Europa centro orientale non UE, più Romania e Bulgaria. Questi ultimi due Paesi sono entrati a far parte della UE nel gennaio 2007.

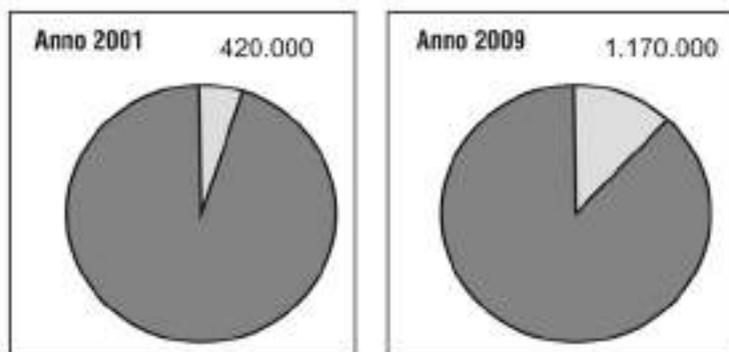


Figura 3.1 – Aumento dei cittadini stranieri immigrati sul totale residenti in Lombardia

A Milano.

Al 1° luglio 2009 gli immigrati in provincia di Milano, regolari e non, sono 418mila (+ 8,7% rispetto al 2008), di cui 236,9mila solo a Milano città, che rispetto al 2008 ha registrato una crescita del 9,7%.

Nel corso dell'ultimo decennio la provincia di Milano ha perso il ruolo di principale polo di attrazione: se nel 2001 deteneva il 52% del totale dei presenti in regione, nel 2009 è scesa al 42%, quota che si riduce ulteriormente al 36% se si tiene conto del distacco della nuova provincia di Monza-Brianza.

In particolare è il comune capoluogo che perde importanza nel panorama regionale: se nel 2001 registrava il 34% delle presenze, nel 2009 ne registra solo il 20%.

Il dato dimostra come l'immigrazione straniera si stia largamente radicando anche al di fuori della realtà metropolitana milanese che ha rappresentato per lungo tempo il riferimento prioritario dei flussi diretti verso la Lombardia. Gli altri comuni dell'attuale provincia di Milano totalizzano 181mila presenze.

Province	Valori assoluti (migliaia) (a)		Variazione %	
	1/1/2001	1/7/2009	2001-2009	2008-2009
Varese	22,2	72,9	228,4	11,9
Como	16,1	48,0	198,1	10,2
Sondrio	2,5	9,3	272,0	10,7
Milano (b)	218,4	418,3	n.d.	8,7
Capoluogo	143,2	236,9	65,4	9,7
Altri comuni (b)	75,2	181,4	n.d.	8,0
Monza-Brianza (c)	-	68,5	n.d.	6,9
Bergamo	38,8	134,3	246,1	16,9
Brescia	60,1	184,9	207,7	10,6
Pavia	14,8	61,3	314,2	4,6
Cremona	1,2	48,2	265,2	9,5
Mantova	16,7	64,6	286,8	16,1
Lecco	10,5	30,5	190,5	4,1
Lodi	6,8	29,4	332,4	17,5
Lombardia	419,8	1.170,2	178,8	10,4

(a) Variante media compresa tra le stime relative alle due ipotesi di massimo e di minimo.

(b) Fino al 2006 inclusa Monza-Brianza.

(c) Fino al 2006 inclusa nella provincia di Milano.

Tabella 3.2 – Numero di stranieri (regolari e non) provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia. Anni 2001-2009

Densità.

In Lombardia le stime del 2009 segnalano una media di 12 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti (nel 2001 erano 4,6 ogni 100). L'indice di densità³ più alto si registra a Milano città con un immigrato ogni 6 abitanti (a fronte di uno ogni 9 nel 2001). Più di un immigrato su sei è localizzato nelle province dell'area meridionale

3 Nel seguito verranno usati indistintamente i due termini: *indice di densità e incidenza*

di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi (nel 2001 erano uno su otto), più di uno su quattro vive nelle province di Bergamo e Brescia (nel 2001 uno su cinque).

Gli immigrati irregolari.

Nel 2009 sembrerebbe che la crescita degli irregolari sia rallentata. Gli immigrati senza un valido titolo di soggiorno sono 153mila ⁴, 5mila in più rispetto al 2008, anno in cui la crescita rilevata era stata di 18mila ⁵ unità rispetto all'anno precedente.

Il tasso di irregolarità è in media del 13% (13 irregolari ogni 100 presenti), valore tra i più bassi dell'ultimo decennio.

Gli irregolari si concentrano soprattutto nella provincia di Milano che ne conta 69mila, di cui 44mila nel comune capoluogo. Seguono la provincia di Brescia con circa 19,7mila unità, e quella di Bergamo con 14mila. Tutte le altre province si attestano al di sotto delle 10mila unità.

Sotto il profilo dei singoli paesi di provenienza, la situazione dell'irregolarità in Lombardia al 1° luglio 2008 ⁶ è la seguente: 19mila marocchini e 17mila egiziani – entrambi comunità in crescita di ben 5mila unità rispetto all'anno precedente – 16mila albanesi, 7-8mila peruviani, ecuadoriani, cinesi, filippini, ucraini, 5-6mila indiani e senegalesi. Nel complesso questi primi dieci paesi in graduatoria accentrano oltre due terzi dell'irregolarità totale (67,3%), ovvero poco meno di 100mila unità al luglio 2008.

4 Si tratta del valore medio aritmetico tra una stima minima e una massima: le stime al 1° luglio del 2009 segnalano un numero di soggetti privi di un regolare titolo di soggiorno che va da un minimo di 117mila ad un massimo di 190mila unità. (Gian Carlo Blangiardo, "La popolazione straniera nella realtà lombarda", ISMU – ORIM – Regione Lombardia, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, pag. 35.

5 In realtà nel 2008 l'ingresso di nuovi irregolari è stato stimato pari a 45.000; poiché con il decreto flussi di fine 2007 sono state regolarizzate 27.000 posizioni, l'aumento delle situazioni irregolari risulta pari a 18.000.

6 ISMU – ORIM – Regione Lombardia, Rapporto 2008 – Gli immigrati in Lombardia, vol. 1 pag. 22.

Paesi di origine.

Paese	Valori assoluti (migliaia (a))		Variazione %	
	1/1/2001	1/7/2009	2001-2009 (c)	2008-2009
Romania	14,2	169,1	1.042,7	3,7
Marocco	58,4	127,5	118,4	10,6
Albania	41,1	115,8	181,8	10,2
Egitto	31,9	77,2	142,0	10,4
Filippine	31,2	53,9	72,8	10,7
Cina	22,2	51,9	133,6	12,0
India	11,8	50,6	328,8	26,4
Ecuador	6,1	48,4	693,6	9,0
Perù	19,4	45,6	134,8	8,4
Ucraina	1,3	41,5	3.094,4	22,6
Senegal	19,8	35,5	79,5	12,0
Pakistan	9,1	32,2	254,3	12,8
Sri Lanka	13,4	31,8	136,9	17,3
Tunisia	14,2	27,5	93,8	6,7
Bangladesh	4,0	19,6	388,8	26,2
Moldova	n.d.	18,7	345,7	29,4
Brasile	7,1	15,9	123,3	9,2
Serbia-Montenegro	13,2	15,6	18,1	26,9
Totale primi 18 Paesi (b)	327,9	978,3		
% del totale	78	84		
Tutti i Paesi	419,8	1.170,2		

- (a) Variante media compresa tra le stime relative alle due ipotesi di massimo e di minimo. In corsivo i nuovi paesi entrati nell'Unione Europea.
 (b) I totali sono calcolati come somme dei primi 18 paesi come classificati alle diverse date.
 (c) Per la Moldova: 2003-2009.

Tabella 3.3 – Numero di immigrati stranieri (regolari e non) presenti in Lombardia dall'1.1.2001 all'1.7.2009. Principali paesi di provenienza.

Al 1° luglio 2009, in Lombardia, i cittadini stranieri più numerosi sono gli est-europei con 415mila unità (+348% rispetto al 2001, anno in cui erano in 93mila⁷).

Seguono gli asiatici con 262,8mila presenze, i nordafricani (239,2mila), i latinoamericani (150,6mila), infine gli “altri africani” (102,3mila).

Le prime tre nazionalità in classifica sono la romena, la marocchina e l'albanese, le uniche ad aver superato le 100mila presenze.

Nel complesso le nazionalità con almeno 5mila presenze sono 32 (mentre nel 2001 erano 17).

Religione.

Prevalgono i cristiani (46,3 %) che guadagnano oltre tre punti percentuali rispetto al 2001, mentre i musulmani diminuiscono di quasi 4 punti percentuali.

<i>Religione dichiarata</i>	<i>2001</i>	<i>2009</i>	<i>Variazione</i>
Cristiana	43,1	46,3	+ 3,2
di cui cattolica	30,0	25,7	- 4,3
altra cristiana	13,1	20,6	+ 7,5
Musulmana	43,2	39,3	- 3,9
Altra	7,7	7,8	+ 0,1
Nessuna	4,9	5,7	+ 0,8
Non dichiara	1,0	0,9	- 0,1
Totale	100,0	100,0	0,0

Tabella 3.4 – Appartenenza religiosa della popolazione straniera ultraquattordicenne presente in Lombardia negli anni 2001 e 2009. Valori percentuali.

7 Il forte incremento dei cittadini est-europei è dovuto all'entrata nell'Unione Europea, nel 2007, di Romania e Bulgaria.

Bilancio dell'ultimo decennio.

Rispetto al 2001 nel 2009 l'immigrazione in Lombardia ha raggiunto un maggior equilibrio di genere (gli uomini sono passati dal 57% del 2001 al 53,1% del 2009). Dal 2001 sono aumentati anche i soggetti con istruzione universitaria (da 12,5% a 14,1%).

I dati dimostrano che dal 2001 al 2009 è anche migliorata la condizione abitativa: la percentuale dei proprietari di casa ha raggiunto il 22% (nel 2001 era dell'8,5%), più della metà è in una situazione abitativa indipendente (+7% rispetto al 2001), mentre si è ridotta a un terzo la quota di soggetti con un alloggio precario (3,2% a fronte del 9,3%).

Anche la condizione familiare è migliorata: nel 2009 il 58% degli immigrati ultraquattordicenni risulta coniugata (a fronte del 49,3% del 2001), mentre i soggetti che vivono in coppia con i figli sono passati dal 19,6% del 2001 al 31,9% del 2009.

3.1 L'abitazione

L'affitto rimane la sistemazione prevalente: secondo l'ultimo rapporto ORIM l'affitto interessa il 63,7% degli immigrati (il 52,4% solo o con parenti, l'11,3% con altri immigrati).

Il 22,1% abita in una casa di proprietà. Il restante 14,2% si trova in sistemazioni abitative più o meno precarie: sul luogo di lavoro, ospite di familiari o amici, in centri di accoglienza, oppure in situazioni estreme (senza dimora, baracche, occupazioni abusive, ecc.).

<i>Condizione abitativa</i>	<i>2001</i>	<i>2009</i>	<i>Variazione</i>
Casa di proprietà	8,5	22,0	+13,5
Casa in affitto indipendente (solo o con parenti)	45,6	52,1	+6,5
Casa in affitto condiviso con altri immigrati/sul luogo di lavoro	35,9	22,1	-13,8
Alloggio precario/temporaneo	9,3	3,2	-6,1
Non dichiara	0,7	0,6	-0,1
Totale	100,0	100,0	0,0

Tabella 3.5 – Condizione abitativa della popolazione straniera ultraquattordicenne presente in Lombardia negli anni 2001 e 2009. Valori percentuali⁸

Questi dati confermano il miglioramento complessivo delle condizioni abitative degli immigrati lungo questo decennio.

Il trend migliorativo non deve tuttavia nascondere i molti elementi problematici.

Il primo è la relativa consistenza delle sistemazioni precarie e la loro "resistenza" e permanenza nel tempo: i dati indicano per gli ultimi anni un totale di 40mila persone in situazioni di estrema marginalità, in strutture di accoglienza, in pensioni a pagamento e in situazioni simili, con una crescita lieve ma costante negli anni (35mila

8 ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Regione Lombardia, Milano 2010.

persone nel 2007, 39mila nel 2008, 40mila nel 2009).

Un secondo elemento è l'incertezza del trend: a partire dal 2007 i dati mostrano un rallentamento nel progresso della qualità abitativa per l'immigrazione straniera. Nel 2009 per la prima volta la percentuale di immigrati che vive in abitazioni di proprietà è diminuita, sia pure di poco, riportando la quota di neo-proprietari stranieri ai valori del 2007, dopo anni in cui il mercato delle case comprate dagli immigrati ha visto salire la propria quota dall'8,5% del 2001 al record del 22,3% del 2008.

Nel complesso si può parlare di un processo di "polarizzazione" nelle sistemazioni abitative degli immigrati: miglioramenti per le componenti stabili/familizzate dell'immigrazione; precarietà, in forme anche estreme, per le componenti più deboli.

Al di là delle ultime variazioni, comunque, una quota nettamente maggioritaria di sei immigrati su sette in Lombardia vive ora in quello che si è chiamato il *patrimonio abitativo normale*, sempre più in autonomia piuttosto che in condivisione con altri immigrati.

Problematicità riguardanti la cosiddetta *normalità abitativa* emergono dai dati di una precedente indagine svolta dallo "Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità" nell'anno 2007.

In otto casi su dieci gli immigrati abitano in vecchie costruzioni e in oltre cinque casi su dieci abitano in case che hanno bisogno di essere ristrutturate.

<i>Condizione dell'alloggio</i>	<i>V. %</i>
Nuova costruzione	19,3
Vecchia costruzione da ristrutturare	53,7
Vecchia costruzione ristrutturata	26,9
Totale	100,0

*Tabella 3.6 – Condizione d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali nell'anno 2007.*⁹

⁹ ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale – Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2 pag. 133.

Inoltre, quantomeno all'interno del gruppo degli immigrati in condivisione d'alloggio, tale *normalità* è stata sempre più spesso caratterizzata da affitti totalmente irregolari: nel 24% e nel 27% dei casi tra 2005 e 2006, poi nel 33% e infine nel 38% e nel 39% delle situazioni tra 2007, 2008 e 2009. In quest'ultimo caso, con poche variazioni rispetto al 2001, la coabitazione con altri immigrati ed il subaffitto riguardano ancora spesso giovani senegalesi, o in generale cittadini africani o provenienti dal subcontinente indiano con basse anzianità migratorie. In aggiunta alle crescenti stime di "nero alloggiativo", permane per tali gruppi di migranti l'osservazione secondo cui, pure in presenza di bozze di contratto, vi sia spesso una parte di canone non dichiarato, e/o verosimilmente i contratti siano stipulati con la controparte locatrice da una singola persona del gruppo in possesso di permesso di soggiorno, spesso la più anziana ed "esperta" del territorio, dando poi vita a tutto un insieme di accordi verbali o scritture private tra gli immigrati volte a strutturare gli spazi, i tempi e anche i modi per la condivisione dell'unità immobiliare in uso, laddove l'assenza di permesso di soggiorno pone in condizione di subordine non solo rispetto al locatore, ma anche rispetto al conduttore "ufficiale"¹⁰.

Un ulteriore elemento di criticità riguarda senz'altro la densità abitativa degli alloggi ad uso della popolazione immigrata, che presenta un rapporto di occupazione superiore a 1 (più di una persona per stanza).

A fronte di una media per gli italiani inferiore a 0,6 abitanti per stanza (dati di Censimento 2001 – che non si ha motivo di ritenere si siano troppo modificati) si arriva a circa 1,8 persone per stanza tra gli stranieri in coabitazioni d'affitto irregolari, a 2,6 nelle occupazioni abusive e a 3,1 nelle baracche o nei luoghi di fortuna.

10 Come già segnalato in Menonna A., *Le condizioni abitative*, in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2007*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità - Regione Lombardia - Fondazione Ismu, Milano, 2008: 140.

<i>Condizioni dell'alloggio tra gli immigrati</i>	<i>Numero medio immigrati / stanza</i>	<i>Sovraffollamento abitativo (rispetto al numero medio immigrati/stanza in case di proprietà tra gli immigrati)</i>
Casa di proprietà	1,2	
In affitto solo o con parenti, con contratto	1,3	+ 7 %
In affitto solo o con parenti, senza contratto (o non sa)	1,5	+ 24 %
In affitto con altri immigrati, con contratto	1,6	+ 29 %
In affitto con altri immigrati, senza contratto (o non sa)	1,8	+ 48 %
Occupazione abusiva	2,6	+ 119 %
Luoghi di fortuna	3,1	+ 159 %
Totale	1,4	+ 16 %

Tabella 3.7 – Numero medio di immigrati per stanza tra gli immigrati stranieri secondo il tipo di alloggio. Lombardia 2007 ¹¹

Il percorso migratorio passa attraverso una serie di tappe d'anzianità migratoria in Italia: da un'iniziale maggior precarietà abitativa e ospitalità gratuita presso parenti o conoscenti nei primissimi mesi, alla condivisione d'affitto irregolare e poi forse regolare con altri immigrati fino ai primi 2 o 3 anni; per poi passare dopo almeno 5 anni all'alloggio in affitto regolare e all'abitazione di proprietà dopo almeno 10 anni di permanenza in Italia.¹²

¹¹ ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale – Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2 pag. 134

¹² ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale – Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2 pag. 138.

<i>Tipo di alloggio</i>	<i>meno di 2 anni</i>	<i>da 2 a 4 anni</i>	<i>da 5 a 10 anni</i>	<i>oltre 10 anni</i>	<i>Totale</i>
Casa di proprietà	7,3	9,7	18,6	38,9	22,1
Abitazione in affitto solo o con parenti	44,3	46,9	56,2	50,6	52,4
Abitazione in affitto con altri	14,7	21,2	12,1	4,1	11,3
Albergo o pensione a pagamento	0,5	0,2	0,2	-	0,2
Ospite da parenti, amici	18,2	7,6	2,8	1,4	4,3
Concessione gratuita	3,6	2,1	1,2	1,6	1,6
Sul luogo di lavoro	8,1	9,9	7,6	2,4	6,5
Struttura di accoglienza	2,1	1,1	0,8	0,2	0,8
Occup. abusiva, luoghi di fortuna	1,2	1,1	0,4	0,7	0,8
Totale	100	100	100	100	100

Tabella 3.8 - Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri: quote percentuali per anzianità migratoria in Italia. Lombardia, 2009¹³

Migliori e più stabili condizioni abitative si hanno quando l'emigrato vive con la famiglia. Viceversa condizioni più precarie, marginalità e sovraffollamento abitativo sono più frequenti nel caso di immigrati single, con minore anzianità migratoria, con progetto di rientro in patria a breve o medio termine.

Le situazioni di affitto irregolare sono più frequenti nelle zone con case più degradate o addirittura inagibili e fuori norma: in questi casi il desiderio di guadagno da parte dei proprietari collima con le minori esigenze e possibilità finanziare della maggior parte degli im-

¹³ ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009, Regione Lombardia, Milano 2010.*

migrati, soprattutto quelli con minore anzianità migratoria e con progetti di ritorno in patria a medio o breve termine; questi ultimi infatti sono più interessati a risparmiare quanto possibile per inviare valuta al Paese d'origine, piuttosto che migliorare la condizione abitativa. È in questa situazione che nascono fenomeni di ghettizzazione¹⁴.

È interessante confrontare ed integrare i dati di ISMU – ORIM con i dati forniti dal NAGA nel suo recente rapporto *Cittadini senza diritti – Ingombranti Inesistenze*, novembre 2009.

	Europa			Asia			Nord Africa			Africa sub Sahara			America latina		
	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
Affitto	70,0	80,9	74,1	95,0	93,0	93,9	89,1	93,2	92,9	78,4	82,6	81,4	88,4	97,4	91,3
C/o datore	21,2	3,1	14,5	3,7	2,2	2,8	3,3	0,6	0,8	7,2	0,4	2,3	11,1	2,4	8,3
Sfd	8,8	16,0	11,4	1,3	4,8	3,3	7,6	6,2	6,3	14,4	17,0	16,3	0,5	0,3	0,4
Campione	434	257	691	298	372	670	92	1204	1296	97	247	344	795	379	1174

- Ogni colonna riporta la distribuzione (in percentuale) per tipologia di abitazione, per genere e per area di provenienza.
- L'ultima riga riporta l'ampiezza del campione.
- C/o datore = abitazione presso il datore di lavoro; Sfd = senza fissa dimora.

Tabella 3.9 - Tipologia di abitazione per genere e area di provenienza, 2008¹⁵

Il NAGA è un'associazione di volontariato laica e apartitica che si è costituita a Milano nel 1987 allo scopo di promuovere e di tutelare i diritti di tutti i cittadini stranieri nonché dei cosiddetti nomadi. I dati contenuti nel rapporto sono stati estrapolati dalle cartelle socio-sanitarie compilate quotidianamente dai volontari dell'associazione durante l'accoglienza: si tratta di oltre 47.500 utenti che si sono rivolti al NAGA tra il 2000 e il 2008. Particolare attenzione è prestata

14 Menonna A., *Le condizioni abitative*, in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2008*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Regione Lombardia - Fondazione Ismu, Milano, 2009: vol. 2 pag. 136.

15 NAGA, *Cittadini senza diritti – Rapporto NAGA 2009 - Ingombranti Inesistenze*, 2009

ai 4.400 utenti che hanno raggiunto il NAGA per la prima volta nel 2008. Poiché il servizio svolto è rivolto ai cittadini meno tutelati, si suppone che tra gli utenti del NAGA la percentuale di irregolari sia superiore rispetto alla media regionale.

Tra gli utenti del NAGA sono praticamente inesistenti gli immigrati proprietari di casa; è rilevante il numero di donne che abitano presso il datore di lavoro (presumibilmente si tratta di badanti e colf); è anche rilevante il numero di senza fissa dimora, provenienti soprattutto dall’Africa sub-sahariana.

	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>
Conviventi	3,5	3,9	3,8
Stanza	2	1,9	1,9
Affollamento	1,9	2,3	2,2
Campione	1323	2031	3354

- Ogni colonna riporta il numero medio di persone (prima riga) e di stanze nell’appartamento (seconda riga).
- La tabella è relativa solo al campione di coloro che vivono in affitto o in casa propria, escludendo quindi i senza fissa dimora e chi vive presso il datore di lavoro.
- L’ultima riga riporta l’ampiezza del campione.

*Tabella 3.10 - Indicatori di condizione abitativa per genere, 2008.*¹⁶

La densità abitativa tra gli utenti del NAGA (o indice di affollamento, o numero medio di persone/stanza) è pari a 2,2 ed è quindi superiore alla media regionale degli immigrati stranieri (pari a 1,3 – 1,8 vedi tab. 4.7).

Poiché, come abbiamo già visto, l’indice di affollamento per la popolazione residente in Lombardia è pari a 0,6, l’utenza NAGA vive in condizioni di affollamento 3 – 4 volte superiori a quelle dei cittadini italiani.

16 NAGA, *Cittadini senza diritti – Rapporto NAGA 2009 - Ingombranti Inesistenze*, 2009

3.2 Il lavoro

La quota di immigrati che in Lombardia dichiara di avere un impiego, senza considerare la regolarità del contratto di lavoro, è rimasta pressoché costante nell'ultimo decennio (71,4% nel 2001, 71,5% nel 2009).

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009
Disoccupato	13,2	13,4	12,1	8,9	7,4	6,3	6,0	6,9	11,3	13,2
Studente	2,9	2,9	2,9	2,5	2,6	4,9	3,9	4,3	4,2	-
Studente lavoratore(c)	-	-	-	-	-	-	-	-	2,2	2,6
Casalinga/o	10,6	8,4	9	7,6	9,3	7,5	8,2	9,0	9,9	-
Occupato regolarmente	45,3	45,9	52,6	56,7	55,3	51,5	54,4	54,4	49,0	57,5
Tempo pieno e indet.	35,4	35,8	38,0	40,9	38,6	36,4	37,6	37,5	34,2	40,2
Part-time	4,4	4,5	6,8	6,2	7,5	6,5	6,5	6,7	5,7	6,7
Tempo determinato	5,5	5,6	7,8	9,6	9,2	8,7	10,3	10,2	9,1	10,6
Occupato irregolarmente	17,2	21,1	13,8	14,0	14,4	16,8	15	14,5	12,3	14,4
In modo stabile	11,9	13,7	8,4	7,3	8,4	9,9	9,6	8,7	6,8	8,0
In modo instabile	5,3	7,4	5,4	6,7	6,1	6,9	5,4	5,8	5,4	6,4
Occupato lav. parasub.	1,7	1,5	1,4	2,1	2,3	2,1	1,9	1,3	1,5	1,8
Lavoratore autonomo	7,2	6,8	8,1	7,2	7	7,9	8,3	6,9	6,3	7,4
Regolare	5,4	4,9	6,4	5,9	6	6,9	6,8	5,7	5,1	6,0
Irregolare	1,8	1,9	1,8	1,3	1,1	1	1,5	1,2	1,2	1,4
Imprenditore(a)	-	-	-	-	1	1	0,6	0,6	1,1	1,3
Socio lav. di cooperativa(b)	-	-	-	-	-	0,9	0,5	1,1	0,9	1,1
Altra condizione non lav.	-	-	-	0,2	0,2	0,4	0,9	0,3	0,7	-
Non risponde	1,8	-	-	0,9	0,4	0,6	0,5	0,7	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Modalità non rilevata prima del 2005.

(b) Modalità non rilevata prima del 2006.

(c) Modalità non rilevata prima del 2009.

Tabella 3.11 - Condizione lavorativa prevalente, popolazione straniera ultra quattordicenne, 2001-2009. Valori percentuali, Regione Lombardia.

La disoccupazione, sempre in calo fino al 2007, ha fatto registrare un’inversione di tendenza: aumentata di un punto percentuale nel 2008, è salita di 5,3 punti nel 2009 collocandosi a quota 11,3% (13,2% calcolando solo la popolazione attiva), ovvero su valori simili a quelli d’inizio decennio quando oscillava tra il 12-13%.

<i>Condizione lavorativa prevalente</i>	<i>uomini</i>		<i>donne</i>	
	<i>MI città</i>	<i>MI prov.</i>	<i>MI città</i>	<i>MI prov.</i>
Disoccupato	12,3	12,4	6,7	10,3
Studente	4,0	2,4	6,7	3,5
Casalinga	0	0	10,9	20,5
Occupato regolarmente	51,7	55,9	52,0	43,6
Occupato irregolarmente	19,1	12,9	14,8	13,6
Occupato lavoro parasubordinato	0,6	0,5	2,6	2,1
Lavoratore autonomo regolare	6,1	8,4	3,0	3,4
Lavoratore autonomo irregolare	2,5	2,4	0,5	0,3
Imprenditore	2,1	1,8	0,9	0,0
Socio lavoratore di cooperativa	0,4	2,1	0,5	1,0
Altra condizione non lavorativa	0,2	1,2	0,9	1,4
Non risponde	0,8	0,3	0,5	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3.12 - Condizione lavorativa prevalente per genere, Milano città e provincia, 2009. Valori percentuali ¹⁷

Se esaminiamo quanto avviene nella provincia di Milano, la disoccupazione maschile appare più elevata di quella femminile, probabilmente perché gli uomini lavorano in settori (edilizia e metalmeccanica) che più risentono della crisi economica. Viceversa la

¹⁷ ISMU – ORIM, *L’immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Regione Lombardia, Milano 2010; dati tratti dalle tabelle 4.5 e 4.6.

disoccupazione delle donne, soprattutto in città, è minore, poiché queste riescono a trovare impiego nei lavori di assistenza e domestici.

Tuttavia, se alle disoccupate si sommano le casalinghe - considerando che l'attività di casalinga non sempre deriva da una scelta volontaria ma può essere determinata dalla difficoltà a trovare lavoro o dalla insufficienza dei servizi sociali alla famiglia - la disoccupazione femminile raggiunge il 17,6 % in città ed il 30,8 % in provincia.

I mestieri degli immigrati e le specializzazioni etniche.

I profili professionali ricoperti con maggior frequenza dagli immigrati sono rimasti immutati negli anni: tra gli uomini il gruppo più numeroso resta quello dagli operai edili e, in seconda battuta, quello degli operai generici dell'industria. Tra le donne spiccano le mansioni di assistenza familiare e domestica, seguono i posti da addette nel comparto ricettivo e della ristorazione. Negli anni qualche spazio lavorativo in più, in un panorama tuttavia piuttosto immobile, si è aperto nei servizi alle imprese, nel commercio e nel comparto socio-sanitario.

La mappa dell'occupazione maschile immigrata vede una netta prevalenza delle professioni industriali nelle province di Lecco e di Brescia, dove interessano circa quattro stranieri su dieci. La figura di operaio edile è diffusa soprattutto a Varese, Pavia e Milano; le professioni del comparto ricettivo si concentrano a Sondrio, coprendo un quinto del totale della forza lavoro straniera.

Tra le donne immigrate c'è un'alta occupazione nell'industria a Mantova e, pur su livelli più contenuti, a Varese, Brescia, Bergamo e Lecco. Le mansioni del comparto ricettivo a Varese, Como, Sondrio costituiscono circa un quarto dell'occupazionale femminile totale.

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Operai generici nell'industria	19,6	6,6	14,6
Operai generici nel terziario	8,4	2,3	6,0
Operai specializzati	3,7	0,5	2,5
Operai edili	21,2	0,2	13,1
Operai agricoli e assimilati	4,2	0,4	2,7
Addetti alle pulizie	3,1	7,7	4,8
Impiegati esecutivi e di concetto	0,8	3,3	1,8
Addetti alle vendite e servizi	2,1	4,2	2,9
Addetti alle attività commerciali	6,8	3,1	5,3
Addetti alla ristorazione alberghiera	8,0	12,7	9,8
Mestieri artigianali	8,8	1,4	5,9
Addetti ai trasporti	4,4	0,1	2,7
Domestici fissi	0,9	7,5	3,4
Domestici a ore	1,1	16,6	7,1
Assistenti domiciliari	0,7	15,9	6,5
Babysitter	0,1	3,0	1,2
Assistenti in campo sociale	0,4	4,9	2,1
Medici e paramedici	0,7	2,8	1,5
Mestieri intellettuali	1,8	4,0	2,6
Prostituzione	0,1	0,4	0,2
Professioni sportive	0,1	..	0,1
Altro	2,2	2,1	2,2
Non dichiara	1,1	0,5	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

*Tabella 3.13 - Tipo di lavoro svolto, per genere, 2008.
Valori percentuali, Regione Lombardia¹⁸*

18 ISMU – ORMI, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale - Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2 pag. 95 .

Specializzazioni per nazionalità.

Le indagini ORIM hanno consentito di capire quanto pesa la nazionalità sulla condizione lavorativa (un'incidenza che sembra mantenersi inalterata, se non addirittura diventare più forte, con il passare degli anni).

I filippini hanno tassi di lavoro dipendente molto elevati e bassissima propensione al lavoro autonomo; gli uomini filippini continuano a essere l'unico gruppo con un significativo livello di presenza nel comparto del lavoro domestico, anche se recentemente è aumentato il numero degli operai industriali e degli addetti alle pulizie. I romeni sono più esposti alla disoccupazione e al lavoro irregolare.

I cinesi hanno una fortissima propensione al lavoro autonomo e imprenditoriale; primeggiano nel comparto del commercio e della ristorazione ma anche dell'industria e dell'artigianato; tra di loro si registrano quote elevate di soggetti inattivi perché studenti. Resta valido il discorso della specializzazione etnica, vale a dire la forte concentrazione di nazionalità specifiche in determinate attività lavorative: tra gli uomini è così per l'edilizia (dove lavorano quasi la metà degli albanesi e dei romeni e un terzo degli egiziani), per l'agricoltura, dove più di un lavoratore immigrato su tre è indiano, e per il comparto della ristorazione e ricettività alberghiera a forte presenza egiziana e cinese. Altre forme di specializzazione riguardano i sudamericani, che si stanno inserendo sempre di più nell'ambito dei trasporti. Al pari degli europei, gli immigrati nordafricani sono invece sostanzialmente estranei ai lavori "femminili".

Per quanto riguarda le donne, le forme di specializzazione etniche più frequenti riguardano le professioni di domestica, svolte in un quinto dei casi da filippine, e di assistente domiciliare dove si sta affermando la presenza delle ucraine.

Albanesi, romene e marocchine sono sempre più presenti nel lavoro domestico ma anche nel comparto industriale. Le egiziane sono spesso occupate in professioni di tipo intellettuale, nel comparto alberghiero e nella ristorazione. Le cinesi partecipano alle iniziative imprenditoriali gestite dal gruppo.

	Albania	Romania	Cina	Filippine	Egitto	Marocco	Ecuador	Perù
Operai generici nell'industria	14,3	10,2	18,3	23,5	8,4	22,3	17,3	11,1
Operai generici nel terziario	7,3	5,0	0,6	13,3	3,5	7,6	10,9	13,9
Operai specializzati	2,7	1,6	1,8	..	3,0	5,0	2,6	4,9
Operai edili	45,7	40,5	1,8	..	32,7	28,7	14,7	10,4
Operai agricoli e assimilati	4,6	3,1	..	0,0	0,5	2,8	3,2	4,2
Addetti alle pulizie	0,2	15,7	5,3	1,2	6,4	9,0
Impiegati esecutivi e di concetto	0,6	0,8	1,4	0,4	..	1,4
Addetti alle vendite e servizi	1,9	1,0	4,9	..	3,7	1,9	0,6	2,8
Addetti alle attività commerciali	0,2	0,8	29,9	0,0	6,5	10,1	5,1	0,0
Addetti alla ristorazione alberghi	3,1	7,8	17,7	12,0	19,3	5,3	5,8	4,9
Mestieri artigianali	12,3	13,3	17,1	6,0	10,2	7,1	4,5	8,3
Addetti ai trasporti	2,9	7,6	2,4	1,8	0,5	1,4	18,6	13,2
Domestici fissi	5,4	..	0,5	..	1,4
Domestici ad ore	12,0	0,2	0,9	3,2	1,4
Assistenti domiciliari	..	0,3	..	8,4	2,6	2,8
Assistenti in campo sociale	0,6	0,3	1,3	2,1
Medici e paramedici	0,6	0,8	0,2	2,8
Intellettuali	1,5	2,1	0,6	..	1,9	0,9
Altro	1,0	3,4	3,0	..	2,3	1,4	3,2	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3.14 - Tipo di lavoro svolto tra gli UOMINI , per principali nazionalità, 2008. Valori percentuali, Regione Lombardia ¹⁹

19 ISMU – ORMI, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale - Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2 pag. 100.

	Albania	Romania	Cina	Filippine	Egitto	Marocco	Ecuador	Perù
Operaie generiche nell'industria	8,3	7,3	17,4	0,8	..	11,1	3,6	..
Operaie generiche nel terziario	6,1	2,1	..	0,4	5,8	1,6	3,1	2,5
Operaie specializzate	..	0,9	1,4	2,1	..	0,5
Operaie edili	0,4	7,7	..	0,5	..
Operaie agricole e assimilate	..	1,8
Addette alle pulizie	7,9	5,2	0,7	11,1	3,8	11,6	11,4	9,6
Impiegate esecutive e di concetto	4,4	5,5	..	1,2	1,9	4,2	2,6	4,6
Addette alle vendite e servizi	7,9	7,3	10,4	..	5,8	4,7	0,5	1,5
Addette alle attività commerciali	2,6	0,9	24,3	1,2	9,6	2,1	..	2,0
Addette alla ristorazione alberghi	12,7	15,5	23,6	11,1	23,1	14,7	6,7	7,1
Mestieri artigianali	..	0,9	10,4	..	1,9	1,1	..	0,0
Addette ai trasporti	1,0
Domestiche fisse	5,7	3,0	1,4	14,4	..	4,2	14,0	6,1
Domestiche ad ore	17,1	15,8	..	38,3	7,7	18,4	15,0	13,7
Assistenti domiciliari	5,3	17,6	..	11,1	..	4,7	25,4	25,9
Babysitter	3,1	3,6	4,2	3,3	5,8	2,1	2,6	1,5
Assistenti in campo sociale	3,1	3,0	..	3,3	..	4,7	13,0	15,2
Medici e paramedici	2,2	3,0	1,4	1,6	..	1,1	0,5	5,1
Intellettuali	6,1	1,2	2,1	1,2	25,0	8,9	1,0	2,0
Prostituzione	0,9	0,6
Altro	1,0	3,4	3,0	..	2,3	1,4	3,2	4,9
Non dichiara	0,4	1,6	1,8	1,8	0,5	2,5	..	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3.15 - Tipo di lavoro svolto tra le DONNE, per principali nazionalità, 2008. Valori percentuali, Regione Lombardia²⁰

20 ISMU – ORMI, *L'immigrazione straniera in Lombardia - Ottava indagine regionale - Rapporto 2008*, Regione Lombardia, Milano, 2009, vol. 2, pag. 102.

Redditi.

La differenza di retribuzione resta sempre a sfavore delle donne: fatto 100 il reddito medio di un uomo, le donne guadagnano rispettivamente 63 euro se para-subordinate, 74 euro se dipendenti regolari, 75 se autonome, 86 se socie di cooperativa.

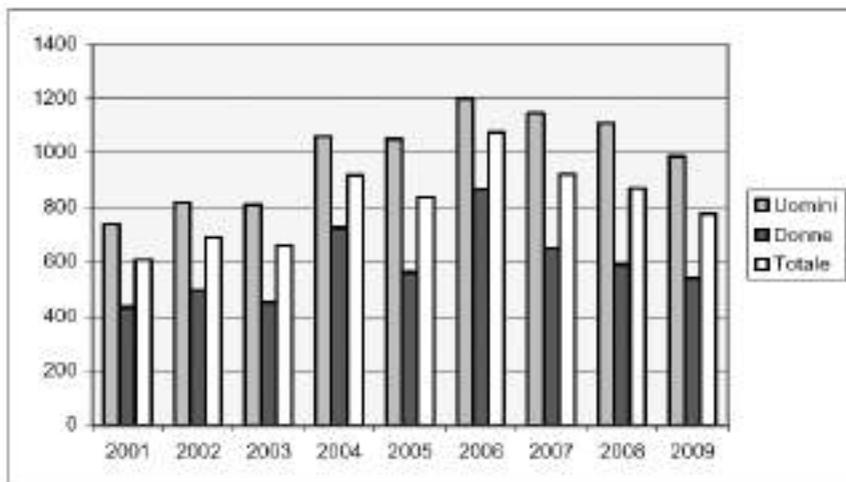


Figura 3.16 - Reddito mensile netto medio da lavoro (compresi i redditi nulli) in euro, per genere, 2001-2009.

Immigrati stranieri ultra-quattordicenni, Regione Lombardia.

Cittadini stranieri creatori di ricchezza e non assistiti.

Secondo i dati Istat (2005), per interventi diretti rivolti specificamente agli immigrati sono stati spesi dai comuni 136,7 milioni di euro, il 2,4% della loro spesa sociale, pari a 53,9 euro pro capite.

Tenendo conto che gli immigrati sono anche beneficiari dei servizi rivolti alla generalità della popolazione, le somme utilizzate a loro beneficio potrebbero salire al massimo a 1 miliardo di euro e sarebbero abbondantemente coperte dalle entrate che essi garantiscono.

Una stima del Dossier 2008 della Caritas ²¹ ha evidenziato che il gettito fiscale assicurato dagli immigrati nel 2007 è stato di 3 miliardi e 749 milioni di euro, dei quali 3,1 miliardi per i soli versamenti Irpef e le restanti somme per diverse altre voci (addizionale Irpef regionale, Ici, Imposte catastali e ipotecarie), tra le quali le più consistenti sono quelle per imposta di registro (137,5 milioni) e imposta sostitutiva del reddito d'impresa (254,5 milioni di euro).

3.3 La salute

Dal 1999-2008, a livello generale, il numero delle degenze ospedaliere in Lombardia è diminuito di oltre il 10%, mentre le degenze che riguardano cittadini stranieri sono quasi raddoppiate, passando dal circa 4% del 2000 al quasi 7% del 2008. La comunità straniera più rappresentata negli ospedali lombardi è quella africana (marocchina ed egiziana), seguita dalla componente est europea (sino al 2003 soprattutto albanese, successivamente romena). Lenta e costante l'espansione della presenza degli asiatici (da Cina, India e Pakistan) e dei sud americani (da Perù ed Ecuador): questi due gruppi insieme costituiscono un quarto delle degenze ospedaliere di stranieri. Cresce il peso del medico di famiglia, a cui si rivolge per assistenza il 63,8% degli immigranti contro il 55% del 2004. Non appena il proprio status giuridico si regolarizza ci si rivolge al medico di base in quasi tre casi su quattro, con percentuali anche più alte (80,1%) tra i regolari che soggiornano da oltre 10 anni in Lombardia. Sempre rispetto al 2004, solamente il ricorso al pronto soccorso registra un utilizzo più frequente del ricorso al medico di base, mentre crolla la ricerca di aiuto presso le farmacie, i centri di volontariato e all'interno della comunità di riferimento.

Dal 2000 al 2008 il numero di parti di donne immigrate è triplicato, passando da 8.582 a 23.439 all'anno (pari al 24% dei parti totali in

21 Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico 2008, XVII Rapporto sull'immigrazione.*

Italia).

Nel 2007 il tasso di ospedalizzazione delle donne italiane per casi di aborto legalmente indotto è stato pari a 5,8 x 1.000, quello delle donne straniere regolari 27,3 x 1.000 e quello delle donne straniere irregolari è stato pari a 47,3 x 1.000, quindi nove volte superiore a quello delle donne italiane.

3.4 L'istruzione

Il titolo di studio.

In generale il livello d'istruzione degli immigrati stranieri è sempre stato relativamente alto, ma in questi ultimi anni si può dire che sia ulteriormente migliorato.

Sono aumentati di due punti percentuali i soggetti con istruzione universitaria, mentre i casi con diploma hanno sopravanzato, rispetto a quanto osservato nel 2001, quelli con la sola scuola dell'obbligo. Nel contempo l'incidenza di soggetti senza alcun titolo segna una modesta riduzione rispetto al 2001.

<i>Titolo di studio conseguito</i>	2001	2009	<i>Variazione</i>
Nessun titolo formale	8,0	7,5	-0,5
Scuola dell'obbligo	41,2	37,4	-3,8
Scuola secondaria superiore	37,8	40,2	+2,4
Diploma, laurea o altri titoli universitari	12,5	14,1	+1,6
Non dichiara	0,6	0,7	+0,1
Totale	100	100	

*Tabella 3.17 - Titolo di studio della popolazione straniera
ultraquattordicenne presente in Lombardia negli anni 2001 e 2009.* ²²

²² ISMU – ORIM, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Regione Lombardia, Milano 2010.

Confrontando i dati ISMU ORIM (tabella 3.17) ed i dati del NAGA relativi ai cittadini stranieri irregolari (tabella 3.18), non si notano rilevanti differenze tra il livello di istruzione tra immigrati regolari e irregolari. Un rapido confronto con la popolazione italiana permette anzi di rilevare come i cittadini stranieri irregolari abbiano un livello medio di istruzione assolutamente paragonabile, se non superiore, a quello degli italiani.

Se si tiene conto che gli immigrati vengono da Paesi con livelli di istruzione mediamente più bassi rispetto a quelli dell'Italia, è evidente che il processo migratorio tende a selezionare gli individui relativamente più istruiti all'interno della loro popolazione di appartenenza.

Questo avviene anche fra coloro che decidono di emigrare irregolarmente in Italia, contrariamente allo stereotipo creato da media e politica che descrive sempre i clandestini come dei disperati

	<i>Popolazione NAGA anno 2008</i>	<i>Popolazione italiana anno 2007</i>
Nessuna scuola	4,0	-
Scuola elementare	11,0	12,7
Scuola media	31,7	36,5
Scuola secondaria	43,1	38,8
Università	10,1	12,0

*Tabella 3.18 - Livello di istruzione: un confronto tra utenza Naga e popolazione italiana.*²³

La frequenza scolastica in Italia

Anche per l'anno scolastico 2008/2009 la Lombardia si conferma al primo posto in Italia per presenza di studenti stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado, con 151.937 iscritti a scuole statali e non, che

²³ NAGA, *Cittadini senza diritti – Rapporto NAGA 2009 - Ingombranti Inesistenze, 2009*

rappresentano circa un quarto di tutti gli alunni con cittadinanza non italiana presenti nel nostro Paese.

Gli alunni stranieri presenti nella scuola dell'infanzia sono 32.385, nella scuola primaria 58.267, nella scuola secondaria di I° grado 32.956, nella scuola secondaria di II° grado 28.292.

Gli alunni stranieri che frequentano la scuola secondaria si concentrano soprattutto negli istituti professionali (43,2%) e negli istituti tecnici (41%), mentre il percorso liceale viene scelto ancora da pochissimi.

Nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito a un progressivo riequilibrio tra gli alunni provenienti dai Paesi europei e da quelli non europei. Rispetto al totale degli alunni stranieri presenti in tutte le scuole lombarde, dall'anno scolastico 2002/2003 al 2007/2008 la percentuale degli alunni provenienti dall'Europa è passata dal 31,5% al 35,1%, quella degli africani dal 29,8% al 28%, quella degli americani dal 17,3% al 16,9% e quella degli asiatici dal 21,3% al 19,8%.

4. L'IMMIGRAZIONE A MILANO

4.1 Alcuni dati statistici

L'inseidamento dei residenti stranieri a Milano¹ mostra una distribuzione diversificata nelle nove Zone del decentramento comunale.



Figura 4.1 - Residenti stranieri a Milano

1 I dati sono tratti dall'Ufficio Statistiche Comune di Milano (Include AF35), e sono relativi al 31.12.2008. Riguardano la popolazione straniera (di tutte le nazionalità e non solo proveniente dai Pfp), regolarmente residente.

Sul numero totale degli stranieri più del 30 per cento risiede nelle Zona 2 e 9.

In particolare la Zona 2 presenta l'incidenza più elevata: gli stranieri sono il 20.6 per cento della popolazione totale, mentre a livello cittadino rappresentano 14 per cento e a livello nazionale il 5.8% (ISTAT - Popolazione straniera residente in Italia 2008).

Zona	Italiani Residenti	Stranieri Residenti	Totale Residenti	% Residenti Zona su totale residenti Milano	% Stranieri Zona su totale Stranieri Milano	% Incidenza Stranieri su totale residenti Zona
Zona 1	85651	11288	96939	7.5	6.2	11.6
Zona 2	109594	28468	138062	10.7	15.7	20.6
Zona 3	121205	16547	137752	10.6	9.1	12.0
Zona 4	127684	20690	148374	11.5	11.4	13.9
Zona 5	102864	14667	117531	9.1	8.1	12.5
Zona 6	128357	16503	144860	11.2	9.1	11.4
Zona 7	144843	21812	166655	12.9	12.0	13.1
Zona 8	152679	23088	175767	13.6	12.7	13.1
Zona 9	140233	28330	168563	13.0	15.6	16.8
Milano	1113110	181393	1294503	100.0	100.0	14.0

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano (Include AF35)

Tabella 4.2 - Milano - Italiani e stranieri residenti per zona ed incidenza relativa

Genere e fascia di età

La composizione per sesso della popolazione straniera residente si differenzia nelle diverse comunità nazionali.

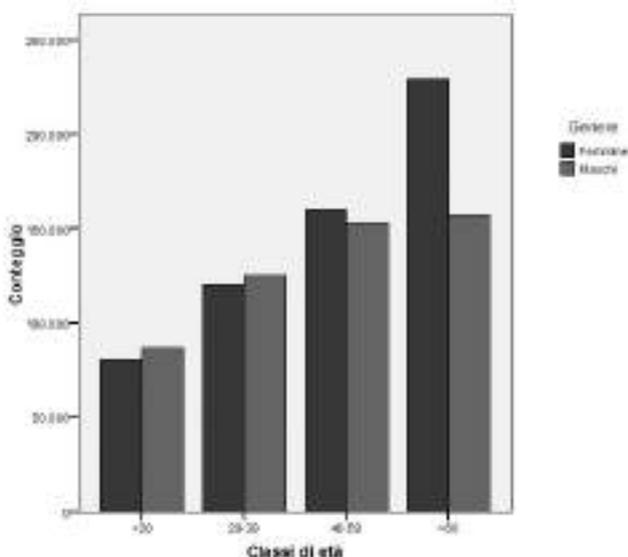
Il rapporto fra i sessi, equilibrato nel complesso della popolazione immigrata, in alcune comunità è sbilanciato. Inoltre il fenomeno migratorio, interessando soprattutto la fascia di età tra i 20 e i 39

anni, fa sì che la popolazione immigrata sia nel suo complesso più giovane rispetto a quella italiana.

Le figure 4.3 e 4.4 mostrano rispettivamente la popolazione residente italiana e quella straniera stratificate per fascia di età e sesso. Solo il 65.3% dei residenti italiani possiede meno di 60 anni e la fascia di età maggiore a 60 anni rappresenta la frazione principale con il 34.7%. Il 96.2% dei residenti stranieri presenta invece un'età inferiore ai 60 anni e la fascia di età 20-39 anni rappresenta la frazione principale con il 42.2%.

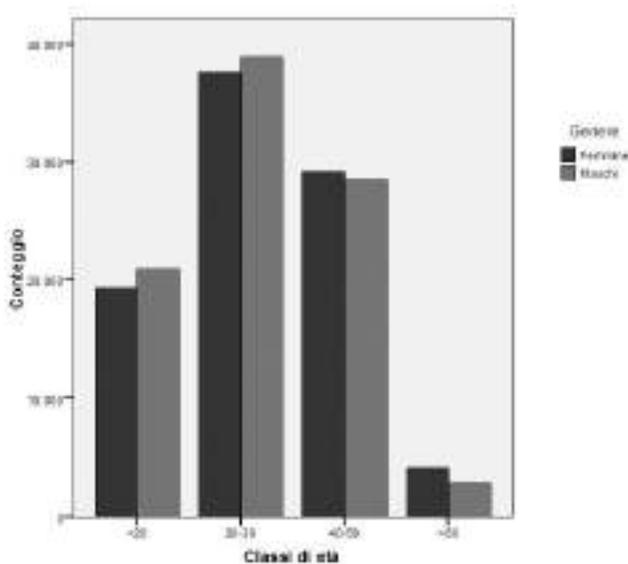
La tabella 4.5 riporta, per italiani e stranieri residenti, le percentuali di ogni singola classe di età e la corrispondente proporzione di maschi.

In buona sostanza la popolazione di stranieri residenti a Milano è più giovane e presenta un rapporto maschi / femmine leggermente più alto rispetto a quello della popolazione italiana.



Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Figura 4.3. Italiani residenti in Milano, per Classi di età e Genere



Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Figura 4.4 - Stranieri residenti in Milano per Classi di età e Genere

Età	% Italiani Residenti	% Stranieri Residenti	% cumulativa residenti Italiani	% cumulativa residenti Stranieri	% Maschi su residenti Italiani	% Maschi su residenti Stranieri
<20	15.1	22.2	15.1	22.2	51.6	52.1
20-39	22.0	42.2	37.1	64.4	51.0	50.8
40-59	28.2	31.8	65.3	96.2	49.0	49.3
>59	34.7	3.8	100.0	100.0	40.7	40.4
Totale	100.0	100.0	-	-	47.0	50.2

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Tabella 4.5 - Milano – Italiani e stranieri residenti per Classi di età e relativa percentuale di maschi

Nazionalità

Per quanto riguarda i paesi di provenienza la tabella 4.6 riporta le prime 10 nazionalità presenti sul territorio, che nel loro insieme rappresentano circa il 70 % degli stranieri residenti a Milano.

La percentuale di maschi all'interno dei diversi gruppi varia dal 18,6 della comunità ucraina al 75,2 di quella egiziana. La comunità filippina rappresenta il gruppo più numeroso di stranieri residenti (15,8 %) seguito da quello egiziano con il 13 %. La prima ha una leggera prevalenza femminile, la seconda una forte prevalenza maschile.

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	% Stranieri	% Cumulativa Stranieri	% Maschi Stranieri
Filippine	12554	16181	28735	15.8	15.8	43.7
Egitto	17703	5843	23546	13.0	28.8	75.2
Cina	8000	7244	15244	8.4	37.2	52.5
Perù	5529	8575	14104	7.8	45.0	39.2
Ecuador	4997	7139	12136	6.7	51.7	41.2
Sri Lanka	6333	4750	11083	6.1	57.8	57.1
Romania	4507	5105	9612	5.3	63.1	46.9
Marocco	4046	2706	6752	3.7	66.8	59.9
Albania	2536	2072	4608	2.5	69.4	55.0
Ucraina	731	3189	3920	2.2	71.5	18.6
Rimanti	24136	27517	51653	28.5	100.0	46.7
Totale	91072	90321	181393	100.0	-	50.2

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Tabella 4.6 - Milano - Stranieri residenti per Nazionalità e relativa percentuale di maschi sul totale

Riprenderemo questi dati all'interno del capitolo 5 confrontandoli con quelli specifici della Zona 2 e dell'area di via Padova.

4.2 Insediamiento immigrato a Milano: le ipotesi di una recente ricerca di Alfredo Alietti e Alfredo Agustoni

Ci pare utile inserire alcuni cenni su un'ipotesi tratta da una recente ricerca di Alfredo Agustoni e Alietti che individua e tenta di spiegare il meccanismo dell'insediamento nella metropoli milanese.

Questo studio, partendo da una fotografia dell'insediamento di cittadini stranieri nelle diverse zone di Milano, indaga sulle cause che fanno privilegiare alcune zone ad altre, in percentuali a volte molto consistenti.

La stessa ricerca ci è particolarmente utile poiché individua nella nostra zona caratteristiche quasi uniche che motivano uno dei più alti tassi di insediamento di cittadini stranieri

Per Agustoni e Alietti l'insediamento immigrato nella nostra città si presenta con una distribuzione "a macchia di leopardo"². Lo studioso prende in considerazione la popolazione straniera registrata all'anagrafe al 31 dicembre 2006 (nelle pagine seguenti abbiamo aggiornato i dati al 2008), nelle 180 aree funzionali del censimento (porzioni di territorio abitate da una popolazione di 5/10.000 persone, d'ora in poi A.F.).

In quasi tutte le aree funzionali della Bovisa, della limitrofa Dergano e della vicina Isola, la popolazione straniera ufficiale ha superato il 20% (vedi figura 4.7). Sensibilmente più ridotta tra viale Zara e Via Melchiorre Gioia, la concentrazione di immigrati cresce nei pressi della Stazione centrale, nei dintorni di Via Venini e piazza Morbegno e nel quartiere del vecchio Lazzaretto.

In particolare l'area funzionale 22 (la zona del Trotter/Turro, a ridosso della ferrovia) è quella caratterizzata dalla massima concentrazione di immigrati di tutta Milano: stando ai dati dell'anagrafe 2008, il 44,3 % dei suoi abitanti è costituita da stranieri. Rispetto agli

2 Alfredo Agustoni, *Metamorfosi del territorio e geografie dell'insediamento immigrato*, in *Società urbane e convivenza interetnica*, cit., p. 48

anni precedenti, peraltro, la presenza straniera sembra riversarsi in direzione della periferia più estrema, investendo in misura crescente le zone di Gorla, Precotto e Crescenzago. L'unica area funzionale, oltre a quella del Trotter, a superare il 30% di residenti immigrati, è quella corrispondente al settore residenziale pubblico di San Siro. La popolazione straniera supera poi il 20% in piazza Bonomelli e Via Quaranta, Monzerchio e Ponte Lambro, Calvairate Molise, Giambellino e Lorenteggio.

Per spiegare questo insediamento "a macchia di leopardo" Agustoni nota che l'Edilizia residenziale pubblica (ERP) più vecchia e fatiscente (è il caso di "quartieri storici" come San Siro degli inizi degli anni Trenta) e i vecchi quartieri "popolari" di edilizia privata (ad esempio Turro Martesana) presentano la concentrazione più alta di presenze di stranieri, per il carattere di "residualità che caratterizza le scelte abitative degli stranieri" ovvero "la propensione ad occupare gli spazi lasciati liberi dagli autoctoni"³

Nel caso di S. Siro, un quartiere con vecchia edilizia pubblica, spesso degradata, dal punto di vista sia strutturale che sociale, la forte presenza di immigrati di età maggiore e con famiglia a seguito è stata favorita dalla vecchia normativa che attribuiva punteggi alti nelle graduatorie al numero dei minori e richiedeva tempi di residenza non proibitivi.

Del tutto differente è la situazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica costruiti nel dopoguerra (esempio Gratosoglio, Comasina): qui la maggioranza di assegnatari è italiana, gli standard abitativi sono più elevati, ridotta la percentuale di stranieri.

3 Alfredo Agustoni, *Metamorfosi del territorio e geografie dell'insediamento immigrato*, in *Società urbane e convivenza interetnica*, cit., p. 51

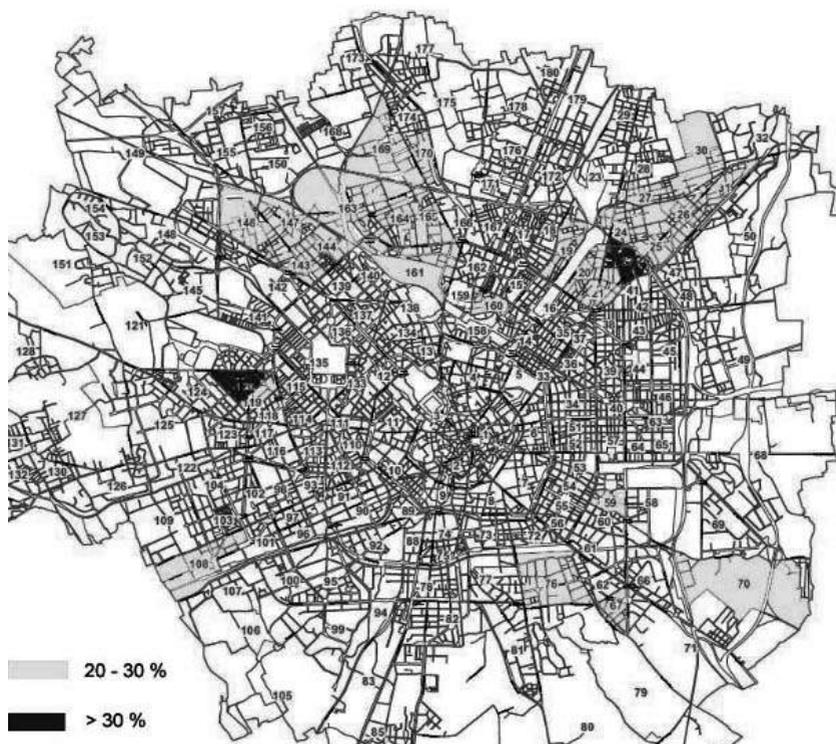


Figura 4.7 - Milano - Percentuale di immigrati regolari su residenti per area funzionale al 31.12.2008 ⁴

4 Dati Comune di Milano al 31.12.2008.

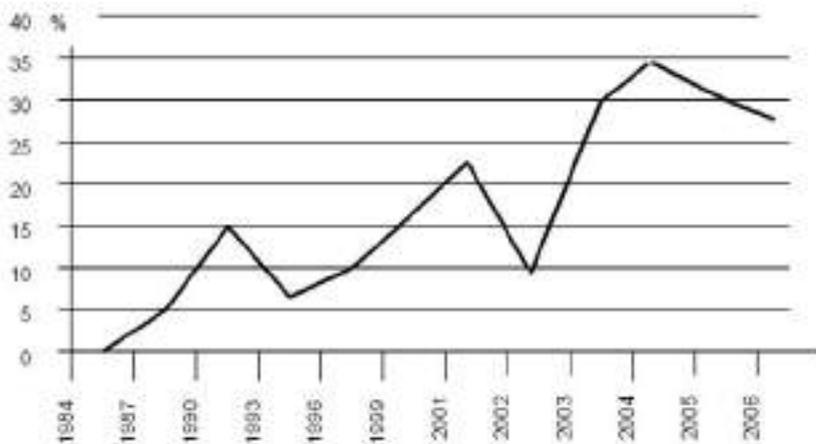


Figura 4.8 - Assegnazione di case Aler a extracomunitari, sul totale delle assegnazioni nel Comune di Milano ⁵

Nel caso di Turro, come in altri quartieri “popolari” di edilizia privata, il degrado e il basso costo hanno attirato popolazioni marginali, come i migranti, che forniscono ai locatari la possibilità di realizzare lauti profitti senza accollarsi spese di miglioria. Anche la vicinanza della fermata della MM rappresenta un fattore di attrazione per chi è sprovvisto di mezzi di locomozione privati.

Tuttavia rispetto ad altre aree funzionali, come Ponte Lambro, (caratterizzata dal maggior numero di edifici in mediocre o, soprattutto, pessimo stato di conservazione), nella zona di Turro-Martesana il numero di edifici considerati in buono-ottimo stato tocca l’80 per cento degli stabili censiti dall’Istat nel 2001.

⁵ Fonte Comune di Milano, IX aggiornamento sull’immigrazione, 1984 – 2001; dati Aler 2001 – 2006.

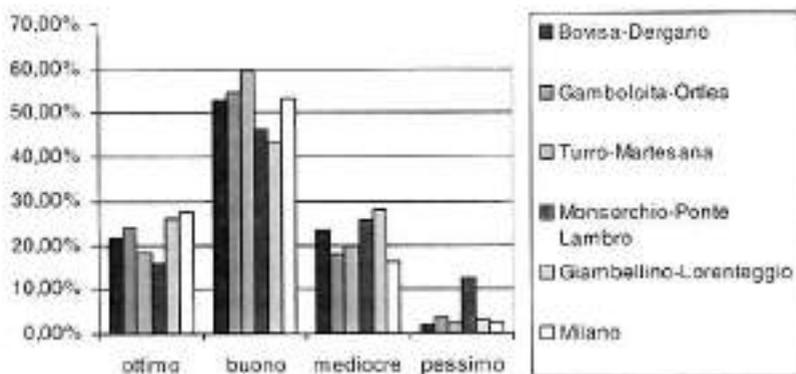


Figura 4.9 - Stato di conservazione degli edifici per zona ⁶

Le aree funzionali 20 (Venini- Morbegno), 21 (Transiti-Termopili), 22 (Turro intorno al Trotter fino alla linea ferroviaria), 24-27 Martesana, presentano differenze significative sia relative al periodo di costruzione degli edifici (prebellico; interbellico; trentennio d'oro 1945-1972, postindustriale residenziale) sia riguardo al tessuto sociale, rilevabili anche attraverso il confronto dei dati sul titolo di studio, sul livello occupazionale e sul tipo di mansioni. Tutti questi elementi risultano fortemente correlati alle caratteristiche del patrimonio immobiliare: nelle zone maggiormente degradate si registrano bassi livelli di scolarità, di occupazione e di livelli di mansione.

Un dato interessante è che i proprietari di case, nelle zone citate, toccano il 60 per cento sul totale degli abitanti, superando la media cittadina del 55%. Sembra che in questo contesto trovino più facilmente risposta le esigenze di migranti, poveri e spesso senza famiglia a seguito, in cerca di una abitazione provvisoria e a basso costo. Sia nell'ambito dell'affitto che della proprietà precaria (acquisto a prezzo irrisorio spesso rivenduto alle prime difficoltà economiche legate al lavoro) la zona oggetto della nostra ricerca offre soluzioni

⁶ dati ISTAT 2001.

temporanee di “prima accoglienza” funzionali anche per la presenza della metropolitana.

Risulta evidente, infine, che la quota significativa di alloggi ufficialmente non occupati nelle zone in oggetto, oltre che essere indicatori del particolare livello di degrado, nascondono, con ogni probabilità, fenomeni di locazione occulta.

5 VIA PADOVA E DINTORNI: INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONDIZIONI DI VITA DEGLI IMMIGRATI.

5.1 Cenni storici

Fino ai primi anni dell'Ottocento l'attuale Piazzale Loreto era un piccolo borgo con un santuario, il Loreto, che segnava il confine tra la città di Milano e i piccoli comuni che si stendevano lungo la vecchia Via Militare austriaca in direzione del polo industriale di Sesto San Giovanni. Alla fine del secolo si interessarono alle aree intorno alla via del Loreto l'edilizia privata, la cooperazione (Società edificatrice delle case popolari e Umanitaria) e il settore residenziale pubblico (Istituto delle case popolari, quartiere Lulli)⁷, con un intervento precoce (1909) ma che sarebbe rimasto isolato nella zona.

I comuni di Turro, Gorla e Precotto, che oggi corrispondono alle omonime fermate della linea uno della metropolitana lungo Viale Monza, furono annessi alla città tra la fine della Prima guerra mondiale e gli anni Venti.

Durante il primo decennio del Novecento i piccoli comuni lungo la Via Militare furono scelti come luogo di residenza dalla classe operaia, che si trovava così in una posizione intermedia ottimale tra la città e le grandi industrie metallurgiche di Sesto San Giovanni. La manodopera preferiva risiedere in una zona rurale vicina a un'area

7 Alfredo Agustoni, Alfredo Alietti, *Società urbane e convivenza interetnica*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 75

industriale per non rescindere i legami con la famiglia contadina e fruire, contemporaneamente, di nuove occasioni di lavoro più o meno stabile. In questo modo riusciva a rafforzare la sua capacità di resistenza alle frequenti crisi economiche.

In cinquant'anni (dal 1871 al 1921) nei comuni di Gorla e Precotto si registrò, oltre che un incremento di popolazione, un mutamento profondo della composizione sociale: l'80 per cento della popolazione occupata in agricoltura scese, alla fine del periodo considerato, al 30 per cento; gli addetti all'industria crebbero, invece, dal 15 al 55 per cento. Lungo i grandi viali si costruirono case di più piani a ballatoio per accogliere il sempre maggior numero di lavoratori che si trasferiva nella zona. Nuove proposte di pianificazione ed ampliamento portano alla costruzione di una rete fitta di strade di collegamento verso l'esterno, mentre lo spostamento dello scalo ferroviario dalla zona del Lazzaretto all'attuale collocazione della Stazione centrale, completato nel 1931, attribuì un ruolo strategico al sistema dei viali Padova e Monza. La zona, divenuta parte integrante della periferia cittadina, era caratterizzata da una forte immigrazione di lavoratori mantovani e bergamaschi, poi sostituiti, nel secondo dopoguerra, da veneti, pugliesi e siciliani; il boom economico favorì il proliferare di fabbriche e imprese autonome in tutta l'area.

Negli anni Sessanta gli abitanti della zona si potevano distinguere in tre gruppi non integrati tra loro: un esiguo numero di "autoctoni", artigiani e piccoli commercianti ancora legato alla tradizione agricola, che si sentiva padrone del territorio; un gruppo più numeroso di immigrati meridionali, occupati come operai, lavoratori domestici, ambulanti, "spaesato" dallo sradicamento dai luoghi d'origine; infine una componente di classe media trasferitasi nella zona dopo l'apertura della MM in viale Monza che occupava "prevalentemente le nuove residenze multipiano costruite in adiacenza al viale stesso o nelle zone interne"⁸.

Negli anni Ottanta le fabbriche e le imprese, nate nel secondo dopo-

8 Antonio Iosa, *I quartieri di Milano*, Circolo Perini, Milano, 1968

guerra, si trasferirono fuori Milano e l'assetto urbanistico e relazionale del quartiere andò via via modificandosi. Dalle testimonianze degli abitanti della zona, raccolti nella ricerca di Agustoni e Alietti, di cui abbiamo già parlato nel capitolo 4, emerge la percezione di alcune analogie tra la realtà degli anni Sessanta-Settanta e quella attuale: mentre prima erano i migranti meridionali e veneti a fare del quartiere una babilonia di lingue ed attività diverse, ora sono gli immigrati, principalmente extracomunitari, a mescolare i propri usi e costumi alla quotidianità cittadina. Ma, mentre il "quartiere della memoria" integrava gli immigrati e riusciva a costruire "comunità per il tramite delle sue strutture politiche, sindacali, religiose e ricreative" nella situazione attuale la percezione degli intervistati tende ad enfatizzare la "formazione di mondi radicalmente differenti, ancorché contigui sul piano spaziale, al punto da rendere improbabili forme di scambio e integrazione"⁹

9 Alfredo Agustoni, Alfredo Alietti, *Società urbane e convivenza interetnica*, cit., pp. 84-85

5.2 Uno sguardo ravvicinato su Via Padova

Via Padova e i quartieri limitrofi oggi presentano, come abbiamo visto, un mosaico complesso di appartenenze etniche e di differenze culturali. Tale caratteristica rende più che mai necessario creare ponti, reti di conoscenza e occasioni di relazione tra gli abitanti della zona, per porre le basi del riconoscimento reciproco, unico modo per evitare la proliferazione dei conflitti.

Per contribuire al delicato e complesso processo di integrazione e convivenza tra italiani e stranieri, e tra stranieri di diverse culture, in questo territorio che è uno dei più multiculturali della città, è necessario conoscere più da vicino le condizioni di vita dei migranti che ci vivono accanto.

Per questo l'associazione Villa Pallavicini, nel 2009, ha promosso la ricerca "Uno sguardo ravvicinato sulla Via Padova", per acquisire elementi di conoscenza e per mettere a punto azioni e proposte concrete, che rispondano a bisogni emergenti e aiutino a contrastare la frammentazione sociale.

L'area della ricerca. Dati statistici del Comune.

L'area della ricerca è rappresentata da un "triangolo" delimitato da viale Monza a ovest, via Palmanova a est, via Adriano a nord fino ai confini di Sesto San Giovanni e Piazzale Loreto a sud, con al centro la Via Padova.

Il "triangolo" è inserito nella zona 2 di Milano.

La zona 2 di Milano è composta da 20 Aree Funzionali.

Il "triangolo" della nostra ricerca comprende le aree funzionali 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 30 e 31.

Chiameremo Area A l'insieme di queste aree funzionali e area B l'insieme delle restanti.

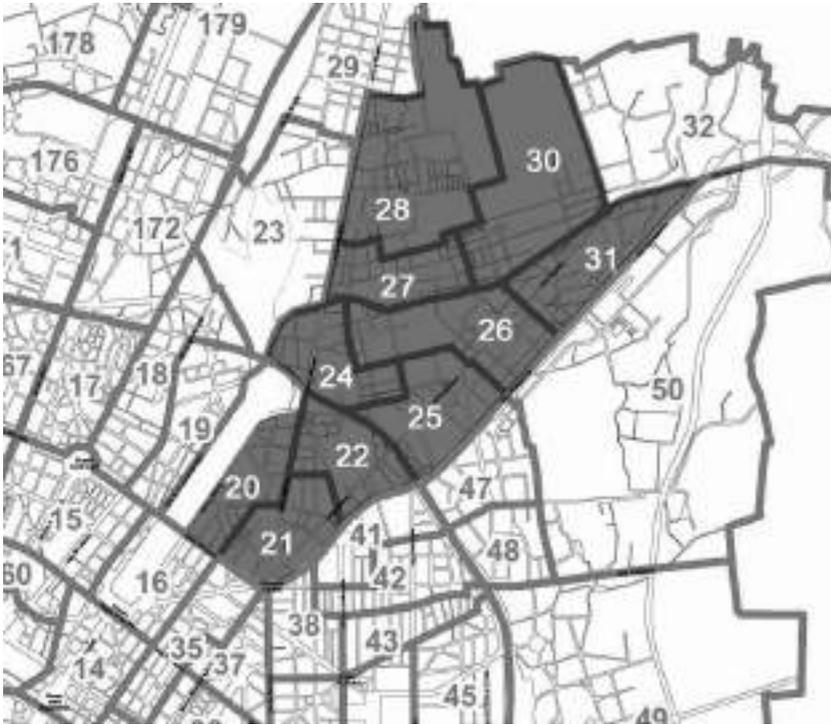


Figura 5.1 - La Area A ("triangolo"), dove si è sviluppata l'indagine colore grigio scura, l'area B (aree funzionali restanti) colore grigio chiaro

È interessante notare come nella zona 2, presa nella sua totalità, l'incidenza dei cittadini stranieri è del 20,6% mentre nel triangolo da noi individuato è del 24,8%.

Nel nostro triangolo inoltre i cittadini stranieri rappresentano il 69,1% degli stranieri residenti nell'intera zona 2.

Prendendo le prime 10 aree funzionali a maggior incidenza di popolazione straniera, si noti come ben 9 di queste sono comprese nel nostro "triangolo".

In particolare quelle disposte lungo la via Padova (A.F. 21, 22,25,31) raggiungono un' incidenza del 30,23%.

<i>Zona</i>	<i>Residenti Italiani</i>	<i>Residenti Stranieri</i>	<i>Residenti Totali</i>	<i>% Incidenza</i>	<i>% Maschi su Residenti Stranieri</i>	<i>Età Media Stranieri</i>
AF 14	4908	746	5654	13.2	48.3	36.49
AF 15	6182	1101	7283	15.1	50.2	34.03
AF 16	3679	915	4594	19.9	56.7	33.92
AF 17	5721	981	6702	14.6	47.0	34.29
AF 18	7429	982	8411	11.7	46.1	33.94
AF 19	5530	1547	7077	21.9	50.5	31.03
AF 20	7832	2320	10152	22.9	55.0	32.83
AF 21	6247	2408	8655	27.8	55.0	33.09
AF 22	4878	3887	8765	44.3	62.8	32.16
AF 23	5283	770	6053	12.7	49.2	32.90
AF 24	5362	1457	6819	21.4	55.5	33.24
AF 25	5430	1940	7370	26.3	55.2	32.00
AF 26	7891	2218	10109	21.9	52.8	31.82
AF 27	4998	1476	6474	22.8	51.8	30.12
AF 28	5629	716	6345	11.3	48.3	32.82
AF 29	4683	974	5657	17.2	49.9	31.36
AF 30	4512	1302	5814	22.4	50.3	29.65
AF 31	6945	1947	8892	21.9	51.2	31.29
AF 32	6406	778	7184	10.8	56.3	29.98
Zona 2	109545	28465	138010	20.6	53.7	32.30

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano (Esclude AF35)

Tabella 5.2 - Zona 2 - Stranieri residenti per area funzionale

Zona	Residenti Italiani	Residenti Stranieri	Totale Residenti	% Residenti area relativa Zona 2	% Residenti Stranieri per Zona	% Incidenza	% Maschi su residenti stranieri	Età Media Residenti Stranieri
Area A	59724	19671	79395	57.5	69.1	24.8	55.2	32.00
Area B	49821	8794	58615	42.5	30.9	15.0	50.4	32.96
Zona 2	109545	28465	138010	100.0	100.0	20.6	53.7	32.30
Via Padova	23500	10182	33682	24.4	35.8	30.23	57.27	32.18

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano (Esclude AF35)

Tabella 5.3 - Zona 2 - Stranieri residenti per Area A ed Area B

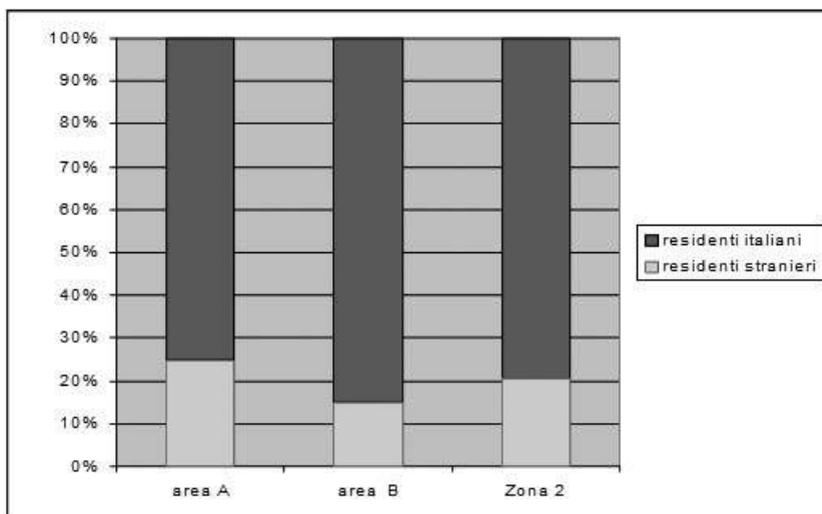


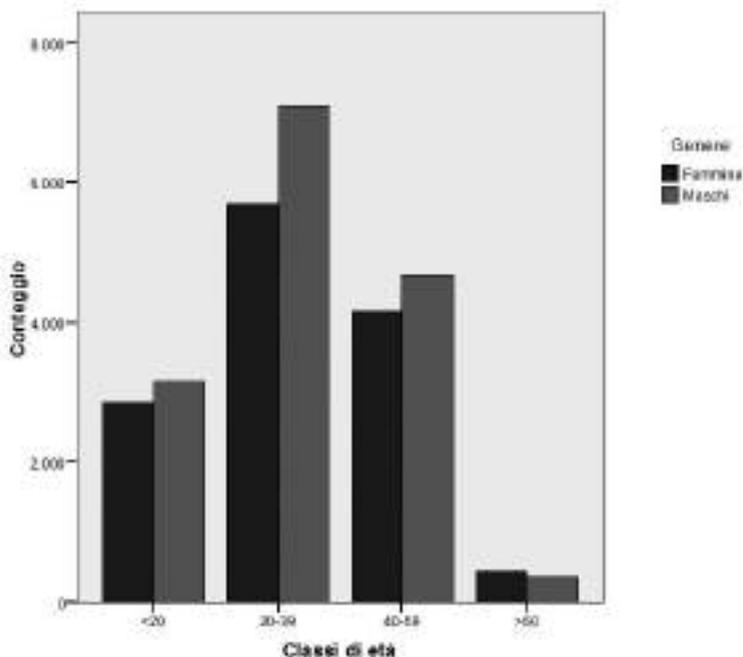
Figura 5.4 - Incidenza degli stranieri residenti nella area A, nella area B e nella Zona 2

Genere e fascia di età

La figura 5.5 mostra la popolazione straniera residente in Zona 2 per classi di età e genere.

La tabella 5.6 riporta le quote relative di ogni singola classe di età e la corrispondente proporzione di maschi, per Milano Città e Zona 2.

Le fasce di età si distribuiscono diversamente in Zona 2 rispetto a Milano nel suo complesso, sia per la popolazione straniera residente ($p < 0.001$) sia per quella italiana ($p < 0.001$). In Zona 2 la classe di età più numerosa tra la popolazione italiana è quella dai 20 ai 60 anni mentre per quella straniera è tra i 20 ai 40 anni. La proporzione di maschi sembra essere leggermente maggiore rispetto a Milano sia per i residenti stranieri ($p < 0.001$) sia per gli italiani ($p < 0.001$).



Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Figura 5.5 - Zona 2 - Stranieri residenti per classi di età e genere

<i>Età</i>	<i>% Residenti Stranieri Milano</i>	<i>% Residenti Stranieri Zona 2</i>	<i>% Maschi Stranieri Residenti Milano</i>	<i>% Maschi Stranieri Residenti Zona 2</i>
<20	22.2	21.1	52.1	52.5
20-39	42.2	44.9	50.8	55.4
40-59	31.8	31.1	49.3	52.9
>59	3.8	2.9	40.4	44.2
Totale	100.0	100.0	50.2	53.7

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano

Tabella 5.6 - Zona 2 - Stranieri residenti in Milano e Zona 2 per classi di età e relativa percentuale maschi

L'Area A ("triangolo") e l'Area B presentano una diversa struttura per età ($p < 0.001$), in particolare il "triangolo" mostra una frazione di residenti stranieri oltre i 60 anni minore rispetto all'Area B. La percentuale di maschi della popolazione straniera residente nel "triangolo" (55.2 per cento) è significativamente più alta ($p < 0.001$) che in Area B (50.0%), mentre la popolazione italiana residente non mostra differenze significative nelle due aree (triangolo e area B). La popolazione di stranieri residenti in Area A, meno anziana e in proporzione più maschile, determina in modo rilevante le caratteristiche della Zona 2 (53.7 per cento di maschi residenti).

Nazionalità

Per quanto riguarda la nazionalità, la tabella 5.7 riporta le prime 10 etnie presenti sul territorio della zona 2, che nel loro insieme rappresentano circa il 77.0% degli stranieri residenti. In questo caso non si riscontrano particolari differenze rispetto a Milano nel suo insieme. La comunità filippina rappresenta la quota maggiore (20.3%) della popolazione straniera residente in zona, seguita da quella egiziana (12.8%) e da quella cinese (9.8%).

<i>Nazionalità</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale Residenti per Nazione</i>	<i>% Residenti Stranieri Zona 2</i>	<i>% Maschi</i>
Filippine	2638	3146	5784	20.3	46
Egitto	2941	697	3638	12.8	81
Cina	1454	1346	2800	9.8	52
Perù	992	1418	2410	8.5	41
Ecuador	836	1091	1927	6.8	43
Sri Lanka	937	609	1546	5.4	61
Romania	752	720	1472	5.2	51
Bangladesh	809	199	1008	3.5	80
Albania	385	303	688	2.4	56
Marocco	433	222	655	2.3	66
Rimanti	3108	3432	6540	23.0	48
Zona 2	15285	13183	28468	100.0	54

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano (Comprende AF35)

Tabella 5.7 - Zona 2 - Nazionalità e relativa quote percentuali e proporzione di maschi stranieri residenti

Se analizziamo i dati nelle due aree (A e B) (tabella 5.8 e figura 5.9), si riscontrano alcune differenze: in particolare la Area A (“triangolo”) presenta una presenza egiziana più massiccia (15.4% contro 6.8%), mentre l’Area B una presenza cinese leggermente più alta (11.3% contro 9.2%).

Nazionalità	Area A		Area B	
	Stranieri Residenti	%	Stranieri Residenti	%
Filippine	4061	20.6	1723	19.6
Egitto	3038	15.4	600	6.8
Cina	1802	9.2	998	11.3
Peru'	1745	8.9	665	7.6
Ecuador	1387	7.1	540	6.1
Sri Lanka	1106	5.6	440	5.0
Romania	981	5.0	491	5.6
Bangladesh	665	3.4	343	3.9
Albania	555	2.8	133	1.5
Marocco	492	2.5	163	1.9
Rimanenti	3839	19.5	2605	29.6
Totale	19671	100.0	8701	100.0

Dati: Ufficio Statistiche Comune di Milano (Esclude AF35)

Tabella 5.8 - Nazionalità stranieri residenti per Area A e B

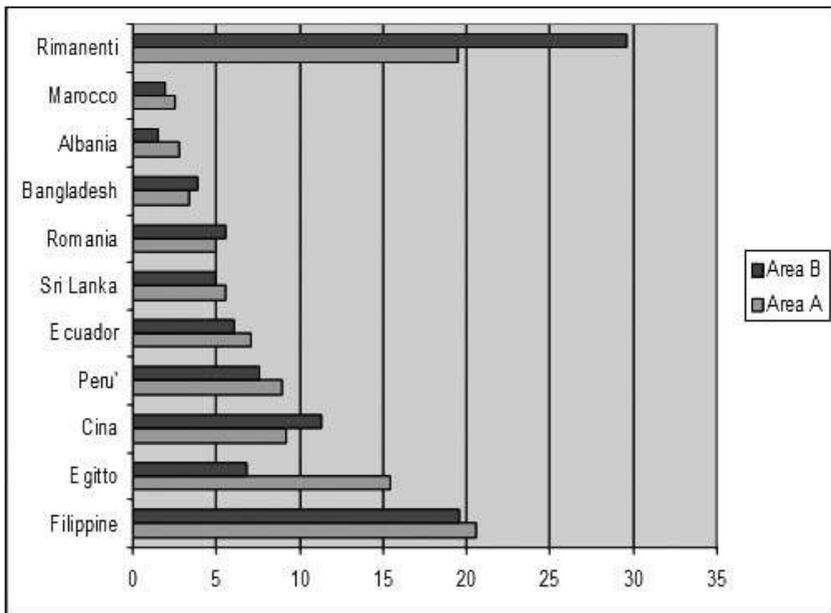


Figura 5.9 - Nazionalità dei cittadini stranieri residenti nelle aree A e B

5.3 La nostra indagine

Come anticipato nei primi capitoli del volume entriamo ora nel merito dell'indagine condotta dalla nostra associazione nei mesi di Aprile/Luglio 2009 sul territorio definito "il triangolo" . Di seguito sono spiegate la metodologia ed il campione della ricerca; nel capitolo successivo presenteremo i risultati.

IL CAMPIONE E LA METODOLOGIA

Dopo lunghe ed approfondite riflessioni, abbiamo scelto metodi e strategie in sintonia con le conoscenze e le caratteristiche della nostra associazione.

Nel selezionare i soggetti da intervistare, abbiamo optato per il cosiddetto campionamento a "valanga"¹⁰, perché la rappresentatività di un campione circoscritto con criteri "scientifici" (rappresentatività statistica degli insediati, delle etnie, della dislocazione sul territorio, etc) avrebbe comportato il coinvolgimento di individui di cui non si aveva una conoscenza diretta¹¹. La diffidenza di fronte alle domande, che toccano dati personali e sensibili, avrebbe potuto compromettere l'affidabilità delle risposte, sempre che fosse stato possibile raccoglierle.

Inoltre, era importante per noi, riuscire a contattare, attraverso una rete di relazioni dirette, più cittadini stranieri possibili, in un rapporto di fiducia reciproca.

10 "L'uso di questa tecnica comporta l'individuazione iniziale di un campione ristretto comprendente un piccolo numero di persone. Ad esse si aggiungono poi progressivamente altri soggetti con i quali i primi dichiarano di avere dei rapporti e si continua così fino al completamento del campione" (R. Boudon, *Metodologia della ricerca sociologica*, Bologna, Il Mulino, p. 42).

11 In termini più scientifici, il campionamento è stato di tipo non probabilistico accidentale. Un campionamento si dice non probabilistico quando per ciascun caso la probabilità di essere incluso nel campione non è nota. In questo tipo di rilevamento la conoscenza dell'universo non è necessaria; inoltre non consente l'inferenza e per questo i risultati sono estendibili solo al campione.

Volevamo raccogliere dati che, per quanto parziali, fossero il più possibile attendibili e in grado di far emergere, valorizzare e potenziare le reti di conoscenza e comunicazione tra cittadini migranti e italiani. Il campione degli intervistati si è, quindi, configurato, e via via allargato, a partire dalle reti di rapporti che l'associazione intrattiene nella zona: allievi di tre scuole di italiano della zona; cittadini stranieri contattati da altre associazioni, da parrocchie o da istituzioni sempre della zona; conoscenze individuali dei soci.

In un secondo momento, dati gli ottimi risultati ottenuti attraverso i contatti scaturiti dalla rete e alla grande disponibilità degli intervistati, abbiamo voluto provare ad uscire per un momento dal circuito "protetto" delle conoscenze dirette o indirette, e rivolgerci a sconosciuti.

Per tre domeniche consecutive nelle aree verdi del parco Martesana, abbiamo battuto i negozi della zona con un gruppo di volontari tra cui due mediatrici madrelingua (spagnolo e arabo) e avvicinato cittadini stranieri, invitandoli a sedersi con noi sul prato per la compilazione dei questionari. Con nostro stupore, abbiamo trovato nei negozi, ma in particolare nel parco, una enorme disponibilità da parte di tutti gli stranieri a rispondere alle nostre domande. Al punto che spesso il questionario diventava pretesto per continuare lunghe discussioni su temi più generali, oltre l'integrazione e il rapporto tra culture diverse: la crisi economica mondiale, l'islam, il rapporto uomo/donna.

Il questionario

Lo strumento di indagine utilizzato è il questionario riprodotto in allegato, tradotto in lingua francese, araba, spagnola, inglese e cinese; garantisce l'anonimato delle persone, ma riporta i dati generali dell'intervistato (sesso, età, nazione di provenienza, motivi della migrazione, zona di residenza e anni di permanenza in Italia); indaga alcuni aspetti degli stili di vita ed altri ambiti quali la situazione abitativa, il lavoro, la formazione, la mobilità, le attività culturali e di socializzazione, la religione e la salute.

È strutturato su domande a scelta multipla, le ultime due sono aperte e invitano a riflettere sulle difficoltà e sugli aspetti positivi incontrati nel vivere in Italia.

Pur partendo dalla situazione attuale dell'intervistato, per ciascun tema il ventaglio delle domande allarga l'indagine alla vita nel paese di origine, in modo da prendere in considerazione l'esperienza nella sua totalità, prima e dopo la cesura della migrazione. Chi ha condotto la ricerca è interessato a rilevare l'inevitabile comparazione tra il prima e il dopo nella percezione attuale del soggetto intervistato: la convivenza in spazi molto ristretti differisce dalle condizioni abitative nei paesi di origine? Il sistema sanitario nazionale italiano è considerato migliore o peggiore di quello del paese di provenienza?

Le domande sul prima e dopo la migrazione consentono di inserire su uno sfondo più ampio i dati e le eventuali interpretazioni: attraverso la comparazione emergono indicazioni preziose sul disagio o sul miglioramento degli stili e delle abitudini di vita.

A ricerca conclusa possiamo affermare che lo svolgimento delle interviste, seguendo questo percorso del prima e del dopo, ha fortemente favorito la comunicazione con gli intervistati, che spesso hanno attinto ai ricordi e volentieri hanno fornito interessanti descrizioni della loro vita passata, dei loro famigliari, del loro paese d'origine. Ne abbiamo tratto la sensazione che uno dei bisogni più fortemente sentiti è quello di poter instaurare rapporti "semplicemente umani" di conoscenza e di dialogo.

Complessivamente, nei mesi di giugno e luglio dell'anno 2009, sono stati compilati 263 questionari.

I risultati sono contenuti nelle tabelle e nei grafici che seguono.

IL PROFILO DELL'INTERVISTATO

La prima parte del questionario indagava i dati generali dell'intervistato: nazione di provenienza, sesso, età, tempo di permanenza in Italia, motivo della venuta, zona di residenza e titolo di soggiorno.

In che zona abiti ?

Una quota consistente dei cittadini stranieri intervistati abita nei pressi della stazione metropolitana di Crescenzago; altri vicino a Loreto, Cimiano e Pasteur, mentre percentuali minori si distribuiscono tra Rovereto, Udine, Turro, Villa San Giovanni, Gorla e Precotto. Solo l'1,2% risiede in un'altra zona.

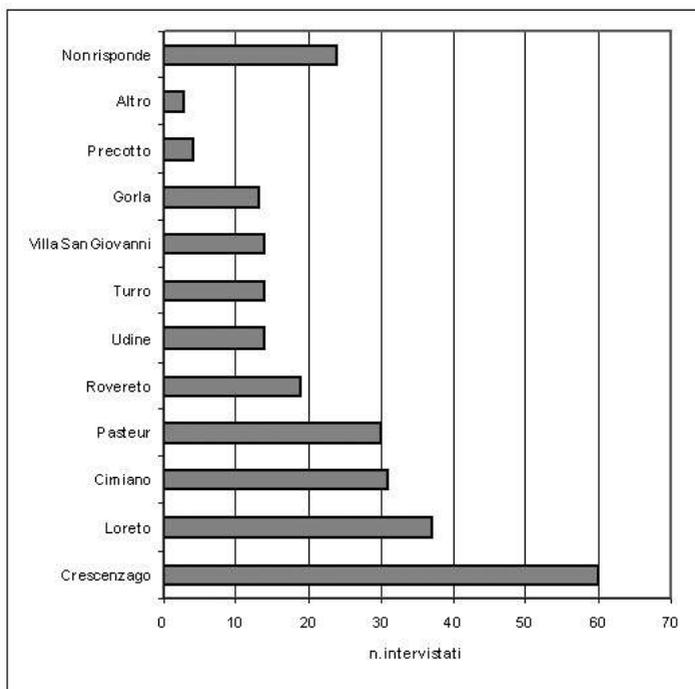


Figura 5.10 - Zona di residenza del campione intervistato

Genere

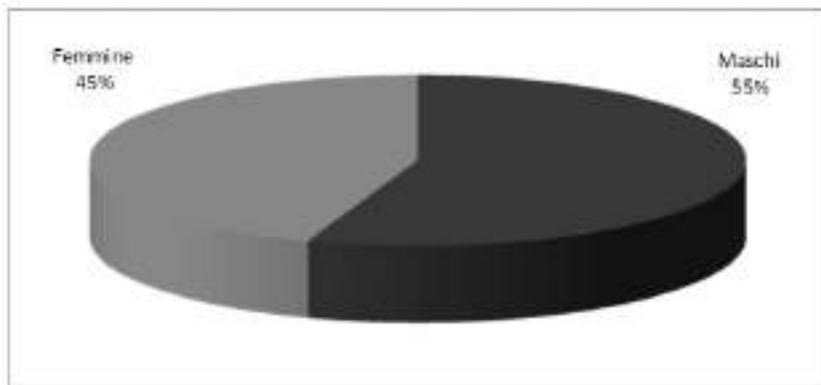


Figura 5.11 - Sesso del campione intervistato

Prevalgono, di poco, i maschi.

Il dato è coerente con il rapporto sessi della zona 2 ed in particolare dell'area A ("triangolo") che vede una percentuale di maschi del 55,2%

Nazionalità

I Soggetti da noi intervistati sono prevalentemente egiziani e sudamericani. Ma, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, non sono queste le nazionalità maggiormente insediate né nella zona due, né nel triangolo oggetto della nostra indagine. Infatti la nazionalità prevalente di stranieri residenti nel "triangolo" è quella filippina (20,6%) seguita dall'egiziana (15,4%) e da quella cinese (9,2%). Peruviane ed ecuadoriani insieme raggiungono il 16%.

Risulta evidente che la nostra rete di amicizie e conoscenze ha una maggiore capacità di colloquiare con egiziani e sudamericani. Forse perché la comunità filippina e quella cinese rimangono maggiormente ripiegate su loro stesse, legate alle proprie tradizioni e meno motivata al confronto con culture diverse ed, allo stesso tempo, meno motivate all'apprendimento della lingua italiana?

Nel tentativo di trarre spunti dalla nostra indagine per rispondere a questo quesito, ci siamo chiesti se il tipo di lavoro svolto (fortemente specializzato per nazionalità) potesse rappresentare un elemento di differenziazione importante al fine di determinare una maggiore o minore possibilità di dialogo. Ma nemmeno questo pare essere elemento significativo in proposito: infatti sia i cinesi che gli egiziani si dedicano in grande percentuale ad attività commerciali (ristorazione, alberghi...), molti filippini e peruviani sono occupati in attività di pulizia o servizio alla famiglia ed alla persona.

Età

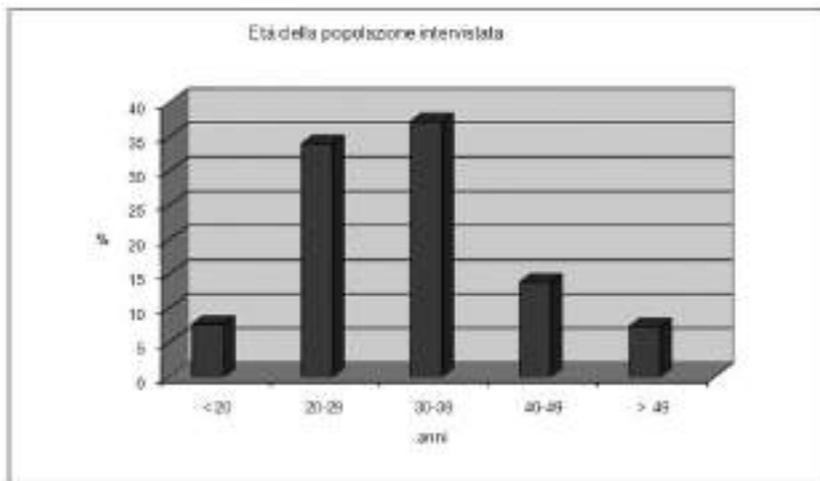


Figura 5.13 - Età degli intervistati

La maggioranza dei cittadini stranieri del campione intervistato ha tra i 20 ed i 40 anni; si tratta di giovani in grado di svolgere attività lavorative; assai pochi gli anziani. Il gruppo dei giovanissimi (<20) è poco rappresentato, non essendo stata, questa fascia di età, volutamente intercettata dai nostri intervistatori.

Inoltre, il nostro campione, in linea con i dati cittadini e zonali, è significativamente più giovane dei residenti italiani sia della zona che della città tutta (cfr. cap. 4.1 e le figg. 4.3 e 4.4 – cap. 5.2 tabella 5.6).

Da quanto tempo sei in Italia?

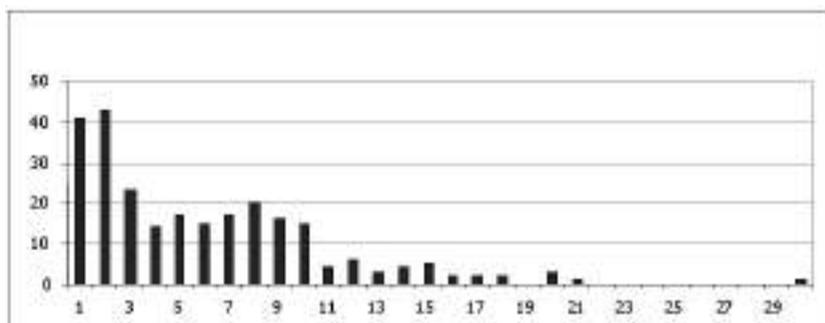


Figura 5.14 - Anni di permanenza in Italia

Gli intervistati che risiedono in Italia dall'anno e mezzo ai sette anni, raggiungono insieme il 49% del totale. Il 16% è soggetto di recente immigrazione, tra il mese e l'anno; 73 sono in Italia da un periodo che varia dai 7 ai 15 anni. nettamente inferiore è la consistenza del gruppo di coloro che sono immigrati da 16-30 anni.

Perché sei venuto in Italia?

Il motivo principale che ha spinto gli intervistati a venire nel nostro paese è il lavoro. Oltre il 76% è qui per lavorare.

Tra le motivazioni riassunte in "altro" vi sono il ricongiungimento

familiare, il motivo politico (guerre, persecuzioni) il motivo umanitario.

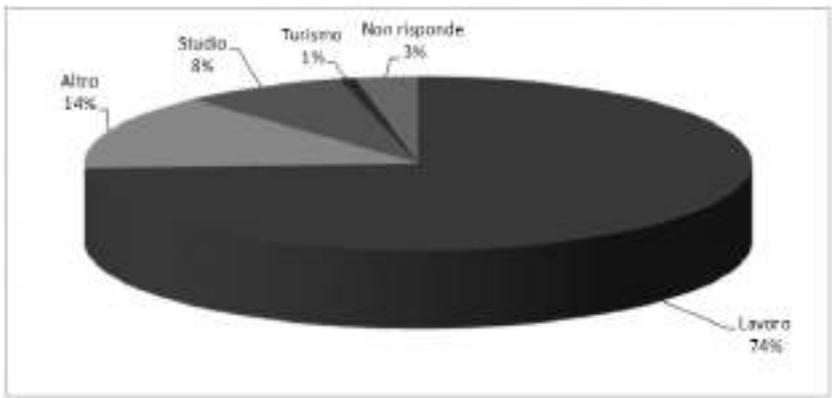


Figura 5.15 - Motivo della venuta in Italia

Nel tuo paese di origine che cosa facevi?

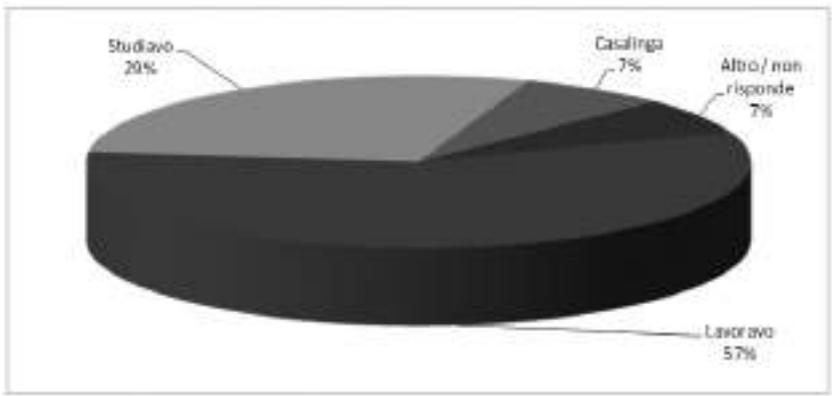


Figura 5.16 - Attività nel paese di origine

Si è scelto di confrontare i due grafici (pur appartenendo a due sezioni diverse del questionario) per evidenziare come una percen-

tuale rilevante (17%) di soggetti intervistati ha abbandonato un'attività di studio intrapresa nel proprio paese alla ricerca di un'attività lavorativa in Italia.

Hai il permesso di soggiorno?

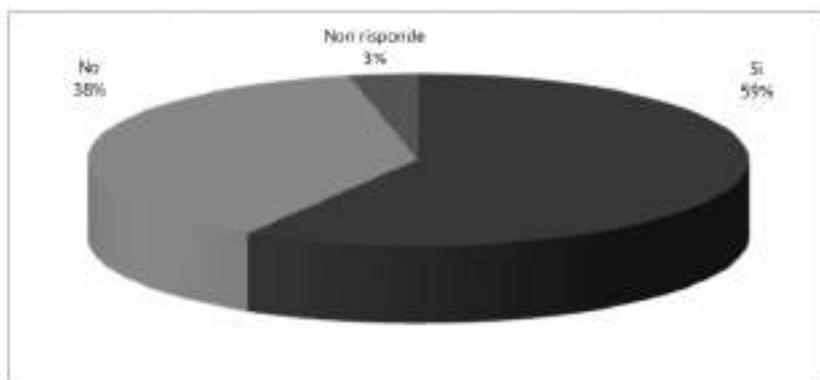


Figura 5.17 - Possesso del permesso di soggiorno

Nonostante la torta, che pare riportare delle percentuali chiare, in realtà i dati del grafico sono falsati dalla complicata procedura utile ad ottenere un valido titolo di soggiorno in Italia.

Molti intervistati, pur rispondendo di non avere il permesso di soggiorno, si trovavano in possesso della famosa "ricevuta" rilasciata dalle autorità italiane competenti, in fase di regolarizzazione.

Altri erano ancora, dopo due anni, in attesa di risposta a domanda inoltrata in occasione del decreto flussi del 2007. Altri ancora, in Italia per merito di una regolare procedura di ricongiungimento familiare, dopo parecchi mesi dalla loro entrata sul territorio nazionale, non erano ancora stati convocati per il rilascio del documento di soggiorno. È stato molto complicato per gli intervistatori orientarsi nella burocrazia delle procedure di regolarizzazione ed ottenere alla fine un dato certo e significativo.

L'ABITARE

Nello spirito di evidenziare i cambiamenti che la carriera migratoria ha comportato per gli intervistati, in questa sezione si indaga la condizione abitativa prima e dopo la venuta in Italia.

Lo scopo delle domande è stabilire se in generale le condizioni di vita degli intervistati sono migliorate o peggiorate con la migrazione.

Dove abitavi nel tuo paese?

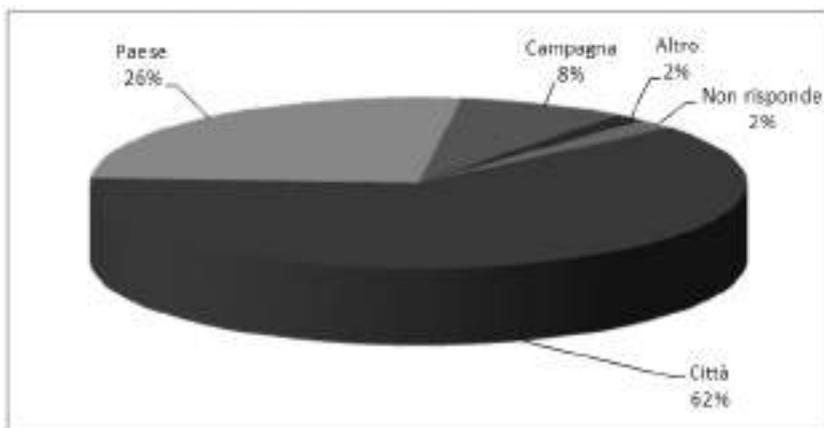


Figura 5.18 - Residenza nel paese di origine

La maggior parte degli immigrati intervistati abitava in città; solo un piccola minoranza proviene dalla campagna. Se c'è stato un processo di urbanizzazione, questo è avvenuto quindi già nel paese di origine. Il fatto che la maggioranza provenga dalla città è coerente con il tipo di esperienza professionale pregressa non legata alla campagna.

Forse la scelta dei nostri intervistati di trasferirsi a Milano è anche condizionata dalla loro acquisita dimestichezza ad orientarsi in una grande metropoli.

Con chi abitavi nel tuo paese?

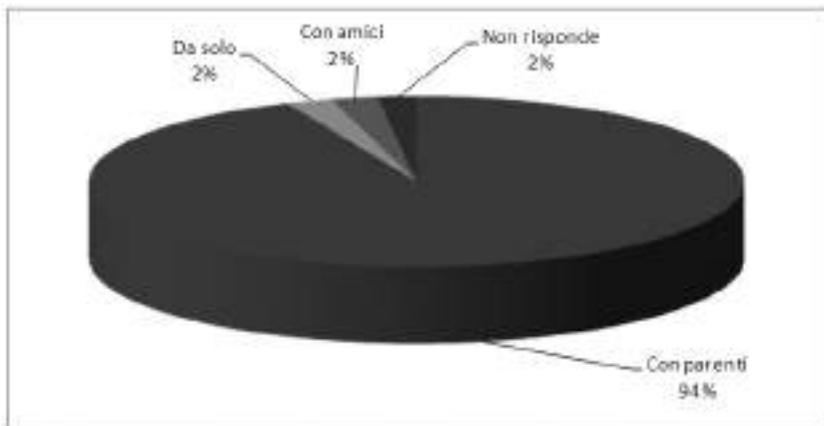


Figura 5.19 - Conviventi nel paese di origine

La maggior parte degli intervistati (94%) abitava con la propria famiglia. Da questo dato, rapportato alla giovane età del campione, si può desumere che sono i componenti più giovani delle famiglie ad intraprendere il percorso migratorio; componenti che in molti casi, prima della venuta in Italia, si dedicavano allo studio.

In Italia con chi abiti?

La situazione cambia se invece analizziamo le condizioni abitative in Italia: un buon numero continua a vivere con i parenti, ma aumentano le persone che dividono l'abitazione con amici; la voce "altro" o "non risponde" potrebbe riferirsi a chi vive con il datore di lavoro o in situazioni precarie.

Se si considerano i periodi della venuta in Italia che si attestano prevalentemente a meno di 8 anni, è probabile che le persone che vivono in famiglia abbiano raggiunto o siano state raggiunte i/dai propri cari attraverso una procedura di ricongiungimento familiare.

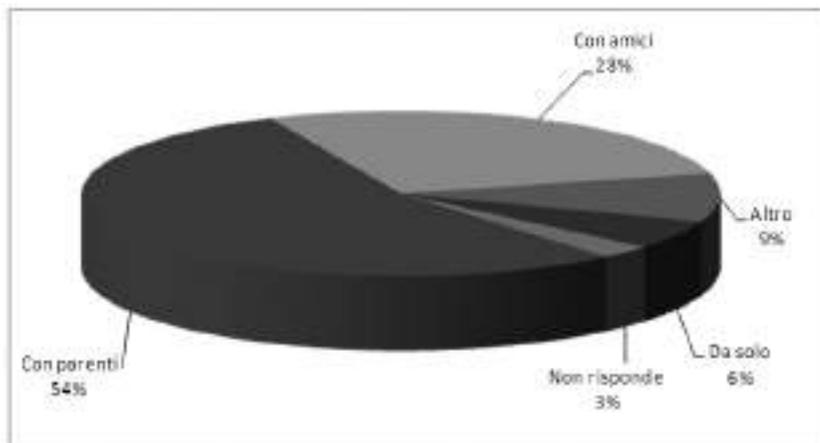


Figura 5.20 - Conviventi in Italia

Le persone che vivono con “amici” passano dal 2% al loro paese al 28% in Italia.

Il dato indica la transizione da una situazione abitativa condivisa con la famiglia ad una in condivisione con “amici” ed è indice di un percorso migratorio e di carriera lavorativa intrapresi in solitudine ed in giovane età. Spesso gli “amici” rappresentano dei semplici conoscenti a cui ci si aggrega solo per poter contenere i costi dell'alloggio.

In linea generale si evidenzia una perdita importante della dimensione affettiva/protettiva tipica del vivere con la propria famiglia.

Quante persone abitavano con te nel tuo paese?

I dati riportati in tabella sono indice di una notevole copiosità familiare. Infatti la media dei componenti delle famiglie del campione intervistato è di 5,1 contro una media della famiglia italiana del 2,59 (censimento Istat 2001)

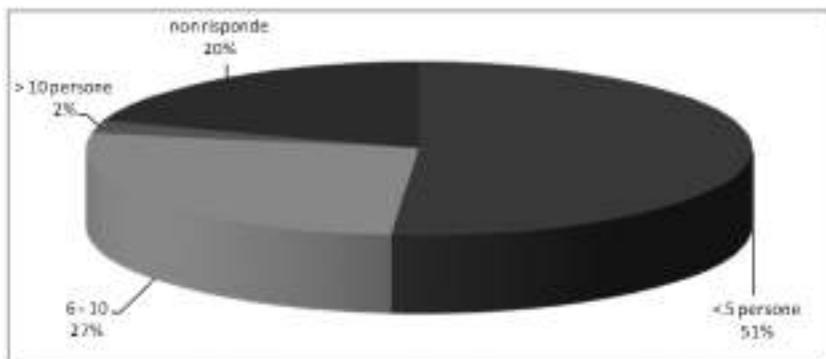


Figura 5.21 - Persone conviventi nel paese di origine

Con quante persone abiti in Italia?

Rispetto al paese di origine gli individui hanno modificato le proprie abitudini di convivenza; la media delle persone conviventi in Italia è del 3,48.

Quanto era grande la casa dove abitavi?

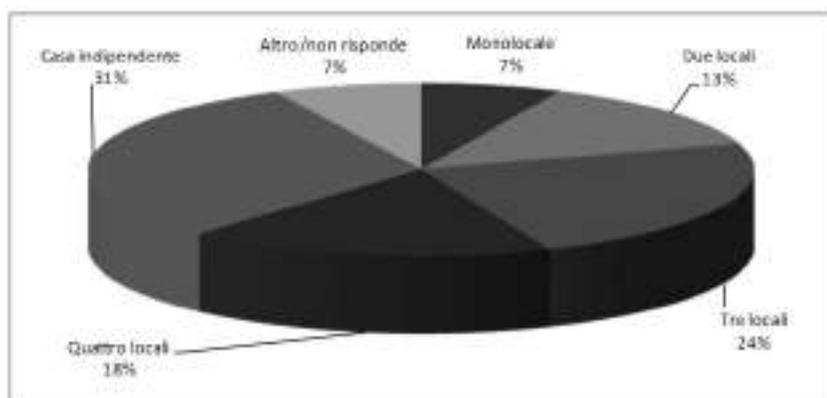


Figura 5.22 - Dimensioni della casa nel paese di origine

Possiamo dire che la situazione abitativa, precedente alla migrazione, era globalmente buona: il 31,2% disponeva di una casa indipendente, il 23,6% di un appartamento di tre locali, il 17,9% di quattro e il 13,3% di due.

Solo una quota minima viveva in un monolocale o in un'altra soluzione non specificata.

Quanto è grande la casa dove abiti in Italia?

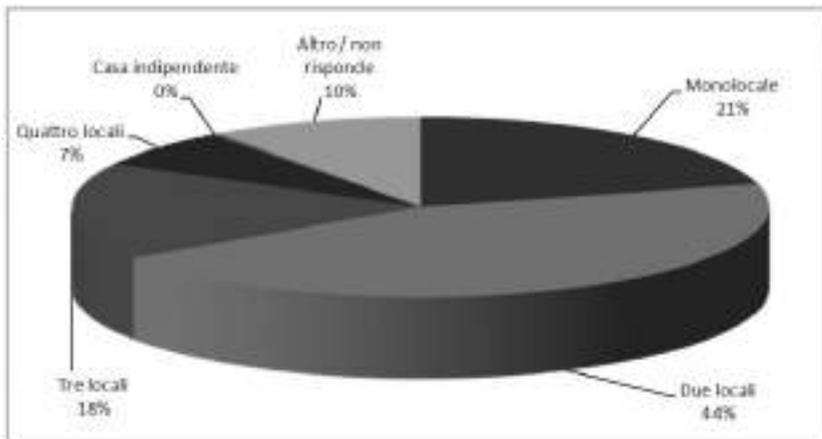


Figura 5.23 - Dimensione della casa in Italia

Le abitazioni di due locali sono le più diffuse e raggiungono il 45% del totale; seguite dal monolocale con il 21%. Un solo immigrato abita in una casa indipendente.

La stragrande maggioranza abita in una casa in affitto, di questi il 20% affitta solo il posto letto. Meno di 10 possiedono una casa di proprietà.

Hai un regolare contratto d'affitto?

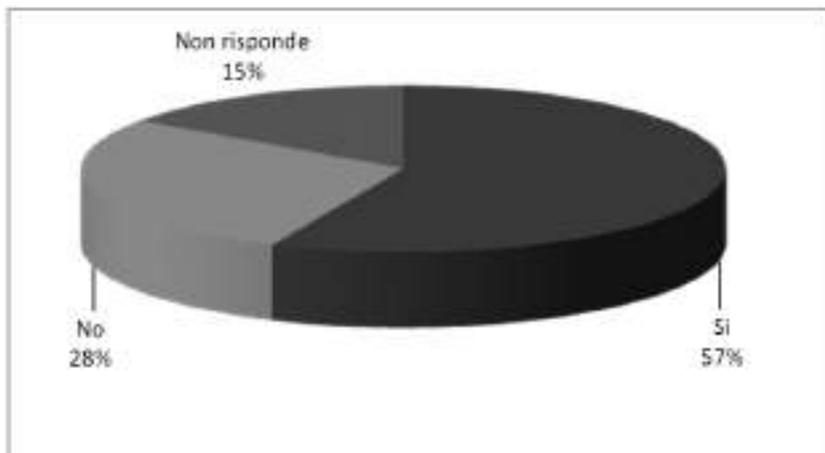


Figura 5.24 - possesso di contratto di affitto regolare

A prima vista potrebbe apparire, per la coincidenza dei dati, che siano in possesso di regolare contratto d'affitto solo le persone con permesso di soggiorno (57% contratto affitto contro 59% persone con permesso di soggiorno); ma leggendo in modo più approfondito i dati risultanti dall'indagine si rileva che la relazione non è automatica. Infatti esistono 13 persone in possesso di regolare permesso di soggiorno che affittano solo il posto letto, quindi che non sono intestatarie di regolare contratto; allo stesso tempo una grande percentuale di irregolari dichiara di possedere il contratto d'affitto, probabilmente si riferiscono al contratto stipulato da chi li ospita.

Esiste anche un nesso, ma non determinante, tra il periodo di permanenza in Italia e la condizione abitativa: il 50% dei neoarrivati (arrivati da due anni) affitta solo il posto letto.

Sarebbe stato interessante anche raffrontare il reddito percepito con la condizione alloggiativa ma, come vedremo più avanti, i dati sulla retribuzione sono parziali e non significativi.

Quanto paghi di affitto?

Il costo dell'affitto mensile varia dai 100/150 euro (per il solo letto!) ai 1800 euro. La maggior parte paga tra i 600 e gli 800 euro. Pochissimi pagano più di 1000 euro.

È evidente che gli stranieri che non vivono con la propria famiglia (47%) non possono permettersi l'intestazione di un contratto di affitto.

In conclusione possiamo dire che il campione da noi intervistato ha nettamente peggiorato le proprie condizioni abitative con la venuta in Italia: ha rinunciato spesso a spazi più grandi ed indipendenti e alle relazioni familiari. Tutto questo in favore di un assembramento in locali angusti inseriti in condomini abitati da diversi e numerosi nuclei familiari con i conseguenti disagi per tutti.

IL LAVORO

Lavoravano nel loro paese di origine gli intervistati? Ed ora, nel nostro paese, hanno trovato una collocazione lavorativa? Di che tipo? Con quali mansioni, redditi e tempi di lavoro? Hanno la percezione di essere inseriti in un mondo del lavoro che riconosce il rapporto tra reddito e lavoro prestato indipendentemente dal fatto di non essere italiani?

In Italia hai un lavoro?

Anche da questo grafico potrebbe sembrare esserci una connessione tra il possesso di permesso di soggiorno (59% del campione intervistato) e l'averne un lavoro (63%).

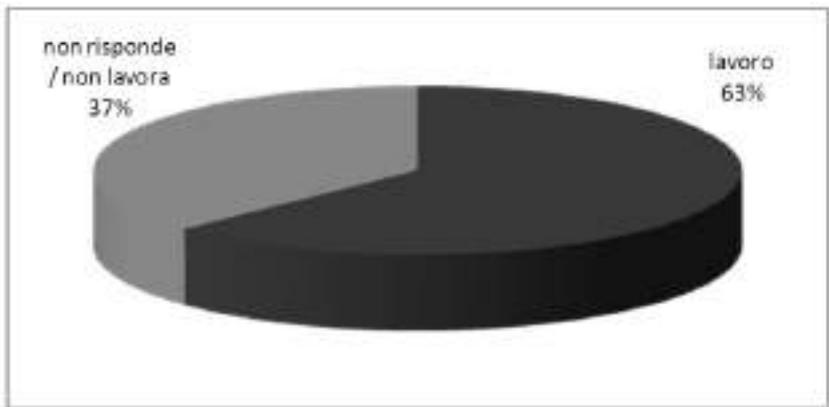


Figura 5.25 - Lavoro in Italia

Ma osservando più a fondo si vede che la relazione non matematica è casuale: tra i possessori di permesso di soggiorno solo il 63,4% è occupato; tra gli irregolari (38% del campione) è occupato il 69%. Questo ci fa immaginare un'offerta nel mondo del lavoro rivolta specificatamente a persone non in regola, presumibilmente per il loro basso potere contrattuale e la loro vasta offerta di manodopera. Inoltre è significativo che coloro che sono venuti in Italia alla ricerca di un lavoro (74% degli intervistati) per la gran parte (63% degli intervistati) lo ha trovato.

Se si considera che la nostra indagine si è svolta in un periodo in cui la crisi economica era al suo apice è presumibile che prima di quel periodo tutte le persone in cerca di occupazione fossero impiegate. Innegabilmente la nostra regione attrae ed assorbe molta manodopera incentivando il fenomeno migratorio.

Che lavoro fai?

Il tipo di lavoro riportato dagli intervistati è coerente con le loro nazionalità d'origine da cui derivano le specializzazioni. (cfr cap.3.2 – tab.3.15,3.16).

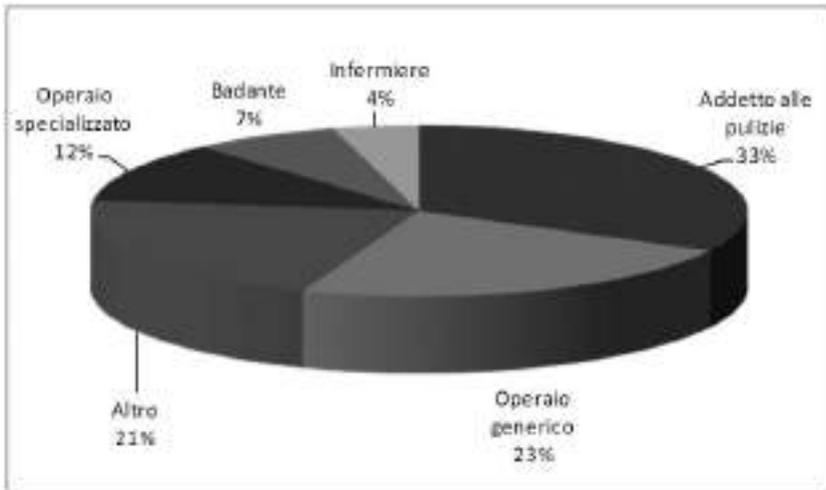


Figura 5.26 - Tipo di mansione in Italia

Le mansioni più frequenti sono: addetto alle pulizie e operaio generico; seguono operai specializzati, badanti, muratori, infermieri, addetti al commercio e imbianchini.

Gli egiziani sono impiegati in gran parte nei cantieri edili, mentre i latini si dedicano alle pulizie, al trasporto o sono operai generici.

Questo dato ci induce a pensare che, la probabilità di trovare una occupazione, sia condizionata più dalla specializzazione che incrocia la richiesta di mercato, piuttosto che dal possedere o meno il permesso di soggiorno.

È noto che l'enorme bisogno di assistenti domiciliari ha occupato migliaia di stranieri non in regola fino a portare alla recente sanatoria del 2009.

Allo stesso modo l'edilizia accoglie un gran numero di manodopera irregolare. Forse non a caso questo settore è tra i più soggetti ad incidenti sul lavoro.

Per chi lavori?

Il 56% ha dichiarato di avere datori di lavoro italiani e il 36% datori di lavoro stranieri. Coloro che hanno un datore di lavoro straniero, per la maggior parte dipende da connazionali.

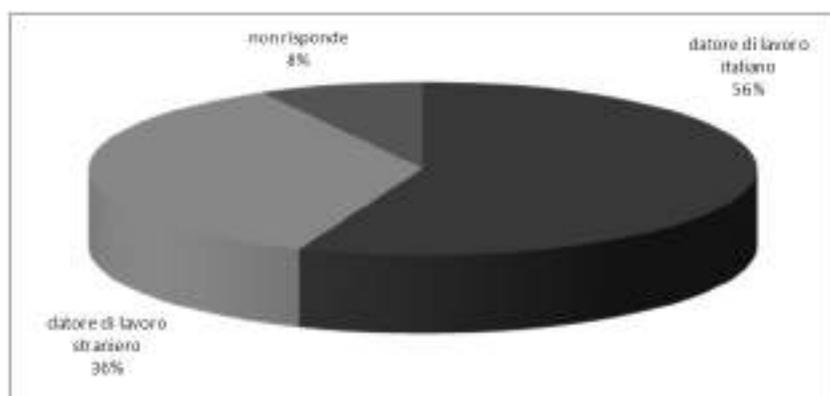


Figura 5.27 - Datore di lavoro

Rapporto di lavoro

Delle persone che lavorano con un regolare contratto, più della metà sono assunte a tempo indeterminato; pochi lavorano con contratto a tempo determinato; pochissimi in condizioni più instabili, con assunzione a giornata, a ore, stagionale.

Quelli che lavorano in nero, lavorano a mese, a giornata, a ore e quando c'è bisogno. I pochi stranieri che lavorano in proprio fanno gli artigiani, i liberi professionisti o i commercianti; di questi solo uno dichiara di possedere la licenza legale per svolgere la propria attività, il che fa supporre che alcuni svolgano in realtà un'attività indefinita e occasionale.

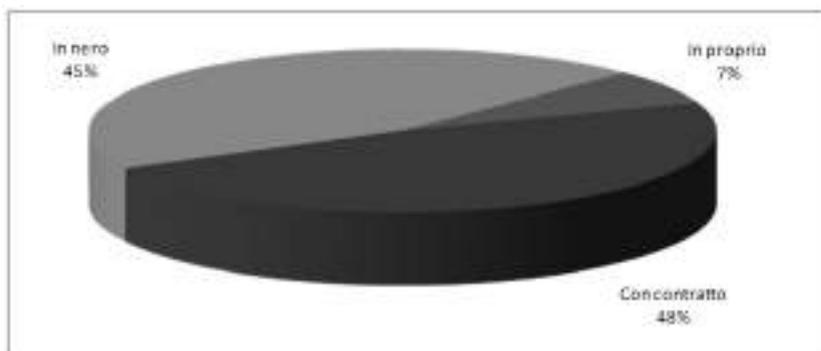


Figura 5.28 - Tipo di rapporto di lavoro

Anche questa torta evidenzia che il lavoro nero tra gli immigrati interessa sia le persone in possesso di regolare titolo di soggiorno che quelle che ne sono sprovviste.

Sono assunti regolarmente il 48% degli intervistati contro il 59% che ne avrebbe diritto.

Quanto prendi di stipendio?

Per quanto riguarda lo stipendio, hanno risposto poche persone, non raggiungendo neanche la metà del campione. I più rappresentati sono coloro che guadagnano dai 600 ai 900 euro mensili, seguiti da quelli che ricevono 900-1200 euro e poi dal gruppo dei 300-600 euro. Numericamente pari sono invece i soggetti che ottengono dai 150 ai 300 euro e dai 1200 ai 1500 euro. Sono solo sei gli immigrati che guadagnano più di millecinquecento euro, arrivando comunque ad un massimo di duemilaquattrocento.

Probabilmente le condizioni di lavoro precarie ed una comprensibile riservatezza, non hanno invogliato gli intervistati a dare una risposta precisa .

Credi di guadagnare come un italiano che fa il tuo stesso lavoro?

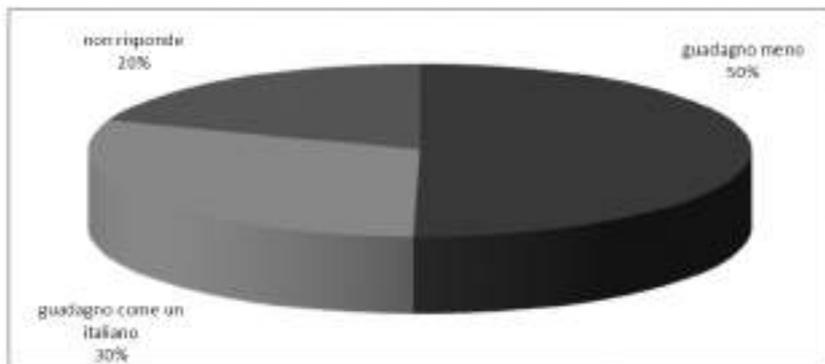


Figura 5.29 - Guadagno più o meno di un italiano

Pur non avendo dichiarato esattamente le cifre percepite in cambio del proprio lavoro è opinione diffusa tra gli intervistati di guadagnare meno di un italiano che svolge le stesse mansioni. Non avendo però i dati specifici, non possiamo stabilire se tale convinzione è dovuta più a insicurezza e pregiudizi che ad una realtà.

La stessa sensazione potrebbe essere anche motivata dal tipo di mansione svolta, spesso molto umile e faticosa, senza termini di paragone con gli italiani che da tempo hanno disertato questo tipo di mansioni in favore degli immigrati.

Mantieni dei familiari nel tuo paese? Quanti?

Il 40% degli immigrati invia soldi al proprio paese per aiutare i familiari rimasti a casa. Qualcuno mantiene due o tre familiari, qualcuno addirittura dieci!

9 intervistati dichiarano di mantenere 10 persone al proprio paese. È sorprendente immaginare che, grazie al lavoro di sole 9 persone, altre 90 rimangono nel paese di origine e non sono spinte a seguire le tracce dei loro parenti emigrati.

Non lavori, perché?

Coloro che non lavorano (77 intervistati) hanno così risposto:

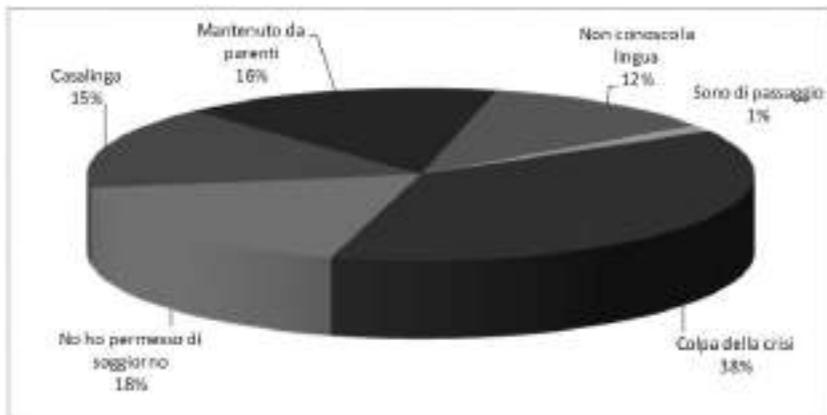


Figura 5.30 - Perché non lavoro

La gran parte dichiara di non lavorare a causa della crisi, lasciando presumere che prima lavorava e che è attualmente in cerca di lavoro. Mentre il 18% dichiara di non lavorare a causa della mancanza di documenti. È probabile che la somma dei due fattori, crisi e mancanza di documenti, renda ancora più difficile la ricerca di un posto di lavoro.

Per quanto sia confortante sapere che quasi la metà del campione intervistato lavora regolarmente nel nostro paese, anche sul fronte del lavoro si evidenziano tensioni e problematicità.

Il lavoro nero, la precarietà, il tipo di mansioni svolte, la percezione di un trattamento diverso rispetto a quello riservato agli italiani e non ultimo, come vedremo nel prossimo capitolo, il non riconoscimento delle competenze acquisite e la difficoltà a riconvertire i titoli di studio e le professionalità, sono elementi da tenere sotto osservazione nella prospettiva di un disagio che può scaturire in conflitto sociale.

Ulteriore elemento di tensione e precarietà per il lavoratore stranie-

ro è avere un titolo di soggiorno strettamente legato al contratto di lavoro senza cui lo stesso è condannato a ritornare in breve tempo ad uno stato di clandestinità .

SCUOLA E CULTURA

In questa sezione del questionario si sono poste domande relative al titolo di studio conseguito nel paese di origine, la frequenza di scuole in Italia, la conoscenza di più lingue.

Al fine di meglio comprendere gli interessi degli intervistati e la loro capacità di interagire con l'ambiente in cui vivono, si sono poste domande sui mezzi di comunicazione che sono soliti utilizzare (giornali, tv). Sapere con chi trascorrono il tempo libero ci dà un'idea del loro livello di socialità e dei cambiamenti tra prima e dopo la venuta nel nostro paese.

Una parte della sezione è dedicata alla conoscenza delle leggi che riguardano gli stranieri e alle loro applicazioni: in particolare le domande si riferiscono al "Decreto Sicurezza" in discussione nel periodo dell'indagine.

Quasi il 95% degli intervistati ha frequentato la scuola nel proprio paese di origine; di questi il 45% ha studiato per 11-15 anni. Pochissimi sono coloro che hanno proseguito gli studi per più di venti anni .

Due terzi hanno un titolo di studio che dimostra il livello di scolarità, mentre un terzo non ne è in possesso.

Da questi dati emerge che almeno il 45% degli immigrati intervistati ha un titolo di studio equiparabile al diploma superiore o laurea breve in Italia; se confrontiamo questo dato con le mansioni (cfr cap 5.3 fig. 5.18) svolte in Italia dagli intervistati scopriamo che sono tutte mansioni sottoqualificate rispetto al titolo di studio: addetto alle pulizie, operaio generico, specializzato, badante. Solo la professione infermieristica si stacca dalle altre.

La grande richiesta di occupati in questo settore ha indotto il Mi-

nistero ad una normativa che facilita la riconversione del titolo di studio conseguito nel paese di origine.

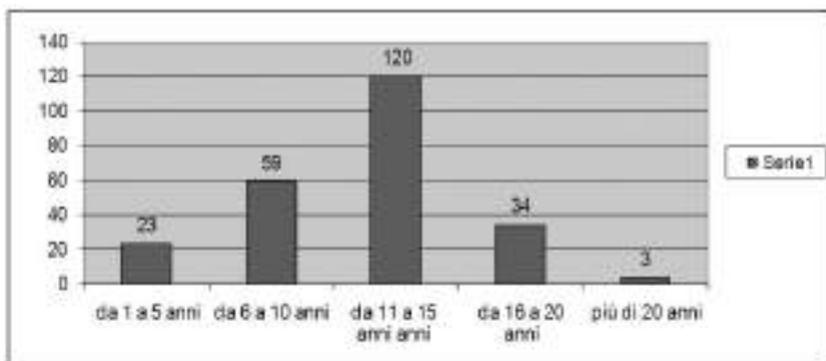


Figura 5.31 - Anni di studio nel paese di origine

È interessante ed allo stesso tempo inquietante scorrere la lista delle professioni svolte dagli intervistati prima della venuta in Italia: architetto, autista, barbiere, barista, calciatore, elettricista, falegname, fotografo, giornalista, guardia di sicurezza, idraulico, imprenditore, infermiere, insegnante, maestra, meccanico, minatore, panettiere, parrucchiere, pescatore, poliziotto, professore, saldatore, sarto, tipografo, tornitore, vetraio...

Non può sfuggire l'appiattimento e l'omologazione a cui sono sottoposti tanti saperi che con la venuta in Italia convergono verso professioni sostanzialmente uguali e umili.

Al di là del nostro campione, si noti che "il grado di istruzione della popolazione straniera è nel complesso piuttosto elevato. Considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota di stranieri che nel 2008 possiede un titolo di studio fino alla licenza media è pari al 51,1%; il 38,4% ha un diploma di scuola superiore e il 10,5 una laurea. I dati confermano che in larga maggioranza chi sceglie di emigrare possiede gli strumenti culturali che fungono da spinta a migliorare le proprie condizioni di vita" ¹².

12 Fonte ISTAT Grado di istruzione della Popolazione straniera e italiana - Anno

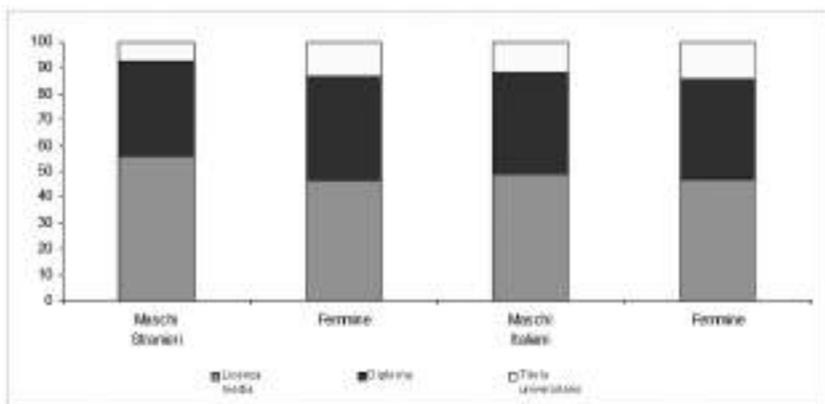


Figura 5.32 - Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e sesso - Anno 2008 (valori percentuali)

Vai a scuola in Italia?

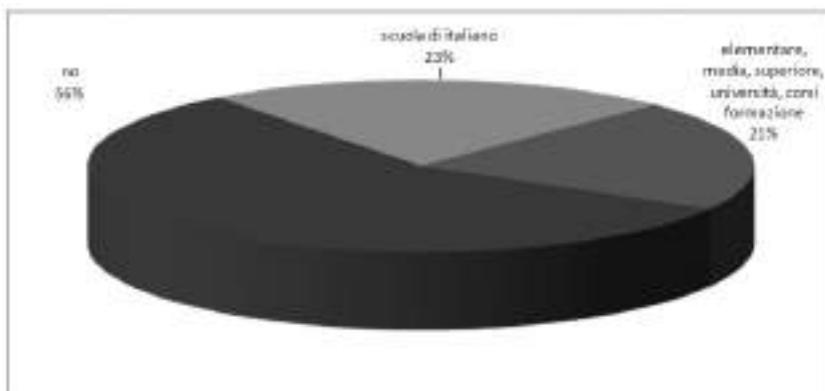


Figura 5.33 - Frequenza di scuola italiana

Poco meno della metà dei cittadini stranieri intervistati è iscritta ad

una scuola: alcuni frequentano una scuola di italiano; altri le scuole pubbliche elementari, media inferiore, media superiore, corsi di formazione professionale ed università.

La differenza tra coloro che frequentano di giorno o di sera non è particolarmente significativa.

L'elevato numero di iscritti ad una scuola di italiano è sicuramente condizionata dagli ambiti in cui sono stati somministrati i questionari che comprendono tre scuole di italiano della zona (scuola di Villa Pallavicini, Via Oxilia, Ctp Via Russo).

Quali lingue parli?

La maggior parte degli intervistati è in grado di esprimersi in inglese; pochi conoscono lo spagnolo e il francese (al di fuori ovviamente di quelli che parlano queste lingue come lingua madre).

La tua conoscenza della lingua italiana

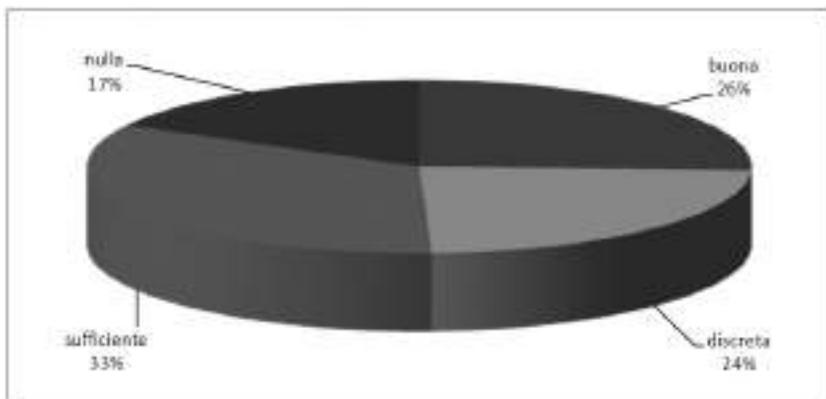


Figura 5.34 - Livello conoscenza lingua italiana parlata

Il 17% che dichiara di non conoscere per nulla la lingua italiana probabilmente corrisponde alla quota del 16% di neoarrivati (da 1 mese

a 1 anno).

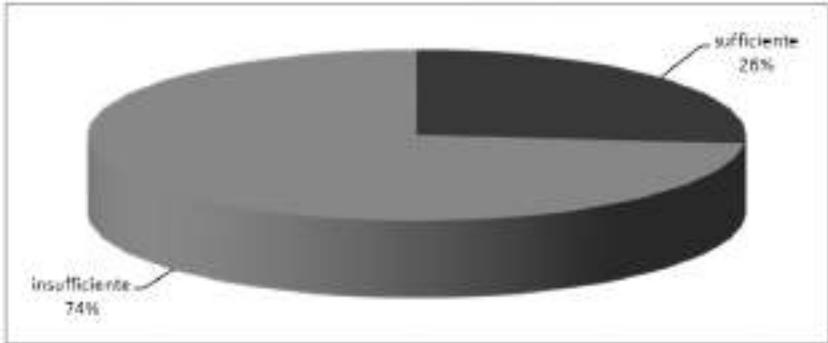


Figura 5.35 - Livello conoscenza lingua italiana scritto

Tre quarti degli intervistati ha dichiarato di possedere una buona / sufficiente conoscenza dell'italiano parlato, ma solo un quarto ha una sufficiente conoscenza della lingua scritta.

La difficoltà nella lettura e nella scrittura è maggiore per i cittadini arabi, i quali non usano i caratteri dell'alfabeto latino.

Leggi i giornali? Guardi la televisione?

I tre quarti degli intervistati legge i giornali, soprattutto in lingua italiana e appartenenti alla free press (City, Leggo, Metro...) relegando quelli in madrelingua ad un posto secondario.

Il 90% guarda la televisione, la maggior parte sia i canali in madrelingua che quelli italiani.

SOCIALITA' E LIBERA MOBILITA'

Con chi passavi il tempo libero al tuo paese? E in Italia con chi trascorri il tempo libero?

La risposta più frequente alla domanda “Con chi passavi il tempo libero al tuo paese?” è stata “in famiglia”, seguita da “con amici”. Lo stesso quesito, riferito alla situazione in Italia, ha subito un ribaltamento: la maggior parte ha indicato “con amici” e “da solo/a”; “in famiglia” solo l’8%.

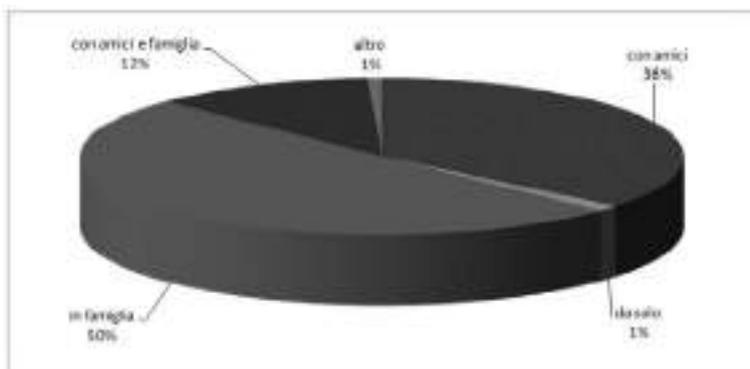


Figura 5.36 - Tempo libero al paese d'origine

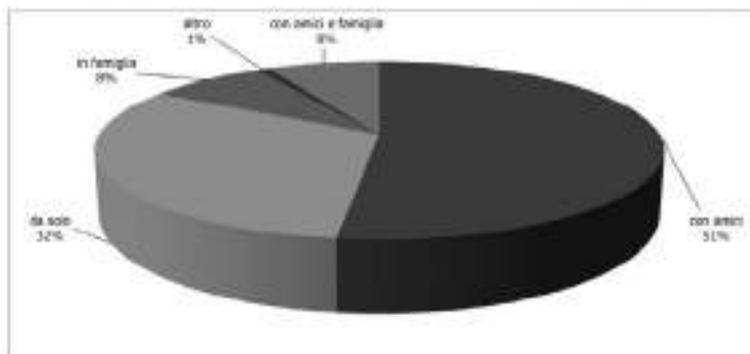


Figura 5.37 - Tempo libero in Italia

Sono evidenti i cambiamenti relativi alla socialità: se nel paese di origine le persone che trascorrevano il tempo con la proprio famiglia erano il 50%, ora in Italia si riducono all'8%; coloro che passano il tempo libero da soli, dal 1% nel paese di origine diventano il 32%. Più della metà ha poi dichiarato che i propri amici sono soprattutto connazionali, altri stranieri e da ultimo italiani.

A questo proposito:

- 168 persone del campione frequentano italiani soprattutto in qualità di amici o colleghi di lavoro; pochi come compagni di scuola, fidanzati o perché appartenenti ad associazioni/gruppi religiosi.
- 68 non frequentano affatto italiani; di questi il 43,6% attribuisce la colpa alla mancanza di conoscenza della lingua ed il 34,5% al fatto che non saprebbe dove conoscere degli italiani; alcuni sostengono di non essere interessati, altri di frequentare solo connazionali e altri ancora ritengono che gli italiani siano troppo diversi da sé.

Negli ultimi mesi sei venuto a conoscenza dei provvedimenti che il governo sta prendendo in materia di immigrazione?

Un buon numero di soggetti ha dichiarato di essere a conoscenza degli ultimi provvedimenti governativi in materia di immigrazione¹³ e dalle domande seguenti possiamo ricavare sottili cambiamenti nei comportamenti degli individui.

13 I provvedimenti governativi cui ci si riferisce sono quelli riguardanti il Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11.

Bisogna precisare che al tempo dell'intervista il cosiddetto "Decreto sicurezza" era stato approvato in Senato, ma non ancora recepito nella sua totalità dagli organi esecutivi; questo ha quindi posticipato l'impatto del provvedimento di qualche mese. È probabile che la condizione degli stranieri, caratterizzata da difficoltà di comprensione in generale e maggiormente in caso di temi riguardanti la legislazione, in quel preciso momento fosse più di ignoranza che di conoscenza. Infatti solo il 60% ha dichiarato di comprendere la domanda.

Negli ultimi mesi è cambiato il tuo modo di spostarti a Milano? Resti nella zona in cui abiti o ti sposti nella città?

L'emanazione dei suddetti provvedimenti non ha sensibilmente modificato le abitudini di vita degli immigrati: aumenta lievemente la quantità di coloro che evitano di uscire dalla zona – salvo per lavoro - e diminuiscono gli spostamenti per andare a trovare amici o parenti, per divertimento o altri interessi.¹⁴

Un po' più significativi sono invece i dati ricavati dal confronto dei mezzi utilizzati per muoversi in città. Il numero di stranieri che si spostano in automobile rimane invariato, mentre l'uso dei trasporti di superficie subisce una diminuzione, forse anche a causa dei maggiori controlli effettuati sugli stessi. Aumentano i pedoni ed i ciclisti, rimane invece invariato il numero dei motociclisti e di coloro che chiedono passaggi ad amici e parenti.

Sei mai stato fermato dalla polizia per controlli?

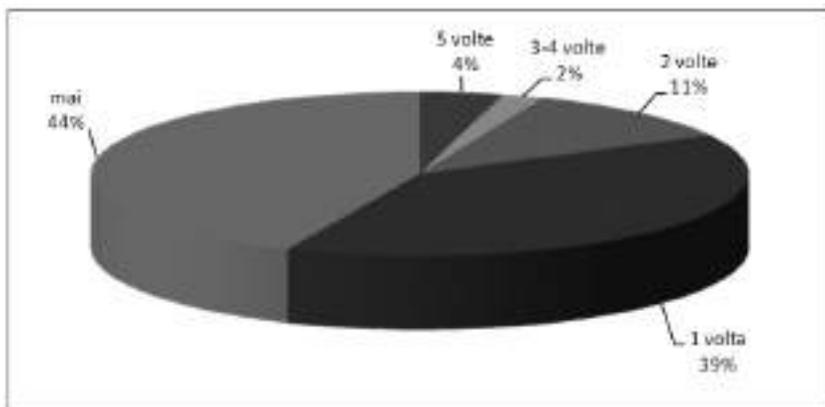


Figura 5.38 - Numero di controlli subiti

14 Ben diversa la situazione a seguito dei provvedimenti presi dal Comune nel febbraio 2010. Di questo si accennerà in seguito.

Più della metà degli intervistati è stata fermata per controlli 1 o più volte; alcuni fino a 5 volte.¹⁵

Su un totale di 106 persone fermate per controlli, 55 hanno il permesso di soggiorno mentre 48 non lo avevano al momento del fermo.

Da questi dati viene da pensare che i controlli siano casuali o legati a luoghi, orari e non effettuati a seguito di indagini specifiche.

Inoltre il gran numero dei fermi fa pensare ad una procedura di controllo a cui non segue un'azione coerente di sanzione. Molti intervistati raccontavano con estrema serenità e senza grandi timori gli episodi dei loro fermi. È anche vero che non siamo in grado di conoscere i casi in cui, al fermo, sono seguiti provvedimenti esecutivi di espulsione o arresto; viene comunque da pensare che, se non in presenza di gravi elementi, ai tempi della nostra indagine fosse consuetudine il fermo come forma generica di controllo o schedatura.

RELIGIONE

Le domande relative alla fede religiosa degli intervistati vuole individuare possibili altri luoghi di aggregazione e accoglienza e proporre una riflessione sull'adeguatezza dei luoghi di culto nella zona.

Hai una fede religiosa?

Quasi il 90% degli intervistati ha dichiarato di avere una fede religiosa, e tra questi:

- 43 % cristiani cattolici,
- 14 % cristiani non cattolici
- 28 % islamici.

¹⁵ Vedi la nota precedente

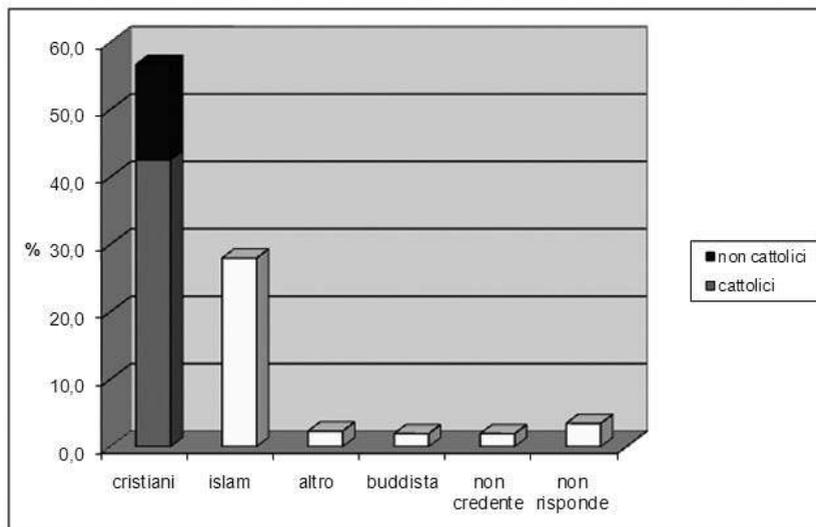


Figura 5.39 - Fede religiosa

Frequenti un centro religioso a Milano?

I praticanti sono meno dei credenti; frequentano i centri religiosi di Via Padova, siano essi moschee o chiese, e quelli dislocati nell'area del centro di Milano.

SALUTE

Nell'ultima parte del questionario viene studiata la tematica sanitaria: 154 soggetti sono in possesso della tessera sanitaria e hanno accesso a tutti i servizi del Servizio Sanitario Nazionale, contro i 97 che non ne dispongono.

Hai la tessera sanitaria?

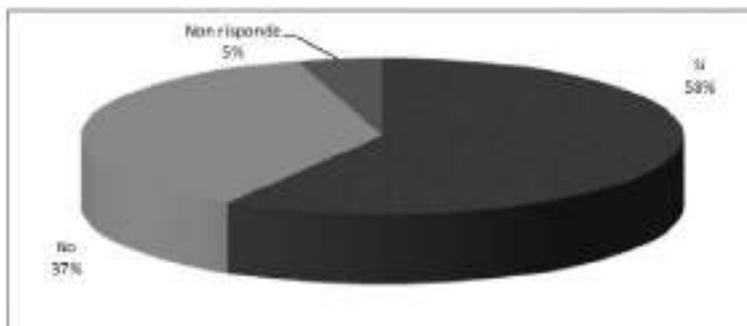


Figura 5.40 - Possesso di tessera sanitaria

Sostanzialmente quasi tutti gli intervistati in regola possiedono la tessera sanitaria (manca solo un 1%).

Hai il medico di base?

Anche questo dato indica che la stragrande maggioranza degli aventi diritto ha effettuato la scelta del medico di base ad eccezione di una piccola percentuale del 4%.

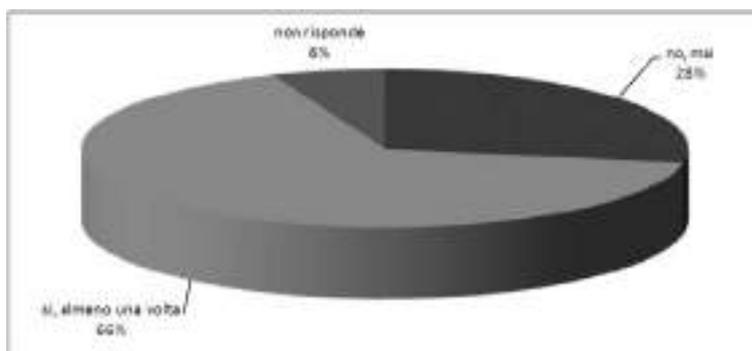


Figura 5.41 - Scelta del medico di base

Hai mai usufruito del servizio sanitario italiano? Se no, a chi ti sei rivolto?

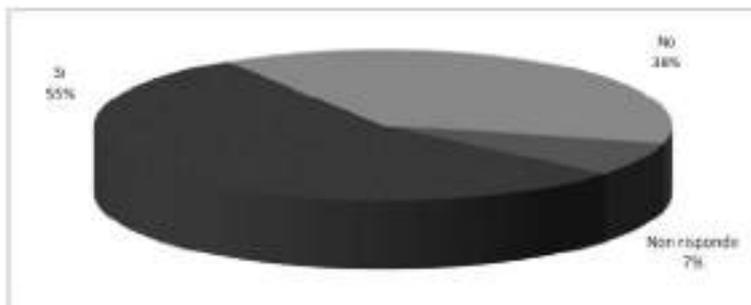


Figura 5.42 - Utilizzo del servizio sanitario italiano

Da un 58% di soggetti in possesso di tessera sanitaria si passa ad un valore del 66% se si tratta di avere usufruito almeno una volta del servizio sanitario nazionale, per esempio andando al pronto soccorso dove la iscrizione al SSN non è - a rigore - necessaria; altri ancora sono andati da un medico privato o presso un'associazione di volontariato.

Una grossa fetta (28%) non ha mai necessitato di cure mediche nel nostro paese.

Solo un 8% dei non iscritti al SSN ha utilizzato strutture sanitarie nel nostro paese.

Sei riuscito a seguire le indicazioni che ti ha prescritto il servizio sanitario italiano?

Molti dichiarano di aver seguito tutte le prescrizioni date dal medico curante, alcuni solo in parte. Pochissimi hanno avuto difficoltà di comunicazione, non hanno capito cosa dovevano fare e di fatto non si sono curati; solo uno ha deciso di rivolgersi a una struttura privata gestita da connazionali.

Come consideri la qualità della sanità italiana ? Come consideri la qualità della sanità nel tuo paese di origine?

La percezione della sanità in Italia è generalmente buona (49%), alcuni la ritengono molto buona (26,5%) e pochi poco buona (11,5%); la sanità nel paese di origine è considerata buona (48%), molto buona (15,6), poco buona (28,9). In particolare la considerano ugualmente buona i cinesi, gli egiziani, gli argentini, mentre la considerano migliore in Italia i senegalesi e i peruviani. Gli ecuadoriani considerano migliore la sanità nel loro paese.

In sostanza, con nostra sorpresa, non si notano importanti differenze e percezioni di miglioramento relativamente al servizio sanitario.

Non è da escludere che i giudizi espressi siano condizionati dalla prevalente giovane età degli intervistati che, si presume, non abbiamo avuto al momento grandi necessità e quindi occasione di verifiche.

DOMANDE APERTE

Quali sono le difficoltà più grandi che vivi in Italia?

Quali sono gli aspetti che più ti piacciono dello stare in Italia?

Nelle ultime due domande gli intervistati sono stati chiamati ad esprimere apertamente il proprio pensiero, rispetto alle difficoltà e agli aspetti positivi dello stare in Italia.

I principali problemi evidenziati sono: l'essere vittima di razzismo, la difficoltà a trovare/mantenere un lavoro, le complicazioni burocratiche legate all'ottenimento del permesso di soggiorno, gli impedimenti legati alla comunicazione ed alla lingua; inoltre il costo della vita, la paura del vivere quotidiano e le diversità tra cultura di appartenenza e di accoglienza.

Tra gli aspetti positivi vi sono poi la libertà, l'accoglienza e, in misura minore, la comunicazione, la lingua, il costo della vita e la sicurezza.

Il questionario

ASSOCIAZIONE CULTURALE VILLA PALLAVICINI
VIA MEUCCI 3 – MILANO – TEL. 022565752 –
WWW.VILLAPALLAVICINI.ORG

Presentazione della ricerca

BENVENUTO IN ITALIA

L'associazione culturale Villa Pallavicini da più di 13 anni organizza attività culturali e ricreative per gli abitanti della zona (Via Padova) e della città.

Nel corso di questi anni ha sviluppato una rete di relazioni sociali ed istituzionali importanti.

L'associazione ha aperto nel 2007 una scuola gratuita di italiano per stranieri al fine di rispondere a un bisogno della popolazione straniera, in particolare di quella residente nella zona di via Padova, viale Monza, Via Palmanova e quartiere Adriano.

Con questa ricerca vogliamo conoscere meglio le condizioni di vita (salute, lavoro, abitazione e altro) dei migranti che vivono vicino a noi .

Lo scopo è di capire cosa l'Associazione può fare, oltre alla scuola, per aiutare i migranti ad affrontare e risolvere i loro problemi. Ad esempio aprire un servizio di consulenza legale, uno studio medico, un ufficio per fare le domande di case popolari o risolvere pratiche per ricongiungimenti familiari o altro.

Se vuoi aiutarci compila il questionario in tutte le sue parti e chiedici altre copie da far compilare ai tuoi amici o parenti che abitano in questa zona.

Ti ringraziamo molto per la collaborazione.

DATA SOMMINISTRAZIONE QUESTIONARIO: _____

1. Nazione di provenienza : _____
2. Sesso: Maschio Femmina
3. Età: _____
4. Da quanto tempo sei in Italia? _____
5. Perché sei venuto in Italia?
 - 5.1 per turismo
 - 5.2 per cercare lavoro
 - 5.3 per studio
 - 5.4 altro (motivi politici, guerra, siccità, etc.) _____
6. Hai il permesso di soggiorno? SI NO (vai a 6.3)
 - 6.1 Se sì, quando te lo hanno rilasciato? _____
 - 6.2 Se sì, quando scade? _____
 - 6.3 Se no, hai già fatto la richiesta per ottenerlo?
 SI NO
 - 6.3.1 Quando? _____
7. Dove abiti? Vicino a:

7.1 <input type="checkbox"/> MM UDINE	7.2 <input type="checkbox"/> MM CIMIANO
7.3 <input type="checkbox"/> MM CRESCENZAGO	7.4 <input type="checkbox"/> MM LORETO
7.5 <input type="checkbox"/> MM PASTEUR	7.6 <input type="checkbox"/> MM ROVERETO
7.7 <input type="checkbox"/> MM TURRO	7.8 <input type="checkbox"/> MM GORLA
7.9 <input type="checkbox"/> MM PRECOTTO	7.10 <input type="checkbox"/> MM VILLA SAN GIOVANNI

A . LA CASA

- A.1 Ti posso chiedere dove abitavi nel tuo paese (città, campagna, etc.)?

A.1 <input type="checkbox"/> città	A.2 <input type="checkbox"/> paese/piccola città
A.3 <input type="checkbox"/> campagna	A.4 <input type="checkbox"/> altro _____

A.2 Con chi abitavi?

A.2.1 da solo

A.2.2 con amici

A.2.3 con parenti/famiglia

A.2.4 altro _____

A.2.2 Quante persone abitavano con te? _____

A.3 Quanto era grande la casa dove abitavi? (compresa la cucina)

A 3.1 monolocale

A 3.2 2 locali

A 3.3 3 locali

A 3.4 4 locali

A 3.5 casa indipendente

A 3.6 altro _____

A.4 E in Italia con chi abiti?

A.4.1 da solo

A.4.2 con amici

A.4.3 con parenti/famiglia

A.4.4 altro _____

A.4.1.1 Con quante persone abiti? _____

A.5 Nella casa dove abiti hai un regolare contratto d'affitto?

SI NO

A.6 Quanto è grande la casa dove abiti? (compresa la cucina)

A 6.1 monolocale

A 6.2 2 locali

A 6.3 3 locali

A.6.4 4 locali

A 6.5 altro _____

A 6.1.1 Quanto costa l'affitto della casa al mese? _____

(nota per gli intervistatori: precisare se la cifra è riferita al posto letto o al costo dell'intero appartamento)

B. IL LAVORO

B.1 Nel tuo paese che cosa facevi?

B.1.1 studiavo

B.1.2 casalinga (accudimento: figli, casa, orto, animali, altro)

B.1.3 lavoravo (mansione _____)

B.1.4 altro _____

- B.2 In Italia lavori? SI NO (se no passa a domanda B.12)
- B.3 Che lavoro fai?
- B.3.1 Operaio generico
- B.3.1.2 Mansione _____
- B.3.2 Operaio specializzato
- B.3.2.2 Mansione _____
- B.3.3 Addetto a pulizie
- B.3.4 Badante
- B.3.5 Infermiere
- B.3.6 altro _____
- B.4 Per chi lavori?
- B.4.1 italiani
- B.4.2 stranieri
- B.4.2.1 connazionali
- B.4.3 famiglia straniera
- B.4.4 famiglia italiana
- B.4.5 altro _____
- B.5 Lavori con contratto, in nero o in proprio?
- B.5.1 con contratto
- B.5.2 in proprio (vai a domanda B.8)
- B.5.3 in nero (vai a domanda B.7)
- B.6 Se a contratto, con quale tipo di rapporto di lavoro?
- B.6.1 assunto a tempo indeterminato
- B.6.2 assunto a giornata
- B.6.3 stagionale
- B.6.4 assunto a tempo determinato
- B.6.5 assunto ad ore
- B.6.6 assunto a progetto
- B.7 Se senza contratto di lavoro con che tipo di accordo?
- B.7.1 a mese
- B.7.2 a giornata
- B.7.3 a ore
- B.7.4 quando c'è bisogno
- B.7.5 altro _____

B.8 Se lavori in proprio che tipo di lavoro svolgi?

B.8.1 artigiano

B.8.2 commerciante

B.8.2.2 con licenza

B.8.3 libero professionista

B.8.4 altro _____

B.9 Quante ore lavori mediamente alla settimana? _____

B.10 Quanto prendi di stipendio?

B.10.1 all'ora _____ B.10.2 a giornata _____

B.10.3 al mese _____ B.10.4 altro _____

B.10.5 Credi di guadagnare come un italiano che fa il tuo stesso lavoro? SI NO

B.11 Mantieni dei familiari nel tuo paese? SI NO
(la risposta è SI anche se l'invio di denaro è irrisorio o sporadico)

B.11.1 Quanti? _____

B.12 Non lavori perché:

B.12.1 casalinga

B.12.2 mantenuto dai parenti

B.12.3 impossibilitato a lavorare perché anziano o malato

B.12.4 non trovo lavoro perché non conosco la lingua italiana

B.12.5 non trovo lavoro perché non ho il permesso di soggiorno

B.12.6 sono in Italia di passaggio

B.12.7 perché c'è crisi e non c'è lavoro

C. LO STUDIO E LA CULTURA

C.1 Hai frequentato la scuola nel tuo paese di origine?

SI NO

C.1.2 Per quanti anni hai studiato? _____

C.1.3 Hai un titolo di studio? SI NO

(Si intende se sono stati effettuati degli studi per la formazione ad una professione o preparativi agli studi universitari. Non importa la durata o quale titolo di studio)

C.2 Vai a scuola in Italia? SI NO

C.2.1. Se sì, che scuola frequenti?

C.2.1.1 Scuola elementare

C.2.1.2 Scuola di italiano

C.2.1.3 Corso formazione professionale

C.2.1.4 Scuola media inferiore

C.2.1.5 Scuola media superiore

C.2.1.6 Università

C.2.1.7 Scuole straniere (ebraica, tedesca, etc)

C.2.1.8 altro _____

C. 2.2 Frequenti di giorno o di sera?

di giorno di sera

C.3 Quali lingue parli? _____

C.4 La tua conoscenza della lingua italiana:

C.4.1 scritto:

C.4.1.1 non scrivo

C.4.1.2 sufficiente

C.4.1.3 discreto

C.4.1.4 buono

C.4.2 parlato:

C.4.2.1 non parlo

C.4.2.2 sufficiente

C.4.2.3 discreto

C.4.2.4 buono

C.5 Leggi i giornali ? SI NO

C.5.1 Se sì:

C.5.1.1 in madrelingua

quale _____

C.5.1.2 giornali italiani

quali _____

C.6 Guardi la televisione? SI NO

C.6.1 Se sì:

C.6.1.1 canali italiani

C.6.1.2 canali in madrelingua

D. LA SOCIALITA' E LA LIBERA MOBILITA'

D.1 Con chi passavi il tempo libero al tuo paese?

D.1.1 con amici

D.1.2 da solo/a

D.1.3 in famiglia

D.1.4 altro _____

D.2 E in Italia con chi trascorri il tempo libero?

D.2.1 con amici

D.2.1.1 connazionali

D.2.1.2 altri stranieri

D.2.1.3 italiani

D.2.2 in famiglia

D.2.3 da solo/a

D.2.4 altro _____

D.3 Frequenti persone italiane? SI NO

D.3.1 Se sì:

D.3.1.1 perché sono colleghi di lavoro

D.3.1.2 come amici

D.3.1.3 come compagni di scuola

D.3.1.4 sono imparentato con italiani

D.3.1.5 sono fidanzato/a con una persona italiana

D.3.1.6 frequento associazioni, gruppo religioso, etc.

D. 3.2. Se no, perché?

D.3.2.1 non conosco la lingua italiana

D.3.2.2 non saprei dove conoscere persone italiane

D.3.2.3 frequento solo connazionali

D.3.2.4 sono una donna e la mia famiglia non vuole

D.3.2.5 perché sono troppo diversi da me

D.3.2.6 non mi interessa

D. 3.2.7 altro _____

Attenzione: le domande che seguono (D.4, D.5, D.6) vogliono rilevare se le informazioni sul decreto sicurezza approvato in Senato a fine Febbraio 2009 circa, hanno cambiato le loro abitudini di vita. Quindi il Prima ed il Dopo si riferiscono al Prima e Dopo del momento in cui sono venuti a conoscenza dell'emanazione del decreto.

X.5 Negli ultimi mesi sei venuto a conoscenza dei provvedimenti che il governo sta prendendo in materia di immigrazione? (denuncia del medico, multe, altro).

SI NO

D.4 Negli ultimi mesi è cambiato il tuo modo di spostarti a Milano? Resti nella zona in cui abiti o ti sposti nella città?

Prima

D.4.1 sono rimasto sempre in zona

D.4.2 mi sono spostato solo per lavoro

D.4.3 mi sono spostato per andare a trovare parenti o incontrare amici

D.4.4 mi sono spostato per divertimento o interessi

D.4.5 altro _____

Dopo

D.4.6 resto sempre in zona

D.4.7 mi sposto solo per lavoro

D.4.8 mi sposto per andare a trovare parenti o incontrare amici

D.4.9 mi sposto per divertimento o interessi

D.4.10 altro _____

D. 5 Per spostarti in città che mezzi usi?

Prima

D.5.1 automobile

D.5.2 trasporti di superficie

D.5.3 metropolitana

D.5.4 a piedi

D.5.5 in bicicletta

D.5.6 in scooter

D.5.7 prendevo passaggio da amici o parenti

Dopo

D.5.8 automobile

- D.5.9 trasporti di superficie
- D.5.10 metropolitana
- D.5.11 a piedi
- D.5.12 in bicicletta
- D.5.13 in scooter
- D.5.14 prendo passaggio da amici o parenti

D.6 Sei mai stato fermato dalla polizia per controlli?

- SI NO

D. 6.1 Se sì, quante volte sei stato fermato per controlli? _____

E. RELIGIONE

E.1 Hai una fede religiosa? SI NO

E.1.1 Quale?

E.1.1.1 cristiana cattolica

E.1.1.2 cristiana - altro _____

E.1.1.3 islamica

E.1.1.4 buddista

E.1.1.5 induista

E.1.1.6 altro _____

E.2 Frequenti qualche centro religioso in Milano o nella zona?

- SI NO

E.2.1 Se sì, quale? _____

F. SANITA'

F.1 Hai la tessera sanitaria? SI NO

F.2 Hai il medico di base? SI NO

F.3 Hai mai usufruito del servizio sanitario italiano?

- SI NO

- Se sì F.3.1 per te
 F.3.2 per la tua famiglia

- F.5.1 Se sì, a chi ti sei rivolto?
 F.5.1.1 pronto soccorso
 F.5.1.2 medico privato
 F.5.1.3 Associazione di volontariato
 F.5.1.4 connazionali, conoscenti

- F.4 Sei riuscito a seguire le indicazioni che ti ha prescritto il servizio sanitario italiano?
F.4.1 sì tutte
F.4.2 solo in parte
F.4.3 no, non ho capito cosa dovevo fare e non mi sono più curato
F.4.4 no e mi sono rivolto ad una struttura di connazionali / privata.

- F.6 Consideri la qualità della sanità italiana
F.6.1 poca buona F.6.2 buona
F.6.3 molto buona

- F.7 Come consideri la qualità della sanità nel tuo paese di origine?
F.7.1 poca buona F.7.2 buona
F.7.3 molto buona

F.8 Quali sono le difficoltà più grandi che vivi in Italia?

F.9 Quali sono gli aspetti che più ti piacciono dello stare in Italia?

Alle domande aperte F8 e F9: cercare di trascrivere con frasi semplici e riassuntive i concetti espressi dall'intervistato. L'elaborazione di queste due risposte darà corpo ad una analisi di tipo "letterario/discorsivo" quindi sono importanti i contenuti delle risposte e anche le particolari modalità in cui gli stessi verranno espressi. Ad esempio una risposta tipo "io sono molto, molto paura" verrà trascritta allo stesso modo.

6. CONCLUSIONI

di Alfredo Alietti ed Emanuela Manni

Durante la raccolta dei dati il primo elemento caratterizzante è stato “il valore della relazione”.

Da subito i nostri intervistatori, impegnati nella raccolta dei dati, si sono trovati di fronte a persone con cui instaurare relazioni significative in un dialogo aperto alla narrazione di sé. Abbiamo già detto della grande disponibilità dimostrata dagli intervistati a collaborare. Se è vero che il questionario, per la gran parte, è stato somministrato da conoscenti o in “ambienti protetti” (es. scuole, parrocchie) altrettanto vero è che tra l’intervistatore e l’intervistato (che spesso si incontravano per la prima volta) si è instaurata una relazione di fiducia. I nostri interlocutori pur nella condizione di “vita sospesa” tra la certezza del passato e l’incertezza del presente hanno manifestato una sete di relazioni e un forte desiderio di raccontarsi. Vi era quasi un senso di gratitudine verso chi porgeva loro delle domande accogliendo in questa anomala ed inedita relazione d’intervista racconti, ricordi, sogni e progetti per il futuro. Il sentimento di malinconia che sovente ha accompagnato la domanda sul “prima della venuta” (ricordo della madre, del proprio paese, dei propri figli) ha comportato un’inevitabile condivisione di tale stato d’animo. Questa empatia ha dato ulteriore spinta a creare quelle condizioni di reciprocità necessarie per sentirsi adeguato e disponibile a rispondere al questionario. L’elemento caratterizzante della ricerca è stato quello di scoprire che dietro quelle categorie falsamente neutrali a volte usate in modo illegittimo e fuorviante quali “straniero”, “immigrato”, “diverso da noi” si cela semplicemente una persona, un poten-

ziale amico, un portatore di cultura, un figlio, un padre, una madre. Il racconto delle fatiche dell'emigrazione/immigrazione, può essere un'esperienza dolorosa che si muove tra il senso della perdita di quella domesticità costituita dagli affetti familiari e amicali, e quel sentirsi sempre "fuori luogo" in un ambiente che esprime paura e diffidenza. Ma al contempo può risultare un momento di riflessione sulla propria condizione e trovare ragioni utili per resistere e vivere una quotidianità difficile.

Il superamento dello stereotipo che porta quasi sempre con sé timori e sospetti è possibile semplicemente attraverso una relazione. Quel limitato tempo, circa 30 minuti, in cui si è svolta l'intervista ha avuto il potere di trasformare "l'oggetto della ricerca", l'estraneo/straniero, in una persona reale in cui riflettersi per comprendere la similitudine delle nostre esistenze. In tal senso, la dimensione emozionale, seppure circoscritta in un contesto straordinario, ha avuto il potere di unire e di aprire uno spazio di dialogo e di ascolto. Il questionario è divenuto, quindi, il medium per approssimarsi a quella soggettività eccedente che pone problema.

La riflessione va allora alla distanza che crea paura e diffidenza, distanza che per essere superata ha bisogno nel contesto della nostra zona, ancora di pretesti per essere accorciata. Come nell'esempio paradigmatico della signora, milanese da generazioni, che, parlando degli stranieri, si esprime immancabilmente apostrofandoli come "barboni che devono tornare a casa loro" ma che, quando due operai egiziani riparano il tetto del condominio in cui vive, lavorando in luogo angusto e pericoloso, corre a preparare loro il caffè dicendo "poveri ragazzi". Sta tutto qui ciò che è stato definito "paradosso dell'inconsequenza", ovvero quella possibilità di conoscersi, di avvicinarsi e, perché no, di comprendersi tra le rispettive diversità in certe situazioni e in certi luoghi specifici della vita quotidiana ma che non ha conseguenze sulla rappresentazione negativa dell'immigrato nella società più ampia. Uno scollamento totale tra l'immaginario collettivo che vede l'immigrazione nei termini di un'eccezione e di minaccia e l'immigrato in carne ed ossa che si presenta nella sua normalità e umanità.

6.1 Elementi problematici

L'associazione, come detto nelle premesse, si era posta, attraverso questo lavoro, l'obiettivo di delineare gli elementi di maggior disagio vissuti dagli stranieri nella nostra zona.

Individuazione di problematicità che, se non comprese per tempo, possono trasformarsi in forme esplicite di insofferenza, di ribellione e di forte conflitto sociale. Inoltre, la raccolta di dati e informazioni ha avuto l'ulteriore finalità di conoscere gli aspetti più importanti per orientare al meglio, nel prossimo futuro, l'azione di sostegno e supporto ai residenti di via Padova, immigrati e non, che l'associazione può proporre nel suo ruolo di mediatore culturale. L'istanza conoscitiva che abbiamo promosso non è ad utilizzo esclusivo della nostra volontà di operare sul territorio, ma è un patrimonio disponibile a chiunque è interessato a condividere un percorso di cambiamento nelle relazioni interetniche e di miglioramento delle condizioni di vita.

L'altissima presenza di cittadini stranieri stanziali nella zona, richiede uno sforzo urgente di "integrazione" ed abbassamento dei motivi di insofferenza, sia per gli italiani che per gli stranieri, poiché, se ciò non avvenisse, potrebbe crescere a livelli preoccupanti la reciproca incomprensione, aprendo uno scenario segnato dallo scontro e dal risentimento rafforzando quel clima di ostilità che impedisce una dinamica di coesione sociale. In altre parole, potremmo correre il rischio di trovarci di fronte a due mondi impermeabili che coesistono senza dialogare tra loro con grande svantaggio per tutti, sia per quelli che abitano nel quartiere, sia per quelli che vivono nella città. Infatti, l'assenza di una prospettiva di dialogo tra questi mondi apparentemente distanti, che occupano lo stesso territorio non vi è la chance di pianificare il proprio futuro nei termini dei servizi alla persona, di immaginare e realizzare un progetto urbanistico partecipato, di parlare una lingua comune nel confronto con le istituzioni locali rispetto ai problemi che i residenti indipendentemente dalla loro nazionalità hanno vissuto e tuttora vivono.

Tra le molteplici criticità esperite dagli stranieri, la prima sicuramente riguarda la loro condizione affettiva. Dai risultati emerge che

quasi la metà degli intervistati arriva in Italia da sola, provenendo da un contesto familiare esteso. Sono uomini e donne spesso giovani (in età comprese tra i 20 e i 30 anni) e tale prerogativa anagrafica caratterizza in modo singolare la zona oggetto della nostra indagine poiché contribuisce a diminuire l'età media della popolazione residente. La maggior parte di essi lavora e trascorre il tempo libero in solitudine. La conoscenza della lingua italiana è, soprattutto nei primi anni, deficitaria e, di conseguenza, limita le opportunità di socialità con l'ambiente.

Da questo primo sintetico quadro si può avere l'idea di potenziale esplosività: essere giovane, solo/a, privo/a di affetti familiari, concentrato/a esclusivamente sul lavoro, che spesso è precario e motivo di preoccupazione riconsegna alla zona, nelle ore serali, persone tristi, abbandonate alle loro realtà e fantasie di sfruttamento, disagio, frustrazione, malinconia e costrette al silenzio.

Inoltre la condizione abitativa, che li relega spesso in luoghi angusti e peggiori, sotto ogni punto di vista, delle loro abitazioni di provenienza, aggiunge a questa rappresentazione un'ulteriore chiave di lettura e altri motivi di preoccupazione.

Nemmeno la casa, il posto in cui riposano, si lavano, cucinano, mangiano, rappresenta per molti immigrati un luogo accogliente e caloroso. Un ambiente domestico, privato in cui riporre i propri oggetti, i propri ricordi (fotografie, cd musicali, libri), un luogo in cui compensare, se pur in solitudine, tante mancanze e ritrovare se stessi. Ecco perché spesso in Via Padova gli immigrati passeggiano per la via numerosi e rumorosi: la ragione si situa proprio in questo abitare che poco o nulla a che fare con quello che noi diamo per scontato e abbiamo costruito nel tempo.

E' esemplificativo della percezione di questa loro abitudine di passeggiare per la via un dialogo raccolto per strada tra due residenti anziane, sempre milanese da generazioni: *"In via Padova gli stranieri vanno sempre avanti e indietro"* dice una visibilmente indispettita all'altra, la quale risponde con evidente sollievo *"prima del ponte (il ponte della ferrovia) vanno sempre avanti e indietro, ma qui da noi (zona Crescenzago) almeno stanno fermi e non camminano"*.

Perché è vero che gli stranieri in Via Padova stanno molto sulla stra-

da e che spesso camminano avanti e indietro in piccoli gruppi. Ma alla luce delle loro condizioni alloggiative disagiate, della loro solitudine, della mancanza di amicizie, dell'essere dediti quasi esclusivamente al lavoro, questa abitudine ci pare una necessaria e utile valvola di sfogo.

Siamo, anche in questo caso, di fronte a due realtà che non comunicano e parlano due linguaggi diversi: per le due signore il camminare avanti indietro per la strada è sintomo del non fare nulla, essere oziosi e pericolosi, essere randagi; per lo straniero è un momento di socialità e rilassamento.

Una quota degli intervistati evidenzia la percezione di un mondo di italiani che preferisce assumere manodopera in nero da sottoporre a ritmi di lavoro stressanti e senza tutele quando serve ed alla inattività quando non c'è più bisogno; che li "scarica" in caso di infortunio; un mondo di italiani che stipula contratti di affitto a cifre esorbitanti, consapevole della pratica di subaffitto.

Passa fortemente una percezione dell'italiano che approfitta della loro condizione di fragilità e subalternità e su questa vulnerabilità organizza una vera e propria economia illegale.

Lo straniero paga per tutto: il posto letto, paga il caporale per lavorare, paga per avere un documento, paga per comperare una sanatoria, paga per non essere denunciato, paga per avere la tessera sanitaria, la carta d'identità, paga per conoscere i suoi diritti, paga per rinnovare il permesso di soggiorno, per prendere il mezzo pubblico, per richiedere un documento nel paese di origine.

A volte i tributi richiesti sono legittimi, altre volte sono illegittimi servono solo ad arricchire una fetta di italiani che sul disagio del migrante ha costruito la sua ricchezza.

La percezione che in Italia tutto è possibile, basta che paghi. Alcuni credevano di aver lasciato alle spalle quelle relazioni clientelari, dove la corruzione la fa da padrone, vissute nel loro paese d'origine, ma se la ritrovano qui nelle stesse brutali forme.

Ed ecco ancora un motivo di frustrazione e di rabbia che si scarica in quelle lunghe passeggiate sui marciapiedi. Su quel marciapiede si sfogano le frustrazioni e si rinforza la tenacia del volere resistere. Perché il "tornare indietro" non appartiene a nessuno. Dalle loro te-

stimonianze, gli immigrati ci raccontano che non torneranno indietro, perché sono partiti dal loro paese per migliorare le loro condizioni di vita e quelle della loro famiglia; tornare indietro rappresenta il fallimento come uomini/donne, e come persone; tornare indietro li renderebbe incapaci di realizzare il loro sogno e portare benessere alla propria famiglia; è un problema di dignità, credibilità e responsabilità. Da tempo sappiamo che il processo di emigrazione/immigrazione è l'esito di una decisione collettiva, familiare, non solo di una volontà individuale. La famiglia estesa raccoglie il capitale necessario per consentire al proprio figlio, o figlia, di migrare allargando le prospettive di benessere future. Conseguentemente, questo fardello accresce le responsabilità di non poter fallire, di non poter rinunciare anche a fronte delle notevoli difficoltà.

A questo proposito, è opportuno richiamare la testimonianza di un giovane migrante, il quale alla domanda del perché non telefonasse al suo amico che era stato da poco rimpatriato con foglio di espulsione, la sua risposta è stata *“è meglio che non mi sente, perché quando torniamo siamo troppo, troppo tristi e sentire gli amici che sono rimasti qui è molto doloroso, se io torno lì la mia vita è finita”*

Eppure, come ampiamente detto, per molti le condizioni di vita sono peggiorate sia da un punto di vista alloggiativo che nella qualità delle relazioni. La stessa frequenza dei luoghi di culto, importante per molti, spesso relega gli appartenenti a fedi diverse da quella cattolica a pregare ed incontrarsi in luoghi “di secondo ordine”. La moschea di via Padova è insediata all'interno di un condominio ed occupa un locale piuttosto fatiscente. Inoltre, con la venuta in Italia, quasi tutti hanno dovuto abbandonare specializzazioni per omologarsi a lavori che appartengono all'ultimo gradino delle professioni in Italia.

Se scorriamo le risposte più ricorrenti alle domande aperte su cosa trovano di buono in Italia, possiamo intuire che i motivi che spingono comunque gli stranieri a immigrare e rimanere nella nostra città siano, comunque, la libertà e l'accoglienza. Valori alti della nostra tradizione democratica che fungono da attrazione e termine di confronto con la nazione di provenienza. Anche il costo della vita è indicato come una delle cose belle in Italia: è presumibile che pur

lavorando nel loro paese di origine il rapporto retribuzione/costo della vita fosse altamente sfavorevole o comunque non sufficiente al mantenimento della famiglia.

Esiste quindi diffusamente un immaginario dell'Italia e degli italiani come luogo e persone che possono realizzare gran parte delle loro speranze, o esaudire i propri sogni. Speranze, o sogni, che tuttavia diventano reali solo attraverso una lunghissima carriera di regolarizzazione del proprio status legale, di una costante ricerca di condizioni abitative e lavorative stabili.

Sono proprio i tempi dilatati delle procedure di regolarizzazione che producono quella sacca di malcontento potenzialmente esplosiva. E' durante questo percorso accidentato che l'immigrato è più facilmente preda di gente senza scrupoli che lo assolda per un salario da fame, che gli affitta locali decadenti a cifre esorbitanti, che lo corrompe offrendogli in cambio di tanto danaro scorciatoie spesso fasulle per raggiungere l'agognato permesso di soggiorno. Lunghi anni bui in cui si è alla mercè di caporali e speculatori immobiliari, privati dei diritti elementari, lavoratori invisibili, braccati da una legge che può in qualsiasi momento rispedirti al tuo paese.

Quando, come e se questo malcontento che cova tra i lavoratori immigrati si renderà palese anche in forme estreme, è motivo di riflessione del prossimo paragrafo.

6.2 Riflessioni

Ci azzardiamo ad ipotizzare che le caratteristiche del nostro quartiere contengono molti ammortizzatori propri della struttura sociale legata al patrimonio immobiliare/abitativo della zona.

Da decenni via Padova, è meta di molte famiglie immigrate con il risultato di avere raggiunto su tutto l'asse della via percentuali del 30 per cento con punte del 45 per cento di stranieri iscritti all'anagrafe. Esistono scuole nella zona che accolgono più del 50 per cento di bimbi stranieri, alcuni neo arrivati altri nati in Italia. Considerate

queste cifre, è oltremodo importante sottolineare come fino ad ora nulla di particolarmente degno di nota è accaduto dal un punto di vista della manifestazione del disagio sia dei migranti, sia degli italiani.

Non si è arrivati ad uno “scontro di civiltà” locale, o a fenomeni apertamente e diffusamente intolleranti. Verrebbe anche automatico parlare dell’ assenza di fenomeni di criminalità ma sarebbe fuorviante poiché cederebbe all’ingannevole connubio stranieri/clandestini/criminali che a nostro avviso non ha fondati motivi di esistere. Il campione da noi intervistato dimostra che non sempre esiste un legame tra il possedere contratto di lavoro, o il contratto regolare di affitto, e l’essere in possesso di permesso di soggiorno. Lavoro nero e affitto abusivo in condivisione sono proprietà sia di chi è regolarmente insediato che del così detto clandestino.

Per tornare quindi alla sostanziale “quiete” che ha caratterizzato l’insediamento di un così alto numero di cittadini stranieri avanziamo un’ ipotesi che individua nella tradizione popolare della zona, commista con successivi insediamenti di ceti medio alti di abitanti autoctoni, le caratteristiche uniche di questo fenomeno.

Abbiamo discusso quanto, nel corso del tempo, la zona sia stata oggetto di uno sviluppo edilizio importante, affiancando ad una edilizia tipicamente popolare, una edilizia residenziale che ha condizionato e determinato il tessuto sociale. Dalle analisi svolte da Agustoni e Alietti si evidenzia il forte legame tra il tipo di patrimonio abitativo, il titolo di studio ed il livello occupazionale. A fianco di edifici fatiscenti sorgono edifici in gran parte in buono stato di manutenzione e in gran parte di proprietà, indice di radicamento al territorio.

Nella via Padova si mantengono tra gli abitanti legami molto forti tipici dell’abitare in paese: i mercati, le parrocchie, i circoli per anziani, il ponte di Crescenzago, i negozi (anche quelli gestiti da stranieri) e le vie intiere sono spazi di socialità e luoghi di scambio in cui ci si incontra rinsaldando la propria identità di quartiere.

Allo stesso tempo l’insediamento negli anni di un ceto medio-alto con un buon grado di istruzione aggiunge gli strumenti di lettura ed interpretazione di una realtà in divenire, spesso mancante ai ceti

meno privilegiati della popolazione.

In quartieri caratterizzati dalla convivenza con ceti medio bassi di italiani e forte presenza di stranieri spesso sorgono conflitti in ragione della mancanza di eventuali strumenti culturali per la mediazione. Non è raro invece nella nostra zona, trovare all'interno dei condomini, intere famiglie autoctone che si attivano in prima persona per integrare ed accogliere i vicini stranieri.

Al contempo, vi è una vasta rete di associazioni locali costituite da italiani residenti che si pongono come ponte tra le diversità attraverso la promozione di ogni genere di iniziative. Il grande fermento costituito da questa risorsa associativa che lavora per accogliere i nuovi cittadini, funge da metabolizzatore per l'intero quartiere rispetto alla possibile conflittualità. Si accolgono le famiglie straniere istaurando con loro una relazione densa, costruita attorno a gesti quotidiani che "normalizza" la presenza straniera neutralizzandone i suoi tratti minacciosi agli occhi di coloro che per tanti motivi non hanno rapporti con essa, se non contingenti.

La nostra esperienza di costituzione di una scuola di italiano per stranieri, frequentata da centinaia di immigrati, fa sì che regolarmente ogni giorno, all'interno dei locali dell'associazione si alternino italiani e stranieri attirati dalle diverse attività. Sicuramente per molti nostri soci quel breve scambio di sguardi e saluti è l'unico contatto diretto con lo "straniero". Vedere passare per strada decine di ragazzi di diverse nazionalità ad ore stabilite con il quaderno sotto il braccio, perché vengono o escono dalla scuola, rilascia un immaginario di possibile convivenza del tipo "se stanno alla villa Pallavicini" allora forse/probabilmente non rappresentano un pericolo.

Il diverso da me non può essere così diverso se mangia in casa di uno uguale a me. Se frequenta la stessa associazione che frequento io. Se per la strada saluta quello che conosco bene o che vive accanto a me ed è una persona normale/uguale a me.

Per una strana contaminazione lo straniero diventa normale/uguale attraverso la rappresentazione della sua relazione con un italiano.

La particolare struttura del tessuto sociale della zona in cui convivono ceti popolari, sovente costituita da soggetti anziani, molto legati alla memoria locale, ma con minori risorse di difesa dai possibili

condizionamenti legati alla rappresentazione negativa dell'immigrato e dalle difficoltà quotidiana e ceti con un patrimonio culturale più elevato in grado di attivare strumenti di comprensione delle situazioni che consentono il distacco dall'immediatezza dei sentimenti negativi, o di ostilità, generati da alcuni comportamenti fuori dalla norma".

Una parte significativa di quest'ultimi si prodigano generosamente per agevolare l'apprendimento delle regole della convivenza in condomino (es il riciclo della spazzatura), per aiutare le mamme straniere a gestire i loro bambini all'interno della scuola, per rendere meno problematico l'accesso ai servizi socio-sanitari, che pensa e lavora per una scuola capace di accogliere tutti e condivide il suo sapere producendo socialità contaminata dalle varie culture.

E così anche lo strato più popolare, carico della sua tradizionale accoglienza, trova le ragioni per entrare in una relazione differente con il vicino straniero neutralizzando eventuali tentazioni xenofobe.

Ma questo ruolo di mediazione, di ascolto e dialogo, che potenzialmente può divenire un fattore di promozione di relazioni solidali non potrà reggere a lungo senza un supporto istituzionale a fronte delle difficoltà che possono prendere forma nella coabitazione interetnica.

6.3 Ruolo delle Istituzioni

E' evidente che il passo immediatamente successivo deve essere quello di trovare interlocutori validi e titolati a contribuire a trovare risposte concrete alle problematiche emergenti.

La politica e le istituzioni devono essere attori decisivi in questo difficile cammino, poiché a loro spetta il compito di pianificare il territorio, fornire le strutture ed i servizi utili ai cittadini che lo abitano, di sostenere quelle iniziative creative dal basso che rendono migliore la qualità della vita in via Padova.

L'amministrazione comunale, in tutte i suoi aspetti, arredo urbano,

servizi, apparati di sicurezza , dovrebbe idealmente e praticamente mettersi sul piano dell'ascolto e del riconoscimento delle proposte di chi il territorio lo vive, lo conosce e ci lavora per avviare quella progettualità di coesione sociale e civile convivenza, tanto invocata quanto nei fatti poco perseguita.

Il compito delle amministrazioni è sicuramente difficile poiché le questioni sociali tendono sempre più a territorializzarsi e necessitano, quindi, di programmi e strumenti innovativi per fronteggiare la complessità della situazione e dei mutamenti in corso.

Via Padova nella sua articolazione sociale e multiculturale è sicuramente un laboratorio dove si giocano non soltanto i destini di un pezzo di città ma dell'intera società milanese in relazione ad un progetto democratico di rinnovata cittadinanza urbana. In altre parole, ciò che ci si presenta davanti al nostro sguardo è uno spazio in cui si configurano i tratti del futuro prossimo, non qualcosa di anomalo che necessita di interventi speciali, esterno alle dinamiche di sviluppo sociale, economico e culturale della città. Le istituzioni devono riscoprire la propria intelligenza nel saper cogliere le opportunità di trasformazione, accogliendo proposte e progettualità che provengono dall'esperienza diretta delle associazioni e dei cittadini e fornendo le risorse adeguate per ricostituire legami e relazioni di fiducia. Inoltre la politica, intesa in senso generale, spesso impone strategie e indirizzi che vanno contro una dinamica di coesione sociale. La tendenza ad esempio a proporre l'equazione immigrato/delinquente/colui che ti porta via il lavoro/che ti porta via la casa, (molto utile come leva di consenso durante la campagna elettorale) certo non aiuta chi sul territorio opera e deve come primo passo sconfessare nella pratica questi "slogan" che subdolamente si insinuano nella coscienza collettiva.

Come un messaggio pubblicitario reiterato innumerevoli volte che, non si sa il perché, nessuno capisce né è infastidito dalla sua pervasività, ma al momento dell'acquisto condiziona la sua scelta; allo stesso modo il timore dello straniero, dell'islam, dell'invasore entrano nelle coscienze e producono effetti che richiedono un lavoro immenso per essere smantellati.

E' necessario quindi che l'amministrazione della città e della zona

sappiano essere scevre dagli interessi immediati della politica e si pongano in un neutrale ma attivo ascolto realizzando così il loro compito di essere al servizio del cittadino e di agire in un'ottica di etica della responsabilità pubblica..

Via Padova è stata di recente oggetto proprio di questo tipo di dinamica: a seguito di un fatto di cronaca (l'uccisione di un ragazzo egiziano da parte di altri stranieri, entrambi non residenti in zona, entrambi in possesso di regolare titolo di soggiorno) i media si sono scatenati in una descrizione di un quartiere insicuro, il regno della criminalità e dello spaccio, insofferente allo straniero, al limite del collasso; rappresentazioni stigmatizzanti in cui gli abitanti del quartiere non si riconoscono e per questo s'indignano moralmente. Il racconto dei mass-media si è nutrito di una assai parziale visione dei problemi che indubbiamente vi sono, veicolando immagini di assoluto degrado lontano dall'esperienza quotidiana di chi risiede nel quartiere. Ancora, lo scollamento tra la realtà e la sua rappresentazione: *"in questo quartiere ci sto bene, mi piace, non mi è mai accaduto nulla però.....se lo dice la televisione.....forse ...sarà così"*.

Allora il decisivo compito della società civile che agisce in questo teatro delle differenze è quello di sfidare questi "regimi di verità" che, calati dall'alto, descrivono una situazione diversa da quella che si vive giorno dopo giorno. E immediatamente dopo diventare interlocutore credibile, ma anche riconosciuto poiché un dialogo può darsi solo nel momento in cui l'altro, in questo caso le istituzioni nei suoi distinti livelli e differenti operatività riconosca la capacità di porre le questioni e proporre degli interventi.

Dopo decenni di totale abbandono della zona, in concomitanza con i fatti di cronaca sopradescritti, l'amministrazione è intervenuta con una logica esclusivamente repressiva. Forse per la prima volta, è entrata in un quartiere dimostrando di non conoscerlo e di temerlo, sottoponendolo ad un regime di controllo che ha instaurato una sorta di stato d'eccezione. Il coprifuoco indiscriminato imposto ai negozianti rappresenta un esempio lampante di questa eccezionalità di via Padova. Come dimostrano tanti studi criminologi, sarebbe giusto che qualcuno della classi dirigente li leggesse, non è certo creando un deserto che si combatte la criminalità o i comportamenti

devianti. Anzi, sta proprio in questa logica che si rafforza e prospera. Inoltre, non è solo con le armi della repressione che si modificano gli assetti di una nuova politica di riqualificazione.

Fin dal primo momento è stato lampante lo scollamento tra il quartiere e l'amministrazione: la famosa "rivolta di Via Padova" poteva essere evitata se ad intervenire sul posto dell'omicidio fosse stato un mediatore culturale e non la polizia in forze. I ragazzi egiziani chiedevano semplicemente che fosse data loro la possibilità di trattare il corpo dell'egiziano ucciso, così come la loro religione richiede per garantire un passaggio sereno della sua anima dalla vita alla morte.

Chiunque avesse avuto anche una vaga conoscenza delle diverse pratiche necessarie in queste circostanze, avrebbe potuto evitare la distruzione di macchine e negozi.

La stessa polizia, presente in massa sul posto, non è intervenuta poiché non aveva gli strumenti necessari per dare una lettura di quello che accadeva. Non è difficile immaginare il timore e lo stupore che la reazione violenta di alcuni egiziani possa avere generato nelle decine di poliziotti presenti sprovvisti totalmente di una chiave di lettura.

Nei giorni successivi, la risposta dell'amministrazione, ha continuato a rimarcare la sua totale non conoscenza del territorio e a riaffermare lo stato di eccezione: fermi continui e rastrellamenti di stranieri si sono susseguiti per settimane. Con l'unico risultato di avere ulteriormente soffiato sul fuoco dell'intolleranza e del disagio di tutti, italiani e stranieri, alimentando il circolo vizioso della stigmatizzazione.

Molti ragazzi ci hanno raccontato della vergogna continua che provavano nell'essere fermati 3 o 4 volte al giorno. Come sempre accade nel momento in cui una pattuglia di polizia o carabinieri ferma una persona per la strada, tutti i passanti si accalcano per vedere la faccia del "delinquente". E sono quegli sguardi curiosi e ingenuamente accusatori che pesano e ledono la dignità di molti lavoratori, padri di famiglia che come unica colpa hanno quella di non essere italiani.

Improvvisamente si è passati da un'Italia che tutto consente, non

dimentichiamo che molti intervistati hanno dichiarato con la massima serenità di non possedere permesso di soggiorno e di essere stati fermati più volte dalla polizia, ad un'Italia che ferma, rastrella, perseguita.

Nessuna coerenza di intervento, nessuna razionalità nel perseguire gli obiettivi.

Se dai fatti di via Padova si poteva facilmente intuire la lacuna dell'amministrazione del non avere per tempo provveduto a pianificare e conoscere il territorio e correre ai ripari, con amarezza si deve constatare che al momento la linea seguita dall'amministrazione va nel senso di acutizzare ulteriormente il conflitto sociale e non contenerlo.

Depone sempre a favore del nostro orientamento non "buonista" il suggerimento che nel momento in cui le regole, attraverso le leggi, sono stabilite, devono essere fatte rispettare. Fermare fino a 50 volte (dichiarazione di un intervistato) una persona che risiede senza diritto sul territorio nazionale, senza che da questo ne consegua una effettiva sanzione, equivale a legittimare al non rispetto delle regole. E se le leggi vigenti sono inapplicabili, per mancanza di forze economiche ed umane allora forse si dovrebbe provvedere ad cambiare la normativa, la quale forse produce più problemi che soluzioni. Il lassismo e l'ambiguità nell'applicazione di regole certe sono elemento fondamentale nella elevazione del conflitto sociale che non dà garanzie a nessuno.

La stessa "messa in scena" degli strumenti repressivi non aiuta ad uscire da tale corto circuito, e soprattutto non sembra essere così utile nel risolvere i problemi.

Dalla testimonianza di una residente è accaduto, proprio nei giorni della militarizzazione del quartiere, che all'interno di un condominio della zona, durante la notte, si scatenasse una grande rissa che ha coinvolto molte persone e devastato arredi; ebbene in questa occasione non è stato possibile contattare la polizia perché al numero di emergenza nessuno ha risposto per più di 30 minuti e vano è stato l'intento di segnalare ciò che stava accadendo alle infinite pattuglie di sorveglianza che transitavano a pochi metri. Cediamo a tale racconto, e proprio per questo sarebbe necessario denunciare

alle autorità competenti il mancato pronto intervento di chi in quel momento aveva la responsabilità di farlo.

Una pianificazione competente e appropriata, un dialogo tra l'amministrazione pubblica e la società civile, leggi e regole ragionevoli, certe ed applicabili ed un progetto condiviso con i residenti (immigrati e autoctoni) a lunga scadenza con le forze dell'ordine, sono a nostro avviso la ricetta per sfatare il timore di disordini e della paventata rivolta sociale per approssimarsi ad un'idea di bene comune al fine di trasformare il tessuto sociale della metropoli che sempre più sarà cosmopolita.

6.4 Proposte

Innanzitutto ci piace sottolineare che la prima e fondamentale risposta che deriva dalla nostra ricerca è che basterebbe sempre mettere al centro di ogni discorso semplicemente la persona.

Se si procedesse con la consapevolezza intellettuale che, quando si parla di cittadini, sia stranieri che italiani, si parla di persone, molte delle questioni troverebbero delle risposte.

Se, si parlasse di uomini, donne, bambini, madri, padri, malati, disoccupati, le risposte sarebbero ovvie e uguali per tutti. Ogni uomo desidera un lavoro, ogni bambino una scuola, ogni malato un ospedale e così via. Ogni persona rincorre la propria felicità ed il proprio benessere in modo assolutamente identico. E questa legittima ambizione che ci accomuna e ci rende partecipi di un progetto comune di convivenza. Nella nostra esperienza, come quelle di altre realtà territoriali, l'attenzione per la persona, l'accoglienza, la condivisione sono strumenti potenti che cancellano ogni differenza ed ogni distanza. A partire da questa conoscenza, riteniamo utile, innanzitutto, proporre a chi il nostro quartiere lo amministra è l'individuazione/creazione di spazi fisici che rendano possibile questa comprensione reciproca. Luoghi di condivisione in cui discorrere, conoscersi, fare cultura, proporre progettualità, elaborare i conflitti.

Un ruolo fondamentale potrebbero averlo i centri sportivi, in particolare per le nuove generazioni: lo sport sa amalgamare e sposta la competizioni su temi diversi.

Un discorso a parte riguarda l'arredo urbano: modificarlo nel senso della socialità pubblica perché le strade, le piazze, i parchi siano spazi di sosta delle persone, delle donne con bambini, degli anziani, dei giovani studenti e lavoratori. Ad esempio, continuare a togliere le vecchie panchine di legno per sostituirle con panchine di marmo senza poggiaschiena è un chiaro invito per tutti a starsene comodamente seduti a casa in poltrona e soli.

Promuovere ed organizzare feste di quartiere, facilitando la concessione dei permessi e snellendo l'iter burocratico che quasi sempre demotiva gli eventuali promotori. Oggi per organizzare un evento pubblico all'aperto sono tante e tali le procedure ed i permessi che si devono richiedere che ormai quasi nessuno lo fa. Anzi, a ben vedere negli ultimi anni si sono aggiunte nuove e maggiori restrizioni da parte dell'amministrazione pubblica.

Dare pari dignità alle fedi diverse facilitando la concessione, in applicazione alle leggi vigenti, di luoghi di culto adatti ad ogni fede, promuovendo al contempo il dialogo interreligioso che sicuramente saprebbe trovare molti elementi che accomunano le fedi nel rispetto di ogni persona.

A questo proposito intensificare il dialogo con i portavoce dei luoghi di culto più disponibili al confronto per permettere quella conoscenza che può legittimare la pari dignità delle distinte fedi compresenti nel nostro quartiere.

Finanziare sistematicamente tutte quelle realtà che si occupano di informare i nuovi cittadini sulle regole e le leggi, che si adoperano con fatica e responsabilità nel facilitare i percorsi d'integrazione e soprattutto contribuiscono al rispetto i diritti per poter avanzare il rispetto dei doveri,

A questo livello generale, accompagnare un lavoro concertato sui diritti e doveri quotidiani che possono prevenire comportamenti che producono disagio e conflitto nelle relazioni di prossimità. Inoltre, l'amministrazione pubblica dovrebbe intervenire tempestivamente e con maggiori sanzioni su quelle situazioni a rischio che

compromettono costantemente il difficile equilibrio raggiunto nelle relazioni tra autoctoni e stranieri.

Spesso sono piccole cose come il rumore notturno, l'ubriaco che vaga per la via, il riempire i parchi di tappi delle bottiglie di birre, che esasperano legittimamente gli abitanti che si vedono costretti a subire tali comportamenti fino ad arrivare in alcuni casi, con riferimento ai cittadini italiani, al desiderio di "farsi giustizia da soli".

Creare delle strutture per le giovani madri straniere, madri dei futuri cittadini italiani, spesso neo arrivate, che forniscano loro gli strumenti linguistici e culturali per seguire e supportare l'iter scolastico dei propri figli. Nella prospettiva delle seconde generazioni è fondamentale che non si crei una spaccatura tra i figli degli stranieri nati in Italia e a tutti gli effetti italiani e le loro famiglie di origine che, se non hanno intrapreso a loro volta un percorso di integrazione, tenderanno sempre a richiamarli alla cultura di origine in modo oppositivo alle nuove abitudini. Le seconde generazioni sono una risorsa fondamentale per contribuire alla costituzione di una società locale multiculturale e ad un futuro di vitalità culturale e sociale per la zona.

Infine, è improcrastinabile una pianificazione territoriale che preveda contributi per chi decide di ristrutturare la propria casa, il recupero di tutte le aree dismesse del quartiere e l'assegnazione a associazioni, enti, parrocchie che lavorano alla valorizzazione dell'immagine del quartiere attraverso una maggiore cura e fruibilità dei beni (Naviglio Martesana, Parco Lambro, piste ciclabili).

Questo elenco di proposte pratiche non sono fantasie irrealizzabili legate alla contingenza del momento, ma raffigurano azioni reali in gran parte già svolte nel totale silenzio istituzionale e mass-media-tico. La ferma volontà degli abitanti di via Padova e del variegato mondo associativo è quella di chiamare le autorità nel loro diverso ruolo, amministrativo e/o, politico, ad assumersi il compito di favorirle, sostenerle nel tempo ed estenderle.

L'Associazione Culturale Villa Pallavicini, che opera nel territorio di Via Padova dal 1996, ha promosso nell'Aprile 2009 una ricerca per indagare il fenomeno migratorio nella zona 2 di Milano ed in particolare sull'asse della Via Padova.

Questo opuscolo è il frutto di tale indagine e vuole essere uno strumento per tutti di maggiore comprensione ed approfondimento al fine di raggiungere al più presto una convivenza serena, pacifica e rispettosa di tutte le culture che si apprestano a vivere fianco a fianco nella zona.

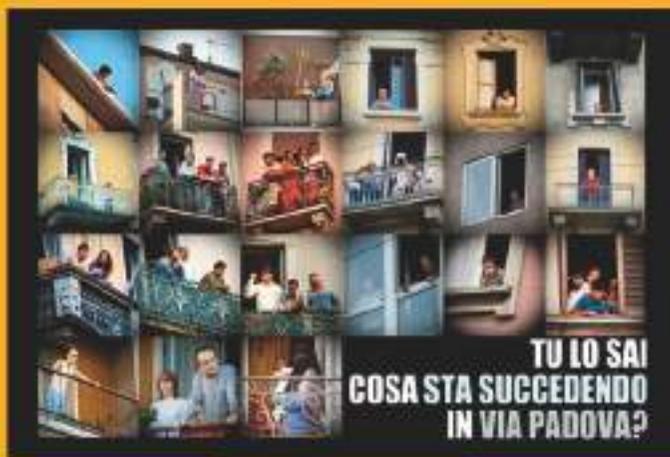


foto: Gaetano Ievolella